STORICA

NATIONAL GEOGRAPHIC

IL SACCO PERSIANO DI ATENE

IL NILO
ARTERIA VITALE D'EGITTO

GIULIA DOMNA
LA TRAGEDIA DELL'IMPERATRICE

LA MASSONERIA
E LA RIVOLUZIONE FRANCESE

VICHINGHI
L'ENIGMATICA SCRITTURA RUNICA

NOSTRADAMUS
UN INDOVINO ALLA CORTE DI FRANCIA

N. 197 - LUGLIO 2025 - 5,90 €

PERIODICITÀ MENSILE - ESCE IL 21/06/2025 - POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) AUT. MBPA/LO/NO/063/A.P./2018 ART. 1 COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

9 772035 878008 50197

NUMERO 197 STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC - IL SACCO DI ATENE - IL NILO - GIULIA DOMNA - LA MASSONERIA IN FRANCIA - I VICHINGHI - NOSTRADAMUS

NON CHIAMATELE LINGUE MORTE

Corsi online di lingue e civiltà antiche

greco antico · latino · ebraico biblico · arabo classico
egizio · sanscrito · miceneo · urarteo

www.athenanova.it

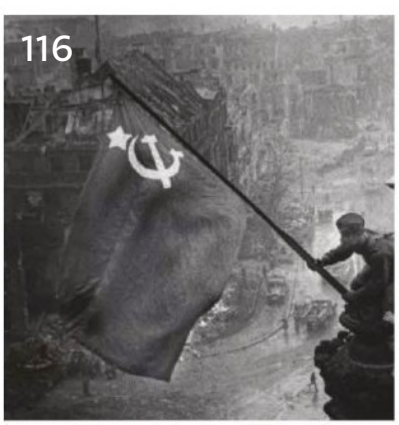
info@athenanova.it
02 87 19 99 60
375 59 04 676

Corsi di settembre 2025:
Iscriviti ora e risparmia!

Nel 1555, Michel Nostradamus pubblicò a Lione le sue famose *Profezie*, un'opera che ha attraversato i secoli affascinando generazioni con le sue quartine enigmatiche. Le quartine di Nostradamus riflettono quel clima di paura e incertezza, amplificandolo con immagini apocalittiche di disastri, carestie, pestilenze e catastrofi naturali. Le sue parole non sono semplici previsioni di eventi futuri, ma un grido che vuole scuotere le coscienze, una strategia per far riflettere su un presente che appare senza speranza.
Nostradamus era un uomo profondamente legato al suo tempo e influenzato dall'umanesimo e considerava la fede come un'esperienza interiore e antidoto contro le divisioni religiose che stavano per scatenare le Guerre di religione francesi. Le sue profezie erano quindi ammonimenti contro la violenza, l'odio e la superbia che minacciavano di distruggere l'umanità stessa. Non a caso, la sua visione è intrisa di pessimismo verso la natura umana e le sue passioni distruttive: guerre, tradimenti, crudeltà, ambizione e vendetta. Nostradamus assume il ruolo del profeta biblico, che non vuole solo annunciare disgrazie, ma spingere alla riflessione e al ravvedimento.
Il fascino duraturo di Nostradamus risiede proprio in questa duplice anima: da un lato il mistero e il terrore delle sue profezie, dall'altro un monito morale che attraversa i secoli, ricordandoci come la paura possa essere strumento di consapevolezza e cambiamento, e non solo motivo di paralisi e caos.

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà
la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice
e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC



8 ATTUALITÁ

12 PERSONAGGI STRAORDINARI
Il "califfo pazzo" del Cairo
Al-Hakim si attirò l'odio dei suoi sudditi con le sue leggi assurde.

16 EVENTO STORICO
Genocidio in Tasmania
L'arrivo dei coloni britannici segnò la fine del popolo tasmano.

22 VITA QUOTIDIANA
La moda di mangiare fango
Per mantenere la pelle chiara nell'Età dell'oro le donne mangiavano il fango.

110 GRANDI SCOPERTE
Le piramidi di Caral
Nel 1994 è stata scoperta in Perù la civiltà più antica delle Americhe.

116 STORIA VISUALE
La capitolazione del Reich
Si compiono 80 anni dal suicidio di Hitler e dalla capitolazione del Reich.

126 LIBRI E MOSTRE

56 L'ACROPOLI IN FIAMME: IL SACCO DI ATENE DA PARTE DEI PERSIANI

Nel 480 a.C., Serse organizzò una grande spedizione contro Atene per vendicare la sconfitta del padre nella Prima guerra persiana. Di fronte all'imminente arrivo del grande esercito persiano comandato dal re in persona, gli ateniesi abbandonarono la loro città e si rifugiarono nella vicina isola di Salamina, da dove assistettero impotenti all'arrivo delle truppe persiane che rasero completamente al suolo un'Atene vuota, riducendola in rovina.

DI JAVIER NEGRETE

Colonne del tempio di Poseidone a Capo Sunion, distrutto dai Persiani.

26 Il Nilo, linfa vitale d'Egitto

Per millenni, la civiltà egizia si è sviluppata lungo il Nilo. Il fiume divenne una via di navigazione per imbarcazioni di ogni tipo che trasportavano persone e merci tra le città situate sulle sue rive.

DI JOSÉ LULL

42 Nostradamus, profeta di Francia

Nel 1555, un libro annunciava il futuro della Francia e dell'Europa, dipingendo un'immagine terrificante di ciò che sarebbe accaduto se non si fosse evitata la violenza e l'odio religioso.

DI DENIZ CROUZET

82 La scrittura runica vichinga

Durante il Medioevo, i popoli nordici scrivevano la loro lingua utilizzando un alfabeto speciale, la scrittura runica. Con questa scrittura sono scolpite le iscrizioni che adornano le pietre runiche, i monumenti funerari vichinghi.

DI INÉS GARCÍA LÓPEZ

98 I massoni e la Rivoluzione francese

Alcuni autori hanno incolpato i massoni dello scoppio della Rivoluzione francese. Ma i massoni erano davvero un gruppo di cospiratori e rivoluzionari? **DI FERNANDO GIL GONZÁLEZ**

70 Giulia Domna, tragedia imperiale

Di famiglia siriana, Giulia Domna divenne un'influente matriarca della dinastia dei Severi in quanto moglie dell'imperatore Settimio e madre di altri due, Caracalla e Geta. Le congiure che seguirono la morte del marito portarono all'assassinio dei suoi figli e al suicidio dell'imperatrice.

DI PEDRO DAVID CONESA NAVARRO

Settimio Severo. Busto. Musei Capitolini, Roma.

UNA PIRAMIDE DI VETRO E UNA FONTANA, NELLA FOTO ILLUMINATE DI SERA, DOMINANO L'INGRESSO DEL MUSEO DEL LOUVRE A PARIGI.

ALAMY / CORDON PRESS

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVII - n. 197

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO; LAURA HOET
Coordinatrici editoriali: ELENA BILONI; CRISTINA CAPOCCETTI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2025 RBA ITALIA S.L.
Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2025 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. - Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL CONTENIDOS
AUREA DIAZ
DIRECTORA DE MARKETING Y COMERCIAL
BERTA CASTELLET

DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por
ojd FIPP

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY

"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

National Geographic Society è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

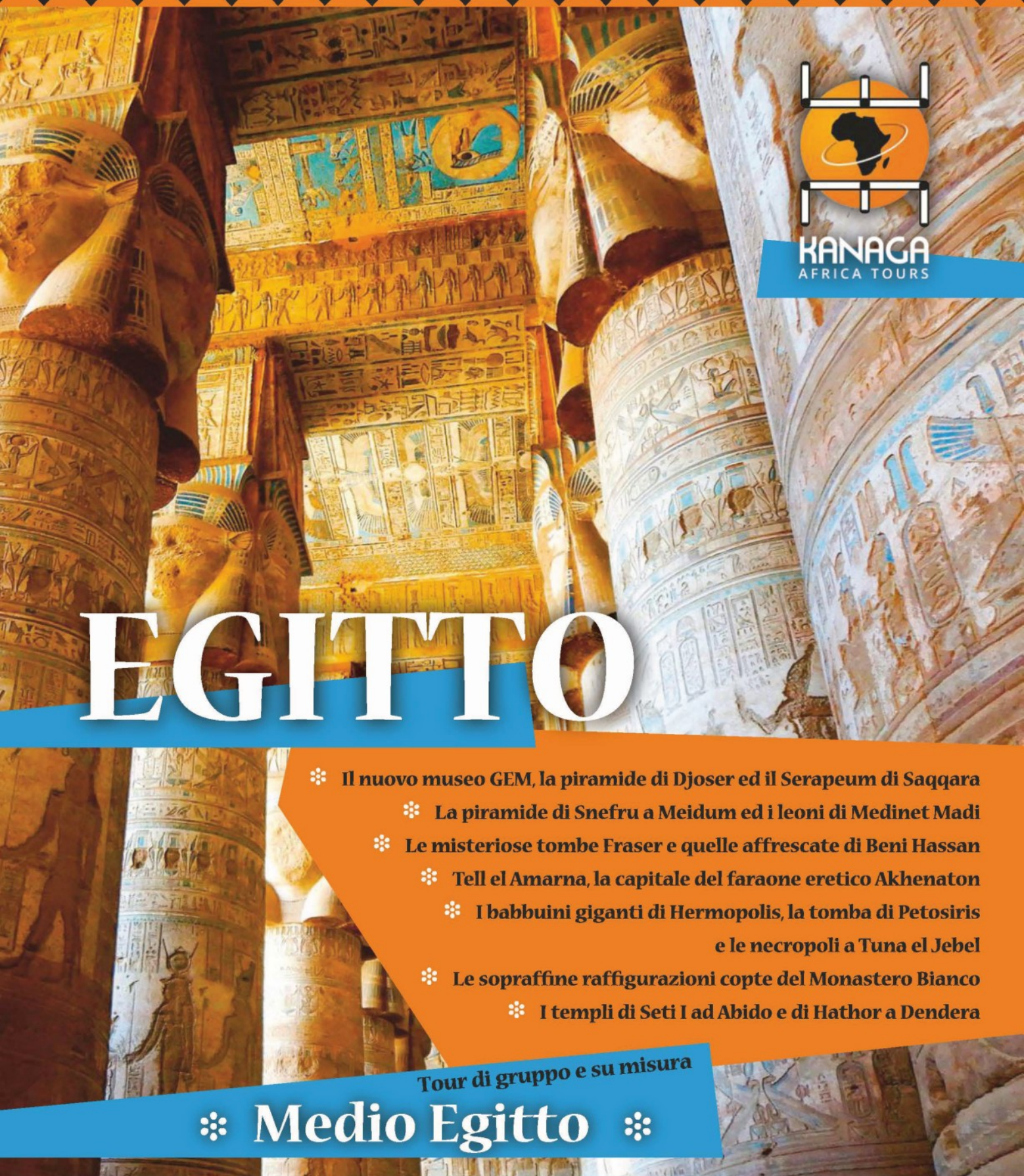
RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA



KANAGA
AFRICA TOURS

EGITTO

- Il nuovo museo GEM, la piramide di Djoser ed il Serapeum di Saqqara
- La piramide di Snefru a Meidum ed i leoni di Medinet Madi
- Le misteriose tombe Fraser e quelle affrescate di Beni Hassan
- Tell el Amarna, la capitale del faraone eretico Akhenaton
- I babbuini giganti di Hermopolis, la tomba di Petosiris e le necropoli a Tuna el Jebel
- Le sopraffine raffigurazioni copte del Monastero Bianco
- I templi di Seti I ad Abido e di Hathor a Dendera

Tour di gruppo e su misura

Medio Egitto

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

RIPRODUZIONE: LWL/EUGEN MÜSCH. FOTO: LWL/S. BRENTFÜHRER

I RESTAURATORI della LWL hanno prodotto una copia del lucchetto, che permette di ricreare più o meno esattamente il processo di fabbricazione del piccolo oggetto originale e il suo funzionamento. L'esemplare (nelle foto qui sopra), realizzato in ottone e acciaio, quattro volte più grande dell'originale, presenta anche una riproduzione della catena per la serratura e della chiave che azionava il meccanismo.

La serratura d'oro (a sinistra) è alta esattamente 1,2 cm e larga 1,1 cm.

PER STUDIARE il meccanismo del dispositivo, i ricercatori hanno utilizzato una tecnologia innovativa: la tomografia computerizzata neutronica 3D. Questa ha rivelato che il nucleo di ferro consisteva in un telaio con una molla, una guida, un bullone, una piastra di base e un perno.

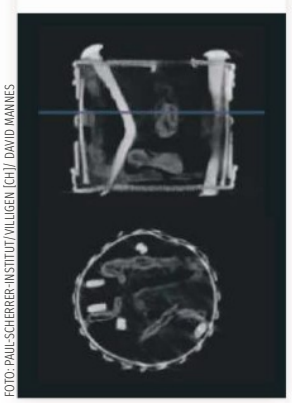


FOTO: PAUL-SCHERRER-INSTITUT/VILLIGEN (CH)/ DAVID MANNES

SOTTO L'IMPERO ROMANO

Un lucchetto romano d'oro di 1.600 anni fa

Il reperto, rinvenuto in Westfalia, è un esempio in miniatura delle serrature utilizzate dai romani per chiudere casse e forzieri

L'Associazione regionale Westfalia-Lippe (LWL) ha presentato un reperto archeologico unico nella regione: un lucchetto romano in miniatura in oro che, secondo gli archeologi dell'associazione, è eccezionalmente raro e prezioso.

La serratura, alta e larga poco più di un centimetro, risale al III o IV secolo d.C. ed è stata rinvenuta nel 2023 a Petershagen-Frille, cinquanta chilometri a ovest di Hannover. La struttura è costituita da due lamine d'oro cilindriche chiuse da coperchi fissati con tre rivetti, decorati con due file di forellini. La chiave che azionava la serratura è andata perduta e rimane solo un anello della catena originale, ancora attaccato alla serratura.

Scoperta unica

Michael Rind, direttore del dipartimento di archeologia della LWL, ha dichiarato che il lucchetto «è unico in Europa», un esemplare in miniatura del lucchetto cilindrico romano, che veniva comunemente utilizzato per chiudere piccoli forzieri e casse.

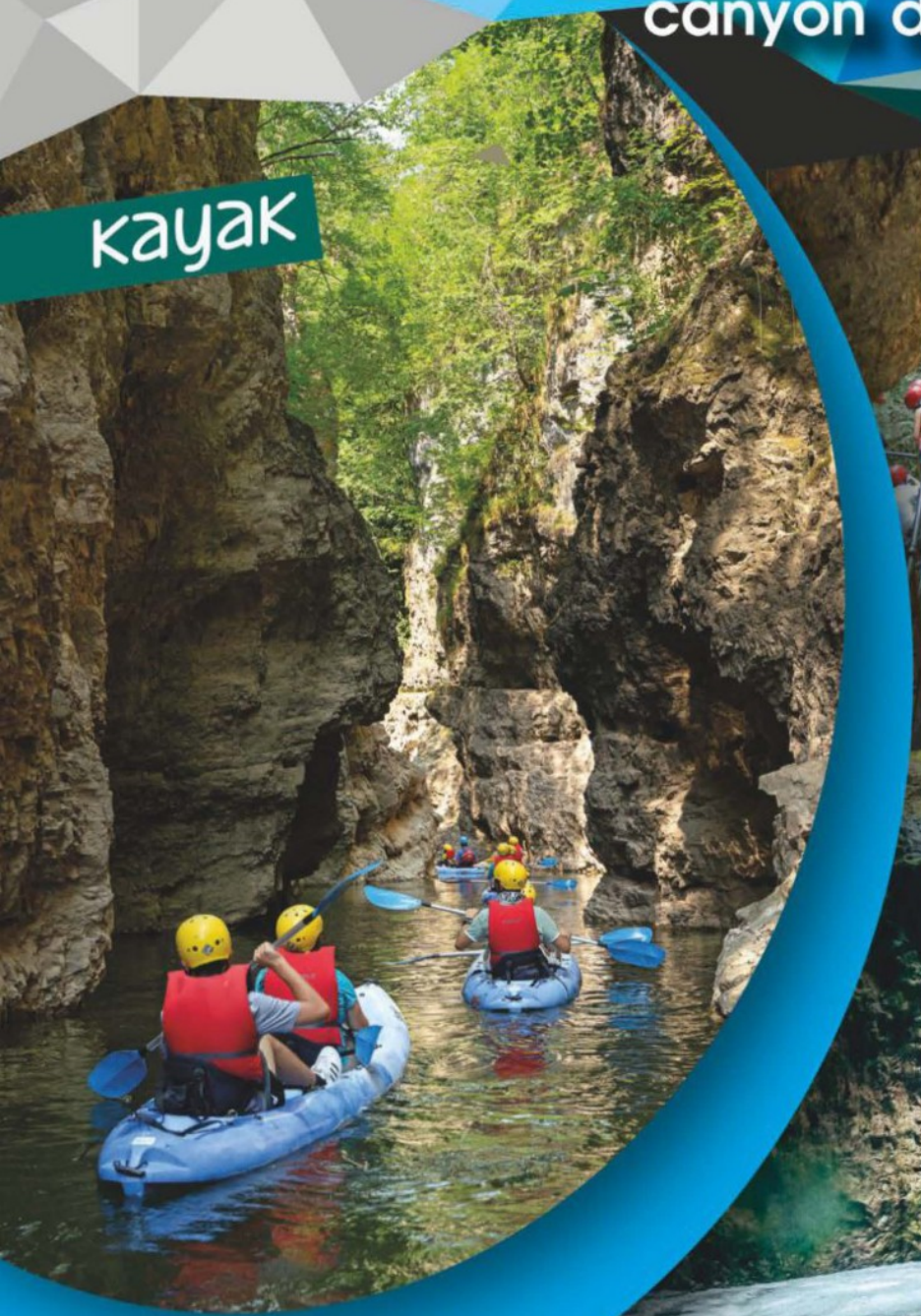
In base alla sua lavorazione e al tipo di decorazione, i ricercatori sospettano che il lucchetto sia stato prodotto nell'area romana e che possa essere arrivato in Westfalia come bottino di guerra, acquistato come reliquia o, come sottolinea Rind, da un membro dell'élite locale che l'avrebbe conservata come gioiello al ritorno dal servizio militare nell'esercito romano.

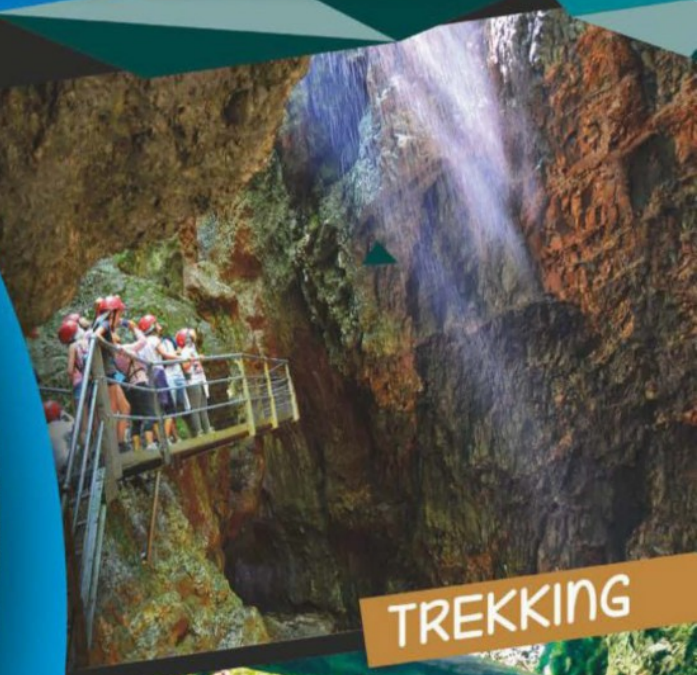
ValdiNon

TRENTINO

PARCO FLUVIALE NOVELLA

canyon di emozioni...





a NOVELLA (TN) in Val di Non

0463 432064 - 329 8366160

www.parcofluvialenovella.it - info@parcofluvialenovella.it

TIPOGRAFIA CESCHI

L'estrazione di campioni di sedimenti dal fondo dei laghi viene effettuata per mezzo di piattaforme galleggianti, da cui vengono azionate le coclee per la loro l'estrazione.

LYNNE QUICK

FONDAZIONE PALARQ

Il polline rivela come era il clima

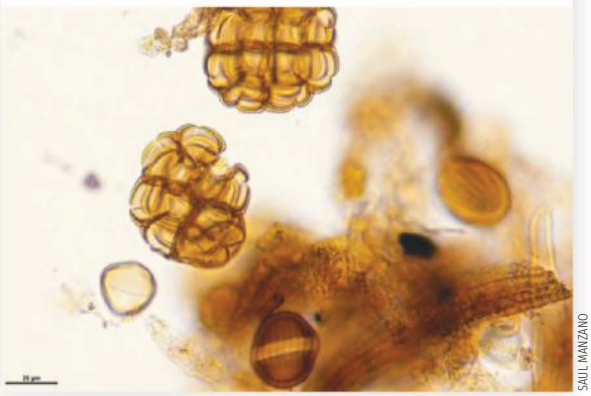
I grani di polline aiutano a studiare antichi gruppi umani in Sudafrica

La regione floristica del Capo, situata nel sud-ovest del Sudafrica, è la regione con la maggiore biodiversità al mondo al di fuori dei tropici. Qui, dal 2021, Saul Manzano, dell'università di León, e Lynne Quick, dell'università Nelson Mandela, guidano un gruppo internazionale di ricerca il cui obiettivo è indagare l'evoluzione dei paesaggi del Capo e il loro rapporto con i gruppi umani che hanno popolato la regione più di 40mila anni fa. La paleoecologia è fondamentale per capire come il cambiamento dell'ambiente in cui vivevano queste prime società abbia influenzato la nascita del comportamento umano moderno, con le prime prove d'innovazioni tecnologiche, il pensiero simbolico e le strategie di sussistenza avanzate. Insieme ai resti archeologici, i grani di polline aiutano a rispondere a queste domande.

SITO WEB
www.fundacionpalarq.com

PER SVOLGERE LE loro ricerche nella regione del Capo, Saul Manzano e Lynne Quick hanno recuperato minuscoli granelli di polline dal fondo di laghi o siti archeologici, rendendo possibile l'identificazione delle piante che vivevano intorno ai siti studiati. Grazie a questa tecnica è stato possibile esaminare la composizione degli ecosistemi e confrontarla con la geochimica dei sedimenti stessi (indicativa del clima) o con i frammenti di carbone, che sono indicativi della presenza del fuoco e della sua incidenza. Confrontando le informazioni paleoambientali con i dati archeologici, i ricercatori possono inquadrare i cambiamenti culturali nel contesto ambientale in cui si sono sviluppati.

Grani di polline di acacia e ginestra trattenuti nei sedimenti.



SAUL MANZANO

NAVIGANDO LA STORIA

IL MEDITERRANEO DI SWAN HELLENIC

Swan Hellenic , leader nelle crociere di spedizione dall'accento culturale, vi porta nel Mediterraneo, crocevia di culture, alla scoperta dei tesori che hanno plasmato la storia.

A bordo, esperti di fama internazionale, vi guideranno in un viaggio immersivo tra miti millenari, avvolti dal comfort raffinato, i servizi esclusivi e la sofisticata eleganza di un megayacht.

LISBONA – PALERMO

11-22 Ago 2025

SH Diana | 11 notti

---> da € 6.735 a persona

PALERMO – VENEZIA

22 Ago - 1 Set 2025

SH Diana | 10 notti

---> da € 6.135 a persona

VENEZIA – PIREO (ATENE)

1-9 Set 2025

SH Diana | 8 notti

---> da € 5.085 a persona

PIREO – ISTANBUL

9-17 Set 2025

SH Diana | 8 notti

---> da € 4.860 a persona

ISTANBUL – LIMASSOL

17-26 Set 2025

SH Diana | 9 notti

---> da € 5.985 a persona

Quote speciali soggette a disponibilità limitata

COS'È INCLUSO

All-Inclusive a bordo

Open Bar

Servizio in cabina H24

SPA, palestra piscina e lavanderia

Escursioni selezionate e conferenze

Zaino e borraccia Swan Hellenic

Tasse e mance

PER CHI HA PIÙ TEMPO

Crociere combinabili, quota speciale su richiesta

LA VOSTRA PROSSIMA AVVENTURA VI ATTENDE

sales-italy@swanhellenic.com | +39 344 4831343

SWANHELLENIC.COM

Al-Hakim, il "califfo pazzo" del Cairo

Il sesto califfo fatimide girava di notte per la capitale e imponeva ogni sorta di divieto arbitrario ai suoi sudditi, prima di scomparire in circostanze misteriose

I califfi fatimidi d'Egitto

909

Ubaid Allah al-Mahdi fonda in Tunisia il califfato fatimide, che si estenderà in tutta l'Africa mediterranea.

969

Il califfo al-Mu'izz assume il controllo dell'Egitto e il suo generale Jawhar al-Siquilli inizia i lavori al Cairo.

996

Al-Hakim, nipote di al-Mu'izz, sale al trono fatimide all'età di undici anni come sesto califfo-imam.

1020

Il mistico Hamza ibn Ali proclama la divinizzazione di al-Hakim. Il califfo scompare senza lasciare traccia un anno dopo.

1171

Saladino pone fine alla dinastia fatimide e fonda il proprio sultanato, che comprende Egitto e Siria.

All'inizio del X secolo, una fazione di musulmani sciiti provenienti dalla Siria riuscì a radicarsi nel Maghreb. Erano i fatimidi, che si presentavano come i legittimi discendenti di Ali e di sua moglie Fatima, la figlia più giovane del profeta Maometto. I loro leader, ai quali fu dato il titolo di imam, stabilirono presto un proprio califfato in Nord Africa, lontano dall'autorità del califfo abbaside di Baghdad. Nel 969 un generale fatimide conquistò l'Egitto, dove ben presto s'insediò il califfo al-Mu'izz. I nuovi occupanti iniziarono la costruzione di al-Qahira ("la conquistatrice") che alla fine diede il nome alla città del Cairo.

I fatimidi portarono un'epoca di splendore che pose la valle del Nilo al centro di un grande impero. Durante il loro periodo di massimo splendore, nell'XI secolo, controllavano la sponda meridionale del Mediterraneo, compresa la Sicilia, e la striscia siro-palestinese. Nella penisola arabica si impadronirono dell'Hegiaz e dello Yemen, oltre a possedere le città sante di La Mecca, Medina e Gerusalemme. Il Cairo era ormai diventata una città cosmopolita che i califfi abbellirono con moschee, palazzi, porte e mausolei. Durante il periodo fatimide l'Egitto venne governato da undici sovrani, ma uno di loro si distinse in modo particolare per il suo comportamento e le sue disposizioni.

Uscite notturne

Al-Hakim bi-Amr Allah (985-1021) fu il sesto califfo-imam fatimide. Nato e cresciuto alla corte del Cairo, era nipote di al-Mu'izz e figlio di al-Aziz. La morte inaspettata di quest'ultimo nella città egiziana di Bilbeis (996) fece sì che il giovanissimo figlio al-Hakim salisse al trono all'età di undici anni. Sebbene l'identità della madre sia ancora incerta e controversa, ciò non mette in discussione la sua legittimità.

Il giovane sovrano era affascinato dall'astrologia, tratto comune nello sciismo ismailita professato dai fatimidi e cercava nel cielo notturno i segni che avrebbero rivelato il futuro. Sembra che il gusto di al-Hakim per la notte andasse oltre e influenzasse in modo significativo anche il suo comportamento.

> Al-Hakim proibì di cantare in pubblico, di camminare lungo il Nilo e le scarpe da donna

Una moneta egiziana del califfato fatimide. XI secolo. GETTY IMAGES

LA LEGGENDA NERA DEL CALIFFO

INTORNO AD al-Hakim si sviluppò una leggenda nera che lo descriveva come un tiranno e un "califfo pazzo". Questa immagine deriva in gran parte da cronisti medievali come Yahya di Antiochia, un medico cristiano fuggito dall'Egitto a causa delle persecuzioni religiose di al-Hakim. Nella sua *Cronaca arabo-bizantina* Yahya scrive che nel 1009 «gli assassinii di al-Hakim si intensificarono ed egli fece cadere la sua spada sui potenti, sui segretari, sui funzionari e sui cittadini comuni. Tagliò loro le mani. Le loro terre caddero nel disordine e i capi del suo popolo scomparvero».

Figura di bevitore. Frammento di un dipinto murale dell'XI secolo al Cairo.

ALBUM

Nel 999, al-Hakim iniziò a tenere i suoi consigli dei ministri nelle prime ore del mattino e in seguito si dedicò a passeggiate notturne per le strade del Cairo. Sebbene molti curiosi si affacciassero alle finestre per vedere il sovrano e il suo seguito, le attività commerciali della città erano chiuse. Di fronte a questa situazione il califfo ordinò agli abitanti della capitale di lavorare di notte e di riposare di giorno. Infine prese l'abitudine di fare passeggiate solitarie, sia di giorno sia di notte, nel più stretto anonimato. Non si tratta di un comportamento del tutto insolito, visto che anche il califfo abbaside Harun al-Rashid (vissuto due secoli prima) girava per le strade di Baghdad per controllare l'osservanza dei suoi ordini.

Un uomo austero

Un'altra caratteristica distintiva del califfo era l'austerità. Fino ad allora, la corte fatimide era stata caratterizzata dal lusso e dall'ostentazione pubblica. Al-Hakim, invece, abbandonò lo sfarzo, si fece crescere i capelli e pose fine ai festeggiamenti. Questo distacco dalle cose materiali era legato a rigide norme morali, che spesso si scontravano con le usanze locali. Ciò innescò una serie di assurdi divieti contro ogni tipo di piacere mondano, come cantare in pubblico, passeggiare lungo le rive del Nilo o andare in barca.

Le restrizioni erano più severe e stringenti per le donne. Non solo era vietato loro di uscire di casa, ma i calzolai non potevano neanche fabbricare scarpe femminili. Al-Hakim aveva una sorellastra, Sittal-Mulk che era molto nota.

Cortile della moschea di al-Hakim al Cairo, completata all'epoca del califfo da cui prende il nome.

ADOBE STOCK

Era figlia di un cristiano bizantino (o forse copto) che aveva goduto dell'indiscusso favore di al-Aziz. L'aveva introdotta negli affari di Stato e le aveva dato accesso ad alte cariche dell'amministrazione fatimide. Le testimonianze più romanzate la descrivono come una donna di grande bellezza, gentile e colta ma che portava con sé lo stigma della promiscuità. In realtà, tutto questo faceva parte di una campagna diffamatoria avviata dallo stesso al-Hakim, forse per un'attrazione incestuosa.

Sappiamo che Sitt al-Mulk si prodigò attivamente a favore dei dignitari di origine cristiana, come gli zii Arsenius e Aristes, in un periodo in cui i funzionari non musulmani venivano epurati. La sua opposizione, unita alla sua condizione di donna e alle sue origini, la poneva in una situazione particolarmente complicata, tanto che persino la sua vita era in pericolo.

Tuttavia, le decisioni più controverse dovevano ancora arrivare. Tra queste, si ricorda l'ordine di versare tutto il miele del Cairo nelle acque del Nilo, imponendo atri divieti alimentari non previsti dal Corano. Inoltre, nel 1005 decretò l'abbattimento di tutti i cani nella capitale, un ordine che fu esteso a tutto il

IL LUSSO FATIMIDE

L'OSTENTAZIONE nell'abbigliamento era comune nel califfato fatimide. Durante il governo di al-Mu'izz si diffuse l'uso del *tiraz*, una preziosa fascia ricamata in oro che decorava turbanti e abiti d'onore. Anche i cavalli che partecipavano alle parate solenni erano adornati con gioielli e pezzi d'oro.

Tiraz realizzato durante il regno di al-Hakim.

CORDON PRESS

L'IMAN NASCOSTO

I SEGUACI del missionario ismailita Hamza ibn Ali , che consideravano al-Hakim la manifestazione di Dio, diventarono una nuova corrente dell'islam sciita: i drusi. Questa comunità crede che il califfo sia scomparso dal mondo materiale di sua spontanea volontà e che rimarrà nascosto fino al momento del suo ritorno (la credenza in un "imam nascosto " è tipica dello sciismo). Da allora, la religione drusa si è evoluta in modo indipendente dal resto dell'islam, con un grande ermetismo e l'incorporazione di elementi dell'induismo e del cristianesimo. Attualmente è presente principalmente in Libano, Israele, Giordania e Siria.

GETTY IMAGES

Un gruppo di drusi fotografato in Palestina, 1898.

Paese. Poi intensificò anche le persecuzioni contro cristiani ed ebrei per costringerli alla conversione e nel 1009 distrusse il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Solo nel 1028 suo figlio e successore, Ali az-Zahir, accettò che fosse restaurato.

Una nuova guida spirituale

Intorno al 1017, un missionario ismailita di origine persiana di nome Hamza ibn Ali arrivò alla corte del Cairo e si guadagnò ben presto la fiducia del califfo fino a diventare la sua guida spirituale. Nel 1020, sotto l'influenza di Hamza, al-Hakim proclamò la propria divinità, un'affermazione ulteriormente aggravata dall'imposizione dell'obbligo di prostrarsi ogni volta che il suo nome veniva pronunciato. Si trattava di una svolta teologica impensabile per la società dell'epoca. Il Cairo si riempì di scritte di protesta contro questa decisione. Indignato dalla reazione popolare, al-Hakim ordinò una terribile vendetta facendo bruciare il popoloso quartiere di Fustat.

Il 13 febbraio 1021, al-Hakim lasciò per l'ultima volta la residenza di al-Qahira. Si mise in viaggio su un asino, com'era sua abitudine, e si diresse verso le colline di Muqattam. Lì il califfo scomparve senza lasciare traccia. Tre giorni dopo fu trovato l'animale con alcuni segni di violenza. Secondo lo storico Ali ibn al-Athir, al-Hakim era stato ucciso, ma se il suo corpo non fu mai ritrovato. La teoria più diffusa individuava in Sitt al-Mulk il mandante del crimine e nel generale Ibn Daws, suo presunto amante, l'esecutore. Tuttavia, lo storico egiziano al-Maqrizi avrebbe riferito che, anni dopo, un anonimo egiziano confessò di aver assassinato il califfo.

La transizione verso una nuova fase fu pacifica e la stessa Sitt al-Maluk esercitò la reggenza durante la minore età del nipote Ali az-Zahir. Molte decisioni di al-Hakim e i metodi utilizzati per garantirne l'applicazione erano stati impopolari, e un malcontento si era diffuso all'interno dell'esercito; cosa che spiega il tranquillo cambio di governo. Nessuna misura adottata da al-Hakim riuscì a risolvere i problemi economici del Paese e il suo regno segnò l'inizio di un processo di screditamento del califfato fatimide che si concluse con il suo crollo definitivo nel 1171. ■

JAIME AZNAR AUZMENDI
DOTTORE IN STORIA

Per saperne di più

SAGGIO
Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). Il Vicino Oriente
C. Lo Jacono. Einaudi, Torino, 2004.

Tasmania: la guerra nera e il genocidio degli aborigeni

L'arrivo dei coloni britannici sull'isola nel XIX secolo provocò la scomparsa del popolo autoctono a causa di omicidi, guerre e malattie

Quando i coloni inglesi arrivarono in Tasmania nel 1803, su quest'isola dell'Australia meridionale vivevano tra i tremila e i diecimila aborigeni. Meno di un secolo dopo, nel 1876, morì l'ultimo di loro. Omicidi, guerre e, soprattutto, malattie spazzarono via l'intero popolo aborigeno in quello che viene spesso definito un vero e proprio genocidio.

Agli occhi dei coloni britannici, gli aborigeni erano un popolo privo di governo, di cultura e di religione, e quindi troppo selvaggio e primitivo per vantare alcun diritto alla terra in cui avevano vissuto negli ultimi ottomila anni. I coloni cominciarono a sparare contro di essi nel tentativo di appropriarsi delle loro terre. Anche le navi baleniere o per la caccia alle foche reclamavano l'isola e i loro marinai, dopo lunghi mesi di navigazione, trattavano gli aborigeni con estrema violenza, uccidendo gli uomini e violentando e sfruttando le donne.

Il conflitto degenerò in quella che è conosciuta come Guerra nera (Black War), che si protrasse dal 1828 al 1832. I coloni britannici si erano impossessati con la forza delle migliori terre dell'isola, mentre gli aborigeni rimasti si erano rifugiati nell'entroterra montuoso e coperto di boscaglia, da dove combattevano contro gli invasori in una guerriglia che causò vittime da entrambe le parti, ma soprattutto tra gli aborigeni, che non disponevano di armi da fuoco.

GRUPPO DI nativi della Tasmania. Olio su tela di Robert Hawker Dowling, colono britannico in Tasmania. Galleria d'arte del South Australia, Adelaide.

ALBUM

BRIDGEMAN / ACI

PRIMO CONFLITTO

IL PRIMO INCONTRO tra europei e aborigeni della Tasmania avvenne nel 1772, quando il francese Marc-Joseph Marion Dufresne sbarcò sull'isola. Dopo un primo contatto inizialmente amichevole con un gruppo di circa 40 individui, gli aborigeni si spaventarono e attaccarono i francesi con pietre e lance. Questi risposero con armi da fuoco, ferendo diversi nativi e uccidendone almeno uno.

Percorso di Abel Tasman, primo europeo a sbarcare in Tasmania nel 1642. Mappa del XIX secolo.

Nel 1830 George Arthur, vicegovernatore dell'isola, dichiarò la legge marziale nei territori colonizzati, garantendo l'impunità ai proprietari terrieri che avessero ucciso gli aborigeni, considerati nemici del governo. I registri hanno documentato 362 uccisioni di aborigeni tra il 1800 e il 1835; n realtà il numero reale dovrebbe essere tra le cinquecento e le seicento.

Linea nera e deportazione

Le autorità progettarono di catturare tutti gli aborigeni e di rinchiuderli in una riserva isolata in una delle penisole della costa orientale dell'isola. Arthur propose, quindi, la cosiddetta linea nera, una campagna militare in cui più di duemila soldati e civili avanzavo in una sorta di catena umana per accerchiare gli aborigeni della metà meridionale dell'isola e «catturare queste tribù ostili di nativi». Durante cinque settimane, la catena avanzò passo dopo passo, come una fila di cacciatori in una battuta di caccia. Fu anche offerta una ricompensa per ogni nativo catturato vivo. Tuttavia, l'operazione, costata oltre 35mila sterline, fu un fallimento: vennero catturati solo un uomo anziano e un bambino, e causò la morte di due aborigeni.

Nello stesso anno, il 1830, quando gli aborigeni erano ormai ridotti a poche centinaia e si erano rifugiati nelle foreste dell'entroterra dell'isola, entrò in scena George Augustus Robinson, un predicatore inglese giunto sull'isola nel 1824, che si proclamò leader dei pochi aborigeni convertiti.

Le autorità britanniche pensarono di catturare tutti gli aborigeni e di confinarli in una riserva isolata

Incontro tra un colono e un gruppo di aborigeni in Australia. BRIDGEMAN / ACI

Proclama idilliaco

NEL 1828, GEORGE ARTHUR produsse un proclama tradotto per gli aborigeni con immagini che illustravano un'intesa idilliaca (e utopica) tra le due culture. Diviso in quattro pannelli orizzontali, raffigura scene di amicizia, come gli uomini delle due razze che si abbracciano, le donne bianche che consolano i bambini aborigeni e viceversa, l'incontro tra le due culture e, soprattutto, la prova che la giustizia sarebbe stata uguale per tutti: se un aborigeno avesse ucciso un bianco, sarebbe stato impiccato; ma allo stesso modo, anche un bianco che avesse ucciso un aborigeno sarebbe finito sulla forca.

Illustrazione del proclama di George Arthur dipinta intorno al 1830.

BRIDGEMAN / ACI

Con l'intento di salvare anche gli altri aborigeni rimasti sull'isola e, d'accordo con il governatore, Robinson li convinse che la soluzione migliore per loro era quella di stabilirsi temporaneamente nella riserva,dove il governo avrebbe provveduto al loro sostentamento mentre studiava un piano per il loro ritorno sulle terre ancestrali. Aiutato da alcuni aborigeni a lui fedeli, come i capi Kikatapula ed Eumarrah o il guerriero Woureddy e sua moglie Truganini, Robinson riuscì a convincere i ribelli con le parole, gli inganni e la forza.

Tra il 1833 e il 1835, circa 250 nativi vennero trasportati nell'insediamento aborigeno di Wybalenna, su un isolotto al largo di Flinders island, nel nord della Tasmania. Robinson li accompagnò con la carica di "capo protettore degli aborigeni" e una paga governativa di ottomila sterline, una piccola fortuna per quell'epoca. Sull'isola remota, Robinson costruì il *point civilization*, un villaggio con alloggi, strutture agricole e persino una cappella, che aveva l'obiettivo di trasformare i "selvaggi" in cristiani civilizzati.

Malattia e morte

Lì furono raggruppati alcuni degli aborigeni che avevano guidato i gruppi più ribelli, insieme agli stessi Woureddy e Truganini, che avevano aiutato Robinson a persuadere gli altri aborigeni.

LINGUA PERDUTA

IN TASMANIA si parlavano circa mezza dozzina di lingue indigene. L'ultima persona in grado di parlarne una fu Fanny Cochrane Smith, donna di origini miste, morta nel 1905 all'età di settant'anni. Nel 1899, registrò alcune canzoni tradizionali su cinque dischi di cera, rimasti le uniche testimonianze sonore di una di queste lingue indigene.

Fanny Cochrane Smith.

ALBUM

Un gruppo di aborigeni nell'insediamento di Oyster Cove nel 1858.

ALBUM

Il confino, l'esilio lontano dalla loro casa ancestrale, ma soprattutto le malattie europee, le scarse condizioni igieniche e il cibo scadente cominciarono ad avere la meglio sulla piccola comunità. Il *Flinders island chronicle*, un giornale stampato sull'isola da Walter George Arthur, uno dei pochi aborigeni in grado di scrivere, lamentava la morte di ventinove persone in un breve periodo di tempo: «Speriamo che si faccia qualcosa per noi perché, anche se la Bibbia dice che alcuni o tutti noi si salveranno, temo molto che nessuno di noi vivrà. Perché noi neri non preghiamo il re di farci uscire da questo posto?».

Nel 1847, l'insediamento di Wybalenna venne chiuso e i quarantasette aborigeni superstiti vennero trasferiti a Oyster Cove, nella Tasmania meridionale. Tra loro c'erano Truganini e William Lanne, l'ultimo degli uomini di pura discendenza tasmaniana, morto nel 1869 all'età di trentacinque anni. Il suo corpo divenne il centro di un macabro interesse che si concluse con il furto dei suoi resti.

L'ultimo aborigeno

L'ultima dei quarantasette aborigeni di Oyster Cove, Truganini, morirà nel 1976. La sua storia potrebbe essere la sintesi di quanto accaduto a molti suoi connazionali. Nata nel 1812, conobbe la brutalità dell'uomo bianco fin da bambina, quando vide sua madre morire per mano dei balenieri, le sorelle rapite dai cacciatori di foche e la matrigna catturata e portata in Nuova Zelanda da galeotti ammutinati.

Da adolescente, fu violentata dai taglialegna che uccisero anche altri due aborigeni. Confinata a Flinders island alla fine della sua vita, Truganini divenne oggetto di interesse scientifico e fu studiata dettagliatamente, misurando e annotando tutte le sue proporzioni fisiche. Come era accaduto con Lanne o con il capo clan Towterer, il cui cranio fu conservato dallo stesso Robinson per la sua collezione, anche lo scheletro di Truganini venne esposto al Museo della Tasmania di Hobart fino al 1947 e solo nel 1976 fu finalmente cremato.

Oggi, tra i seimila e i 20mila tasmaniani dicono di essere discendenti degli aborigeni, ma hanno tutti origine mista e non conservano né la lingua né la cultura, ormai andata perdute per sempre. ■

JORDI CANAL-SOLER
SCRITTORE

Per saperne di più

INTERNET
The companion to Tasmanian History
https://shorturl.at/bz2Nq

Vista dall'alto del Palazzo Topkapı, İstanbul

Viaggio alla scoperta dei siti Patrimonio dell'Unesco in Türkiye

Immagina di fare un salto nel passato, camminare tra storie scolpite nella pietra e scoprire i segreti delle civiltà antiche — tutto questo in Türkiye, un vibrante intreccio del patrimonio condiviso del mondo. Unisciti a noi nell'esplorazione di alcuni dei più straordinari siti Patrimonio dell'Umanità UNESCO, dove ogni destinazione offre non solo uno sguardo sul passato, ma anche esperienze indimenticabili che ti faranno sentire come un vero esploratore.

SCOPRI LA CITTÀ DELLE MERAVIGLIE ETERNE

Immagina la luce dorata del Bosforo che scintilla sulle antiche mura della città, mentre il vociare dei gabbiani si mescola al brulichio di un bazar affollato. A İstanbul, la storia non si osserva soltanto — si percepisce. Per vivere al meglio le Aree Storiche di İstanbul, esplora i suoi capolavori. Inizia il tuo viaggio dall'iconica Hagia Sophia del VI secolo, che significa "Santa Sapienza", poi perditi tra gli echi delle corse di bighe in Piazza Sultanahmet, un tempo sede dell'ippodromo di Costantinopoli. Prosegui con la grandiosità del Palazzo Topkapı del XV secolo e continua tra i vicoli acciottolati del Gran Bazar.

→ Consiglio di chi ci vive: Per ammirare lo stile inconfondibile di İstanbul, passeggia tra i negozi di moda e design nei quartieri di Nişantaşı e Galata. Concludi la giornata con una cena in uno dei ristoranti della città recentemente premiati con la stella Michelin.

SULLE TRACCE DELL'EREDITÀ OTTOMANA

A sole tre ore d'auto da İstanbul si trova Bursa, prima capitale dell'Impero Ottomano nel XIV secolo. Qui ti attendono monumenti straordinari. Passeggiando per il Bazar della Seta di Bursa (Koza Han), il profumo delle castagne arrosto rievoca i tempi in cui si commerciavano seta e storie. Dalla cupola ottagonale della Yeşil Türbe (Tomba Verde), rivestita da piastrelle verdi, ai luoghi di sepoltura di Osman e Orhan, fino alla Ulu Camii (Moschea Grande), capostipite dell'architettura ottomana, la città racconta silenziosamente le origini della dinastia ottomana. Potrai scoprire anche un patrimonio artistico unico, come l'ebru, l'arte turca della marmorizzazione, e i teatri di ombre di Karagöz — entrambi riconosciuti come Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO.

Dopo Bursa, una breve gita ti porta a Cumalıkızık, un affascinante villaggio ottomano con pittoresche case in legno. Questo borgo offre un'autentica visione della vita rurale del XIV secolo.

→ Consiglio di chi ci vive: Non lasciare Bursa senza aver provato l'İskender kebap — condito con burro fuso e yogurt piccante, è un banchetto da sultano. Per souvenir unici, visita İznik, celebre per le sue piastrelle raffinate, situata sul lago a

soli 80 km da Bursa. Cittaslow e parte del Percorso Europeo della Ceramica, İznik è perfetta per una gita all'insegna dell'arte e della storia.

ALLA SCOPERTA DELLO SPLENDORE DELL'EGEO

Nessuna visita in Türkiye è completa senza un viaggio verso il soleggiato sud. Qui, spiagge dorate e baie turchesi si adagiano sotto colline ricoperte di pini, e i villaggi e resort più pittoreschi del Paese celebrano una vita lenta e autentica. E quale modo migliore per esplorare la costa egea della Türkiye se non visitare altri siti UNESCO?

Inizia da Troia, a circa 30 km a sud-ovest di Çanakkale, dove gli echi dell'Iliade di Omero prendono vita tra le antiche rovine. Il moderno Museo di Troia racconta 5000 anni di storia, con reperti affascinanti che ricreano la vita quotidiana nell'antica città. Sulla passeggiata di Çanakkale, troverai il cavallo di legno usato nel film di Hollywood — simbolo dell'epica guerra causata dall'amore tra Elena e Paride.

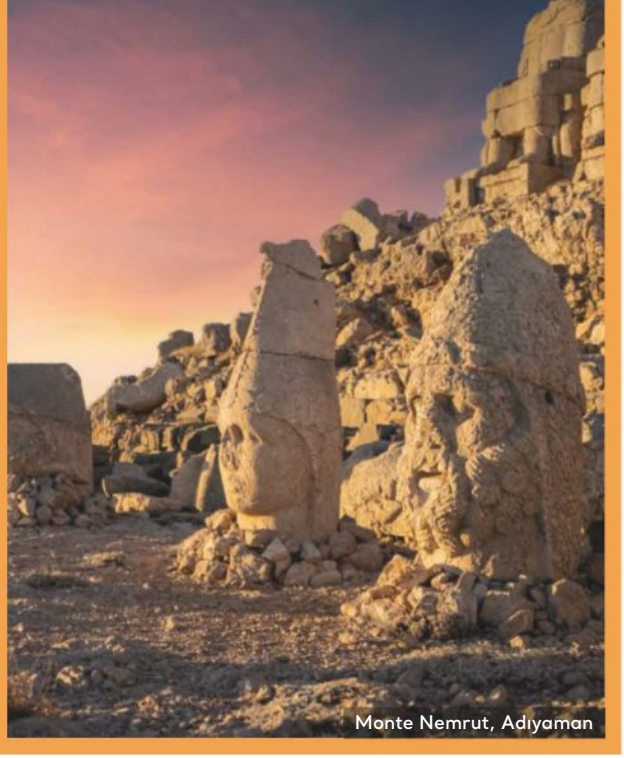
Più a sud, vicino a Smirne (İzmir), ti aspettano altre meraviglie. La Penisola di Çeşme attrae amanti del sole e del buon cibo grazie a località con beach club, scuole di surf, ristoranti stellati e cantine. Pergamo ed Efeso affascinano invece gli appassionati di storia. A Pergamo, una funivia porta all'acropoli in cima alla collina, un tempo sede della Biblioteca di Pergamo, rivale di quella di Alessandria con oltre 200.000 volumi. Poco distante, il Santuario di Asclepio era uno dei centri curativi più importanti del mondo antico.

Efeso, invece, offre una rara visione di una metropoli fiorente sotto il dominio romano. Le strade in marmo conducono alla Biblioteca di Celso e al Grande Teatro, mentre le ville con mosaici raccontano il lusso degli antichi residenti. Il Tempio di Artemide, una delle Sette Meraviglie del Mondo, attirava pellegrini da tutto il Mediterraneo.

➔ Consiglio di chi ci vive: A Çanakkale, prova il peynir helvası (halva al formaggio). Poi visita Assos, antica città oggi località balneare. Il Monte Ida (Kazdağı), teatro del leggendario concorso di bellezza che scatenò la guerra di Troia, è ora un parco nazionale tutto da esplorare. Dopo Efeso, rinfrescati con un bicchiere di vino locale a Şirince, villaggio montano noto per i suoi vigneti boutique.

ATTRAVERSA IL CUORE DELL'ANATOLIA

Allontanandoti dalla costa dell'Egeo verso l'Anatolia centrale, si apre un paesaggio segnato da formazioni vulcaniche e meraviglie archeologiche. La Cappadocia è la più celebre di queste terre. Qui puoi salire in mongolfiera all'alba per sorvolare paesaggi surreali, esplorare città sotterranee e ammirare camini delle fate e chiese rupestri del X e XI secolo decorate con affreschi vivaci. Il sito è Patrimonio UNESCO dal 1985.


Monte Nemrut, Adıyaman

➔ Consiglio di chi ci vive: Concediti una notte in un lussuoso hotel scavato nella roccia a Ürgüp, Uçhisar o Göreme, e gusta una colazione turca tradizionale con vista sulla valle. A Avanos, città ceramica lungo il fiume Kızılırmak, partecipa a un laboratorio di ceramica. Il suolo vulcanico della Cappadocia dà anche vita all'uva Emir, usata per ottimi vini bianchi.

ESPLORA IL SUD-EST DELLA TÜRKİYE

La scoperta di Göbeklitepe vicino a Şanlıurfa nel 1995 ha rivoluzionato la storia: si pensava che solo civiltà agricole avanzate potessero costruire strutture monumentali. Invece, questo sito cerimoniale di 12.000 anni dimostra che l'uomo costruiva templi prima dell'invenzione degli utensili metallici o della domesticazione degli animali.

Cappadocia, Nevşehir

Un'escursione sul Monte Nemrut è un'altra tappa imperdibile. Dopo 1,5 ore di macchina e una passeggiata di 1-2 ore, raggiungi la cima dove si trova il tumulo funerario del re Antioco I di Commagene. Questo santuario piramidale è circondato da colossali teste di pietra di dèi e guardiani. Ammirare l'alba da qui è una ricompensa senza pari.

➔ Consiglio di chi ci vive: Dopo Göbeklitepe, gusta i celebri kebap di Şanlıurfa e partecipa a una serata tradizionale di musica e racconti (sıra gecesi), anch'essa Patrimonio Immateriale UNESCO. Scendendo dal Nemrut, fermati a Kahta per assaggiare il miele dell'altopiano e scoprire l'artigianato locale.

La Biblioteca di Celso a Efeso, İzmir

ALTRI 5 TESORI DA SCOPRIRE

Le sculture di Afrodisia: antichi capolavori realizzati per l'élite romana.

Un'antica città termale: Hierapolis e le iconiche terrazze bianche di Pamukkale.

Le case di Safranbolu: pernotta in una dimora ottomana in legno trasformata in hotel.

La Dea Madre di Çatalhöyük: figure femminili che simboleggiano fertilità in una città neolitica.

Il primo trattato di pace al mondo: quello tra gli Ittiti e gli Egizi, inciso su tavolette d'argilla.

La moda di mangiare fango nell'Età dell'oro

Per mantenere la pelle chiara, le donne spagnole del XVII secolo mangiavano l'argilla dei vasi: i buccheri

L'ideale di bellezza femminile ha associato per millenni la carnagione chiara all'élite privilegiate. Anche se, naturalmente, ci sono eccezioni, come l'amata del testo biblico *Cantico dei Cantici*, che afferma: «Sono bruna, ma bella». In generale, dai busti di Cleopatra alle rappresentazioni vittoriane dell'Ofelia di Shakespeare, il viso pallido delle signore era sinonimo di eleganza estetica e benessere sociale ed economico.

La Spagna del Secolo d'oro non faceva eccezione. Le nobildonne sfoggiavano un viso "simile alla neve" e il fard ricopriva la loro guance e labbra, un trucco vistoso che fu oggetto di critiche da parte dei moralisti. Per ottenere il pallore del viso e allo stesso tempo perdere peso, le donne, in particolare quelle vicine alla corte reale, utilizzavano un metodo singolare: l'ingestione di fango. Un metodo sorprendente, ma ancora oggi utilizzato in alcune culture, soprattutto dell'Africa subsahariana.

Vasi aromatizzati

Nella Spagna del Secolo d'oro, il fango veniva consumato dai cosiddetti buccheri, recipienti di argilla usati per contenere e servire l'acqua. Mangiare questo fango cotto era una moda diffusa in Spagna e Portogallo, tanto da essere considerato una prelibatezza. I buccheri avevano un odore caratteristico perché all'impasto di argilla venivano aggiunte erbe aromatiche essiccate e macinate e il loro aroma permeava l'acqua che vi veniva conservata. In Spagna, i buccheri provenienti dal Portogallo erano molto famosi e diffusi. In seguito sarebbero stati importati dall'America.

ALBUM

MARÍA SARMIENTO E L'INFANTA MARGARITA. Dettaglio di *Las Meninas* di Diego Velázquez. Museo del Prado, Madrid.

ALBUM

TERRA ROSSA

NEL DIZIONARIO di Covarrubias (1611), il bucchero è un «genere di vaso di una certa terra rossa che proviene dal Portogallo, e poiché la sua forma era ventricolosa e gonfia, lo chiamarono bucchero [...] Si dice che le signore mangino questi fanghi per smorzare il colore o come viziosa prelibatezza».

Bucchero del XVII secolo. Victoria and Albert Museum, Londra.

Non è molto chiaro come venisse consumata l'argilla dei buccheri. Masticare direttamente pezzi di bucchero era una pratica poco gradevole. È più probabile che i pezzi di bucchero venissero macinati e che la loro farina venisse aggiunta a varie pietanze o mescolata a spezie, zucchero, ambra o muschio. Un altro metodo era quello di preparare l'argilla sotto forma di pillole, come raccomandato nei testi medici o nelle farmacopee dell'epoca.

Il consumo di questi buccheri causava una serie di disturbi. Il più diffuso è noto come oppilazione,

un'ostruzione intestinale che portava ad altri problemi, come la carenza di micronutrienti nell'organismo, tra cui il ferro, che poteva portare all'anemia. Per questo motivo, le donne che mangiavano fango erano chiamate "oppilate".

Si pensava che il consumo di buccheri potesse causare altre malattie, come l'ittero, dovuto all'insufficienza epatica. Si diceva anche che fosse utile per prevenire la gravidanza e regolare le mestruazioni, o che producesse effetti allucinogeni, euforizzanti e narcotici, oltre a creare una forte dipendenza.

Il bucchero dell'infanta, prelibatezza o medicina?

***LAS MENINAS DI DIEGO VELÁZQUEZ* (1656)** mostra l'infanta Margherita d'Asburgo con due *meninas* o dame di compagnia in primo piano: María Agustina Sarmiento e Isabel de Velasco. Maria Agustina, in ginocchio, si avvicina all'infanta con un vassoio dorato che contiene un unico oggetto: un bucchero. L'argilla scintillante (effetto ottenuto con una speciale lucidatura) richiama l'attenzione dello spettatore su questo punto, come a sottolineare l'importanza del gesto. La domanda è cosa conteneva il bucchero. Una possibilità è che si tratti di acqua profumata. La storica Natacha Seseña, tuttavia, suggerisce che si trattasse di una «medicina che poteva essere utilizzata per curare la pubertà precoce di cui, secondo l'opinione medica, soffriva l'Infanta».

Natura morta con porcellane e dolci. Juan van der Hamen y León. Circa 1627. Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid.

ALBUM

Così, al marchese di Harcourt, in visita a Madrid nel 1698, fu detto che l'ingestione di fango «è contraria alla riproduzione». Ma questo fango è stato usato anche per l'opposto e favorire la gravidanza. Alla moglie di Carlo II, Maria Luisa d'Orléans, i medici prescrissero il fango «affinché le effusioni dei re potessero essere accoppiate e potesse avvenire la fecondazione».

Una turista francese, madame d'Aulnoy, che si trovava a Madrid intorno al 1680, notò queste reazioni fisiologiche: «C'erano diverse [signore] che mangiavano pezzi di argilla sigillata [buccheri]. Vi ho già detto che hanno una grande predilezione per questa terra, che di solito provoca loro l'oppilazione; lo stomaco e la pancia si gonfiano e diventano duri come una pietra, e sembrano gialle come mele cotogne». Per contrastare questi effetti, si consigliava loro di bere molta acqua ferruginosa, cioè ad alto contenuto di ferro, detta "acciaio". A Madrid, queste acque sono state trovate in una fontana che si trovava nella Casa de Campo.

La buccherofagia, come gli storici chiamano l'usanza di mangiare fango, si rifletteva ampiamente nel teatro dell'Età dell'oro. Tra i disturbi che davano vita agli intrecci amorosi che si svolgevano nei teatri all'aperto, c'era l'oppilazione delle signore che volevano sfoggiare una pelle nivea alla moda.

Durante una visita, una straniera notò che le donne che mangiano fango «sembrano gialle come mele cotogne»

Dipendenza dal fango

L'opera più rappresentativa è *L'acciaio di Madrid* (1608) del drammaturgo spagnolo Lope de Vega. La protagonista dell'opera, Belisa, finge di essere una signora oppilata per nascondere la sua gravidanza. Il personaggio viene mostrato mentre mangia dei buccheri e poi fa una passeggiata per mandarlo giù e bere l'acqua delle fontane di Madrid, che si pensava dovessero avere molto ferro o acciaio, da cui il titolo. La diffusione dell'usanza si riflette in una canzone della stessa opera: «Fanciulla dal colore disfatto, o sei innamorata, o mangi fango».

Anche in altre opere di de Vega troviamo personaggi dediti al consumo del fango. Ad esempio

AVVEZZA SIN DA BAMBINA

LA SUORA Estefanía de la Encarnación ricordava che durante la sua infanzia a Madrid, «quando avevo dodici anni, più o meno nel 1609, il diavolo, invidioso [...] mi spinse a mangiare il bucchero [...] un'usanza che vedeva fare alla sua padrona, la quale, per decorare la stanza che frequentava, metteva molti buccheri appesi a una trave, e siccome li aveva visti mangiare nella casa della Marchesa de la Laguna [...] mi sembrò buona e volli provarlo. Lo feci, e l'odore della terra mi rapì a tal punto che, con la voglia che un vizio deve generare per ciò a cui è incline, cominciai a mangiarla».

Maria Anna d'Asburgo.
Bottega di Diego Velázquez.
Kunsthistorisches Museum, Vienna.

ALBUM

nell'opera *La Dorotea* (1632), il precettore Julio chiede a una serva: «Cosa hai in quella borsa?», e lei risponde: «Alcuni pezzi di bucchero, che mangia la mia padrona; potete mangiarli, hanno l'ambra dentro». Il precettore, tuttavia, risponde: «Non uso quelli del Portogallo; preferisco mangiare quelli di Garrobillas», in riferimento alla città dell'Estremadura nota per i suoi buccheri. Lope de Vega, la cui curiosità scientifica era notevole, s'informava su questi argomenti attraverso opere come il *Diálogo del hierro y sus grandezas* (1574) (Dialogo del ferro e delle sue grandezze), di Nicolás Monardes, che trattava di ferro, accaio e di oppilazione.

La figura delle oppilate compare anche nel romanzo breve *Aventurarse perdiendo* (1637) (Avventurarsi perdendo) della scrittrice María de Zayas. La protagonista della narrazione, Adriana, è gravemente malata e il medico le consiglia, «prendendo uno sciroppo amaro, di uscire a fare esercizio in campagna, perché non potendo vedere la malattia della sua anima, giudicava dalla perdita di colore che era affetta da oppilazioni».

Una prelibatezza peccaminosa

L'argomento non poteva passare inosservato a uno scrittore come Francisco de Quevedo, che in diverse poesie satiriche menziona gli incontri intimi tra oppilate e gentiluomini con il pretesto di andare alle fontane a bere l'acciaio. In un suo breve componimento satirico allude a un uomo stanco dell'amante insistente che lo sta sfruttando economicamente: «Oppilate, in conclusione, e si alzò a prendere l'acciaio per consumare il mio patrimonio e la sua oppilazione».

Non sorprende che l'abitudine femminile di mangiare fango per ottenere una carnagione chiara fosse condannata dai moralisti. La testimonianza più dettagliata è quella di Juan de Zabaleta, cronista di Filippo IV. Nella sua opera *El día de fiesta por la tarde en Madrid* (1659) (Nel pomeriggio di un giorno di festa a Madrid), Zabaleta descrive una giovane oppilata «incolore come se non vivesse. Mangiava questa fanciulla fango, un bel bocconcino! Dio ha fatto questa donna con l'argilla e lei con l'argilla si distrugge». Alla fine, la condanna dello scrittore emerge chiaramente: «Colei che mangia il fango sembra essere molto desiderosa di peccare»

PEDRO GARCÍA MARTÍN
DOCENTE DI STORIA MODERNA.
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI MADRID

ESPERANZA TORIJA ISASA
DOCENTE DI NUTRIZIONE E BROMATOLOGIA
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID

IL NILO AD ASSUAN
L'isola Elefantina (a destra nella foto) segna il punto in cui, superata la prima cascata, il Nilo diventa navigabile. Un mito collocava qui l'origine di Hapy, la divinità che favorisce l'inondazione annuale del fiume.

IL NILO

L'ARTERIA VITALE DELL'EGITTO

Per millenni, la civiltà egizia ha ruotato intorno al Nilo, che è diventato una via per tutti i tipi di imbarcazioni, che trasportavano persone e merci

FOTOTECA 9X12

Le caratteristiche del territorio egiziano hanno fatto sì che il fiume Nilo sia stato, per millenni, il principale mezzo di trasporto e comunicazione dell'antico Egitto. L'inospitale deserto circostante fece sì che gli insediamenti fossero distribuiti sulle sponde del fiume, su alcune isole fluviali o nelle fertili terre del delta, lungo i rami del fiume che sfociavano nel mare. Così, il Nilo non era solo una fonte di vita e di ricchezza per la popolazione egizia, grazie alle piene annuali che fertilizzavano i campi, ma costituiva anche la spina dorsale del Paese, facilitando la circolazione di merci e persone.

L'importanza del Nilo era particolarmente evidente nell'area del delta. In quest'area, le città principali furono costruite in luoghi favorevoli alla navigazione, alla coltivazione e ben collegati al mar Mediterraneo. Il caso di Pi Ramses è esemplare. La città fu fondata all'inizio della XIX dinastia (1295-1186 a.C.) sulle rive del ramo pelusiaco del Nilo, sulla via più breve tra l'Egitto e i suoi domini del Vicino Oriente. Nel giro di pochi decenni divenne una grande città, con palazzi, templi, edifici amministrativi e zone residenziali, abbellita da statue e monumenti colossali che riflettevano la potenza egizia dell'epoca. La città aveva anche porti e canali, come hanno rivelato le indagini con il georadar a Qantir, l'area archeologica dell'antica Pi Ramesse. Il principale porto fluviale della città era accessibile attraverso un canale.

Dalle cascate al delta. La civiltà egizia ruotava intorno al corso del Nilo.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

Città in balia del fiume

Alla fine della XX dinastia, il ramo pelusiaco iniziò a riempirsi di abbondanti sedimenti, rendendo difficoltosa la comunicazione fluviale di Pi Ramesse, che perse la sua principale ragion d'essere e fu abbandonata. Al suo posto venne fondata una nuova residenza reale a Tanis, che sarebbe diventata la sede della XXI e XXII dinastia (1069-715 a.C.). Tanis si trovava sul ramo tanitico del fiume e presentava le condizioni ideali per la navigazione fluviale e la comunicazione con il Mediterraneo, motivo per il quale Pi Ramses finì per essere smantellata e i suoi monumenti principali furono trasferiti a Tanis. Questo è un esempio emblematico di come i cambiamenti del corso del Nilo in epoca faraonica non solo influenzarono la navigazione fluviale, ma contribuirono anche all'ascesa e alla caduta di molte città che dipendevano totalmente dalle loro comunicazioni fluviali.

All'epoca di Thutmose III e Amenhotep II (1479-1400 a.C.) esisteva un grande porto fluviale strategico all'ingresso del delta del Nilo, Peru-nefer, che era la base principale della flotta egiziana. La sua

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE

LA CITTÀ DI RAMSES
Ricostruzione della città di Pi Ramesse, costruita su un'isola al centro del ramo pelusiaco del Nilo, oggi scomparso. Acquerello di Jean-Claude Golvin.

esatta ubicazione è sconosciuta, anche se si ipotizza che possa essere stata a Menfi o nell'area di Avaris. Lì vi attraccarono centinaia di imbarcazioni egizie e straniere, poiché oltre alle navi della marina militare doveva esserci un intenso traffico commerciale, con imbarcazioni provenienti soprattutto dalla Creta minoica, da Cipro e dal Levante. Una scena della tomba di Kenamun (fratello di latte e braccio destro del faraone Amenhotep II, nonché amministratore dei possedimenti reali) mostra lo scarico delle merci dalle imbarcazioni siriane e il trambusto di questi porti fluviali.

Inoltre, numerosi documenti menzionano pattuglie che controllavano il traffico fluviale, sia di merci sia di persone. Una stele dell'XI dinastia parla dell'«ispettore di tutte le pattuglie di polizia su acqua e terra». L'iscrizione sulla *Stele di Nauri* di Seti I chiarisce che questi controlli erano eccessivi e le pattuglie addirittura fermavano le imbarcazioni dei templi. Sia la Casa del Re sia i principali templi egizi avevano le loro flotte. I templi li utilizzavano soprattutto per il trasporto di grano, bestiame o altri prodotti alimentari dalle zone di produzione. Il *Grande papiro di Harris* ci dice che il clero del tempio di Amon aveva a disposizione ottantatré barche al tempo di Ramesse III.

Tipi di navi

Un'ampia varietà di imbarcazioni è visibile nei rilievi e nei dipinti egizi, così come nei modellini di navi che venivano lasciati nelle tombe come offerte funerarie.

STOCCAGGIO DELLE MERCI
Rilievo dipinto del tempio di Amenhotep IV (Akhenaton) a Tebe. Museo di Luxor.
ALBUM

Cacciatori in una barca di papiro, con uccelli intrappolati in un cesto.
Rilievo trovato nella necropoli di Saqqara. Antico Regno (2686-2125 a.C.). Museo egizio, Il Cairo.

ALBUM

Barca solare di Cheope. Una volta ricostruita, questa grande imbarcazione è stata esposta nel Museo della barca di Cheope, situato accanto alla piramide del faraone. Nel 2021 è stata trasferita nel nuovo Grande museo egizio del Cairo.

Le più semplici e abbondanti erano quelle realizzate con il papiro. Queste piccole imbarcazioni, molto economiche e facili da costruire, erano utilizzate dai pescatori egizi con poche risorse. Sono spesso raffigurate nella decorazione di tombe private, come quelle di Ti o di Mereruka, alla fine del III millennio a.C. Ancora oggi è possibile osservare esemplari identici utilizzati in Etiopia dai pescatori del lago Tana.

Le imbarcazioni più grandi potevano avere remi o una combinazione di remi e vele. Le due barche di Cheope (2589-2566 a.C.), rinvenute nella necropoli di Giza nel 1954, sono un esempio straordinario sia per la loro antichità sia per il loro perfetto stato di conservazione. La prima è una nave in legno di cedro, lunga 43,3 metri e larga 5,7 metri, con una linea di galleggiamento di soli 32,5 metri, il che significa che una parte considerevole dello scafo rimaneva fuori dall'acqua. Questa barca aveva due remi per il timone e cinque remi per ogni lato. La barca è stata sotterrata in una tomba accanto alla piramide durante un rito funerario, ma è possibile che durante la vita del re avesse solcato il Nilo.

Imbarcazioni sontuose

Alcune navi erano molto colorate: quella di Amenhotep-Huy, viceré di Kush al tempo di Tutankhamon, aveva diciannove rematori per lato, due grandi remi a poppa per il timone, un albero su cui era spiegata un'ampia vela quadrata di lino, un ponte di comando e castelli a prua e a poppa. Ancora più ricche dovevano essere le barche reali, come quelle utilizzate per la festa di Opet e, naturalmente, le barche degli dei, che potevano essere decorate con metalli preziosi.

ALBUM

La nave con cui Amenhotep Huy si recò in Nubia come governatore di Tutankhamon è raffigurata in un dipinto della sua tomba nella necropoli tebana.

ALBUM

Vedetta Installata a prua, contiene una corda con un peso che serviva a determinare la profondità del fiume.

Modello di barca fluviale trovato nella tomba del maggiordomo reale Meketre. XX secolo a.C. Metropolitan Museum of Art, New York.

Un testo di Amenhotep III descrive le caratteristiche della barca cerimoniale di Amon, lo *Userhatamon*, come una grande imbarcazione in legno di cedro, con lo scafo ricoperto di metalli preziosi. In un altro testo di Ramesse III si legge che lo scafo della barca di Amon era placcato d'oro fino alla linea di galleggiamento e che la cabina era fatta di elettro, una lega naturale composta d'oro e d'argento, con le pareti dorate e il pavimento argentato. Ma senza dubbio il più grande palazzo galleggiante che il Nilo abbia mai visto è il cosiddetto *Thalamegos* di Tolomeo IV (221-205 a.C.), un'imbarcazione a doppio scafo che poteva raggiungere i 115 metri di lunghezza, i quattordici di larghezza e i quasi venti di altezza.

Al contrario, la maggior parte delle navi da carico era di dimensioni modeste. Sappiamo che durante la costruzione della piramide di Cheope furono utilizzate decine di piccole imbarcazioni, che limitavano il loro carico a pochi blocchi di pietra. Il diario del capomastro Merer testimonia che intorno al 2500 a.C. esisteva una struttura portuale accanto alla Grande piramide e che il grano e il pane venivano trasportati da Eliopoli per il fabbisogno degli operai che lavoravano alla sua costruzione. Le imbarcazioni facevano anche spola tra le cave di calcare di Tura, da cui si estraeva la pietra delle piramidi di Giza, e il porto vicino il cantiere; il viaggio di andata e ritorno durava dai due ai tre giorni.

Solcando il Nilo

La lunghezza dei viaggi dipendeva da molti diversi fattori: il tipo di imbarcazione, il periodo dell'anno (se era in bassa marea o in piena) e il carico complessivo trasportato.

Trasporto e posizionamento di un obelisco in un tempio. Jean-Nicolas Huyot. XIX secolo.

RMN-GRAND PALAIS

UN VIAGGIO TERRENO NELL'ALDILÀ

Questa riproduzione in miniatura di uno dei battelli fluviali che solcavano il Nilo nel II millennio a.C. raffigura il viaggio nell'aldilà di Meketre, maggiordomo reale di Mentuhotep II e Mentuhotep III. Riflette fedelmente un'imbarcazione che questo importante funzionario avrebbe usato durante la sua vita.

Timoniere
Controlla il timone di poppa, costituito da un unico remo invece del solito doppio remo dell'Antico regno.

Capitano
In piedi davanti a Meketre, con le braccia conserte sul petto, forse in attesa dell'ordine di andarsene.

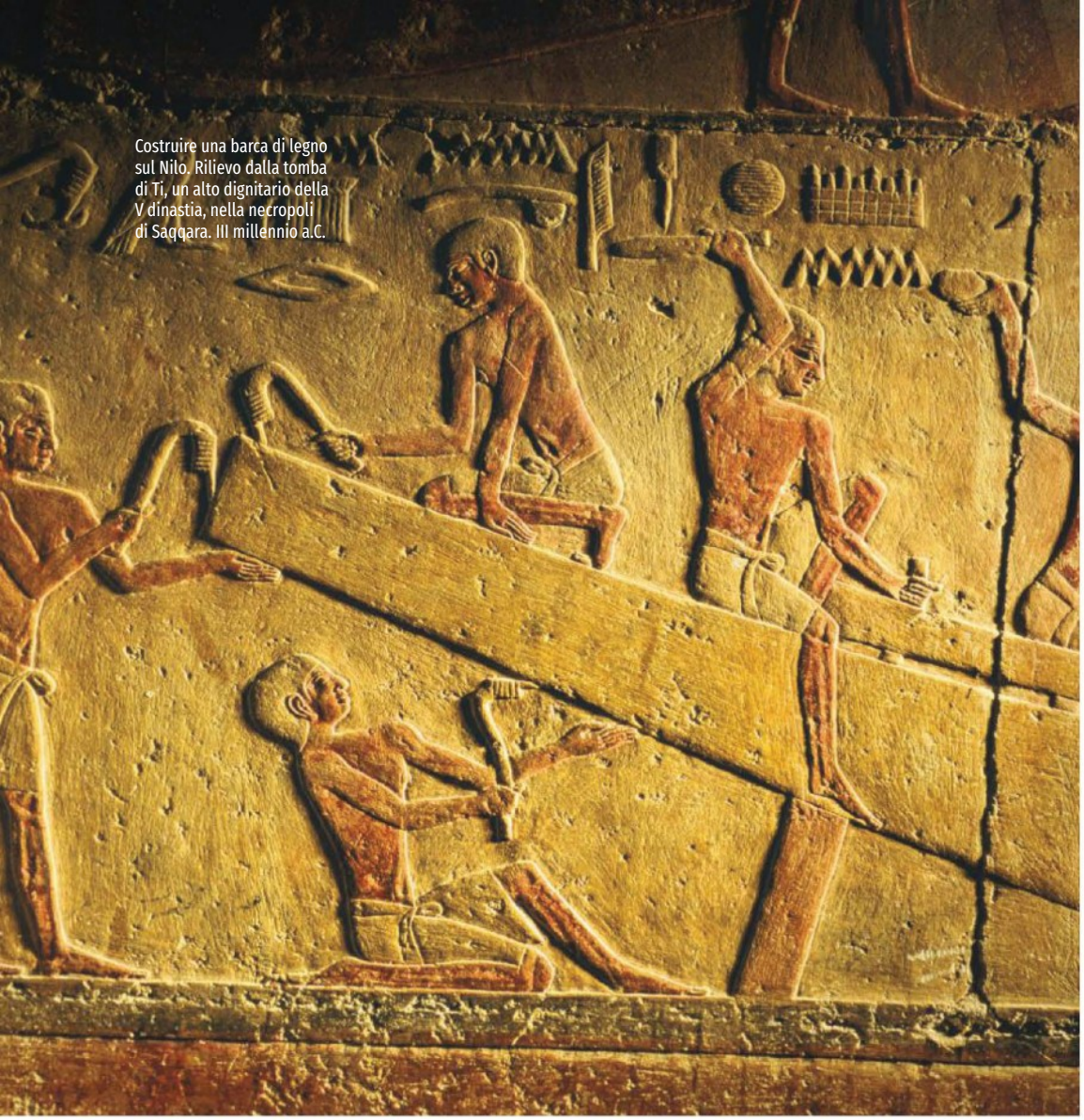
ALBUM

Meketre
Il proprietario si trova nella cabina, una struttura in legno rivestita di lino o pelle. Le tende parzialmente arrotolate lasciavano entrare la brezza.

Rematori
Dodici uomini spingono l'imbarcazione con l'aiuto della corrente, indicando che si tratta di un viaggio verso il delta.

Progettate per un obelisco

SUL NILO circolavano enormi navi da carico come quelle che trasportavano grandi colonne, statue o obelischi monolitici. Un testo dell'architetto Ineni descrive una di queste grandi chiatte dell'epoca di Thutmose I (1504-1492 a.C.): «Ho supervisionato la costruzione di una nobile imbarcazione lunga 120 cubiti e larga 40 cubiti per trasportare questi obelischi, affinché arrivino sani e salvi e vengano sbarcati sulla riva di Karnak». Le misure erano di 62 metri di lunghezza e 21 metri di larghezza. Esistevano chiatte ancora più grandi. Quella che trasportava gli obelischi da Assuan a Karnak ai tempi della regina Hatshepsut (1473-1458 a.C.) misurava tra i 63 e gli 85 metri di lunghezza e fino a 25 metri di larghezza, con una capacità di carico stimata fino a 1.500 tonnellate. Questo enorme vascello era praticamente ingovernabile, per cui doveva essere trainato a valle da tre gruppi di nove barche ciascuno, preceduti da imbarcazioni che sondavano la profondità del fiume.



Costruire una barca di legno sul Nilo. Rilievo dalla tomba di Ti, un alto dignitario della V dinastia, nella necropoli di Saqqara. III millennio a.C.

KENNETH GARRETT

Durante la XIX dinastia, il viaggio tra Pi Ramesse nel delta e Tebe, a circa 750 km a monte, poteva durare dalle due alle tre settimane. La grande flotta che portò la principessa Nitocris, la figlia del re Psammetico I, da Sais (sempre nel delta) a Tebe nel 656 a.C. impiegò sedici giorni. Plinio il Vecchio indica che il viaggio tra Giuliopoli (a est di Alessandria) e Copto (a nord di Tebe) poteva essere compiuto in dodici giorni. La navigazione controcorrente era facilitata dai venti settentrionali prevalenti in Egitto, mentre nella direzione opposta le navi venivano trasportate dalla corrente del fiume.

Moli e porti

La maggior parte delle città fluviali aveva probabilmente dei semplici moli, ma le città più grandi avevano anche cantieri navali, porti, ormeggi, magazzini e altre strutture portuali funzionali. Sebbene non siano stati trovati resti nei cantieri navali, molte tombe raffigurano scene che mostrano come venivano costruite le imbarcazioni.

Per quanto riguarda i porti e gli approdi, la decorazione della tomba di Neferhotep a Tebe, risalente alla XVIII dinastia, mostra nel dettaglio l'aspetto del porto dell'antica capitale. Le navi venivano condotte attraverso un canale fino a un porto rettangolare, alla cui estremità si trovava la banchina. In altri rilievi della XXVI dinastia si osserva l'arrivo di una magnifica flotta al tempio di Amon, a Karnak, sulla quale viaggiava Nitocris, per essere adottata dalla sacerdotessa suprema e divina sposa del dio. Sorprendentemente, ancora oggi il prestigioso e monumentale molo di Karnak è intatto ed è la parte inziale del viale delle sfingi che conduce al primo pilone del tempio.

DA TEBE A LUXOR
Vista aerea della Luxor moderna. La città sorge sull'antica Tebe, che fiorì sulla fertile pianura alluvionale del fiume e fu capitale dell'Egitto durante il Medio e il Nuovo regno.
EMILY WILSON / AWL IMAGES

LA GRANDE STRADA DELL'EGITTO

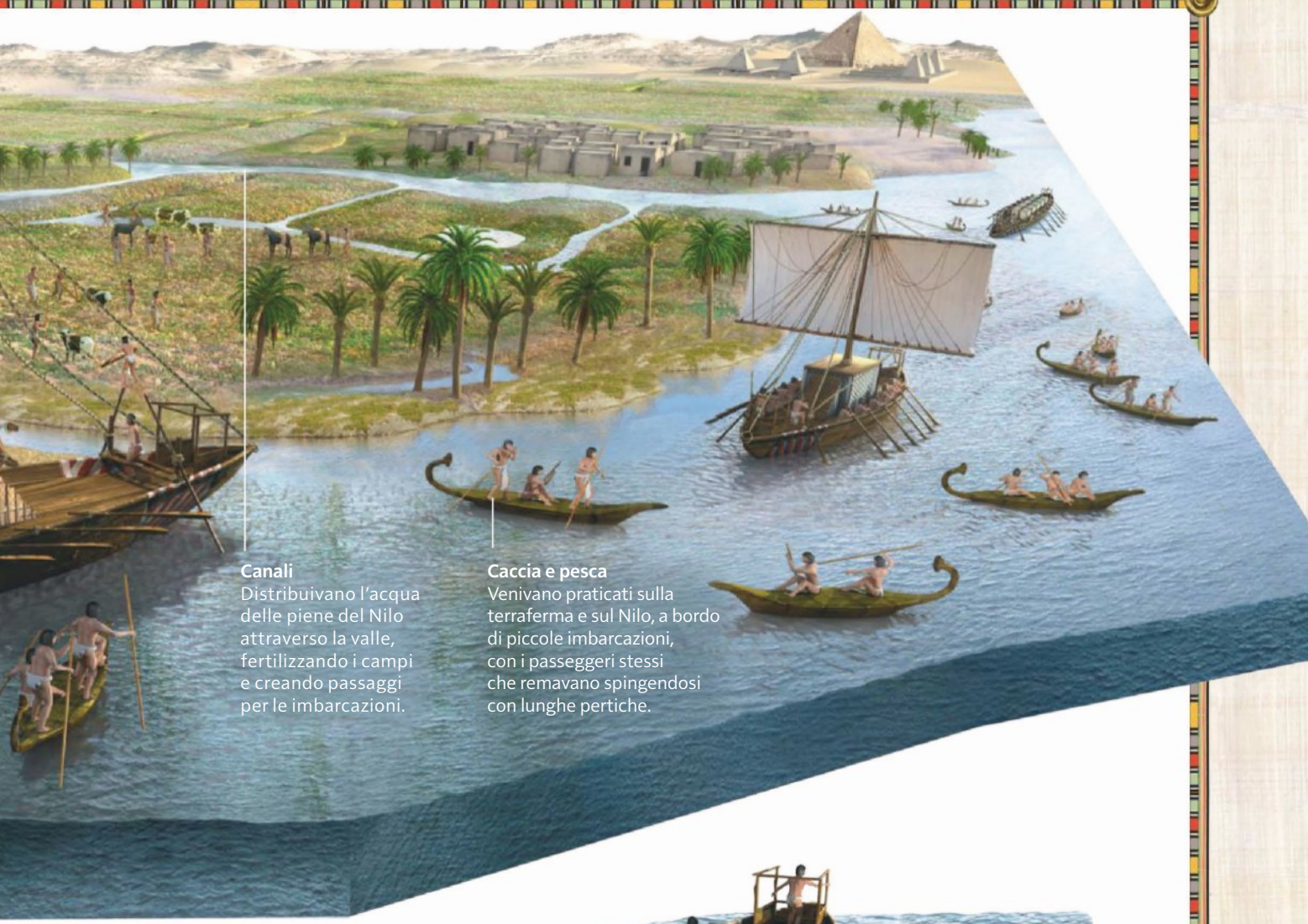
Il Nilo regolava la vita quotidiana e l'economia degli egizi, ma questo immenso fiume divenne anche il principale mezzo di comunicazione del territorio che si estendeva da Assuan, presso la prima cateratta del Nilo, fino al delta, a 1.300 chilometri di distanza.

SOLCARE IL FIUME

Migliaia di barche di ogni tipo e dimensione solcano il Nilo ogni giorno. La navigazione quotidiana si svolgeva su piccole imbarcazioni, mentre per il trasporto commerciale o di passeggeri si utilizzavano navi solide spinte da rematori o da vele.

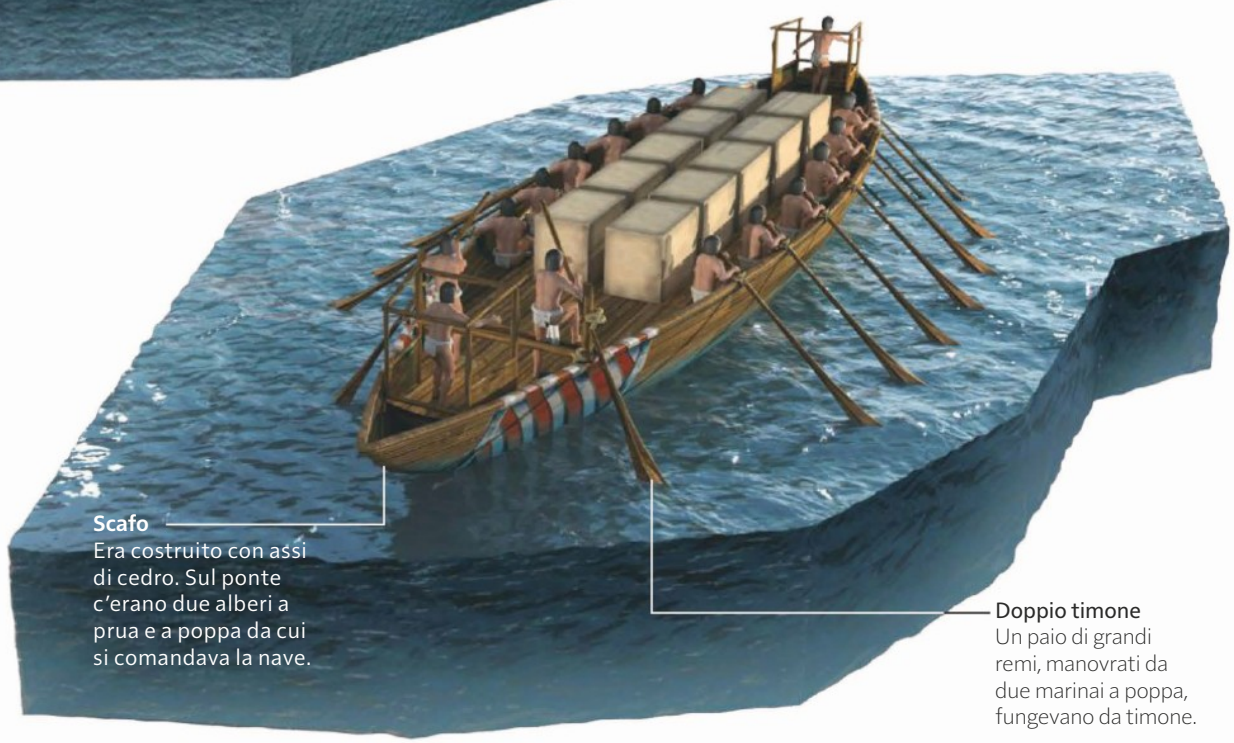
TRASPORTO PESANTE

Dalle cave di granito di Assuan, situate a sud dell'Egitto, a centinaia di chilometri di distanza, grandi chiatte da carico trasportavano gli obelischi e le pesanti pietre necessarie per erigere templi e monumenti funerari a Tebe o Saqqara.



Canali
Distribuivano l'acqua delle piene del Nilo attraverso la valle, fertilizzando i campi e creando passaggi per le imbarcazioni.

Caccia e pesca
Venivano praticati sulla terraferma e sul Nilo, a bordo di piccole imbarcazioni, con i passeggeri stessi che remavano spingendosi con lunghe pertiche.



Scafo
Era costruito con assi di cedro. Sul ponte c'erano due alberi a prua e a poppa da cui si comandava la nave.

Doppio timone
Un paio di grandi remi, manovrati da due marinai a poppa, fungevano da timone.

ILLUSTRAZIONI: SOL 90 / ALBUM

Il primo pilone del tempio di Karnak, il grande santuario del dio Amon a Tebe. In primo piano le strutture dell'antico molo fluviale.

UNAI HUIZI / GETTY IMAGES

Anche a Medinet Habu è stato rinvenuto un molo intatto, sebbene ora sia sepolto sotto una strada. In realtà, praticamente tutti i templi dell'antico Egitto erano accessibili fino al loro porto attraverso dei canali.

La spina dorsale dell'impero

Lo stesso vale per i palazzi. Ad Amarna, nella tomba di May, ispettore di tutte le opere del re e generale, è stata rinvenuta una splendida e dettagliata scena che mostra un molo e diverse barche ormeggiate in quello che sembra essere il porto della città di Akhenaton o di uno dei suoi prestigiosi e imponenti palazzi. L'archeologia ha portato alla luce il porto del palazzo Malqata di Amenhotep III, sulla riva occidentale di Tebe. Il lago artificiale che formava il porto si riempiva di sedimenti e gli enormi cumuli di terra estratti dagli egizi per dragarlo sono ancora raggruppati su un lato, il che ha rivelato che il porto era lungo più di 1,6 chilometri.

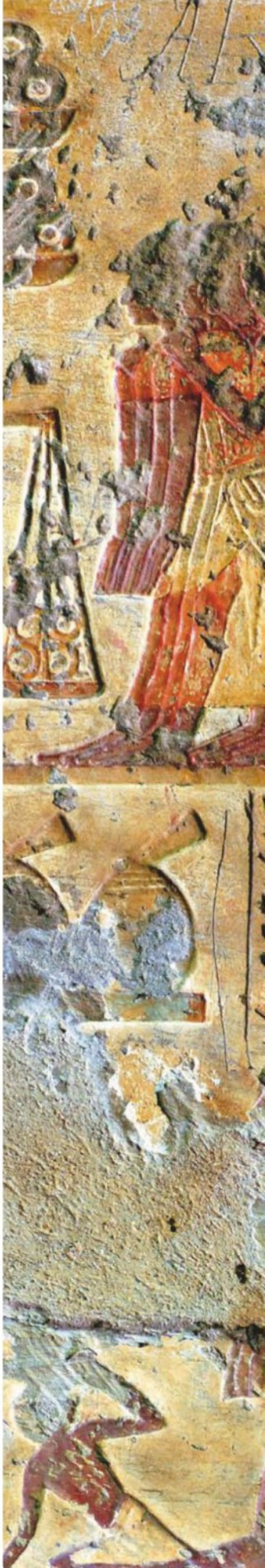
Il trasporto di persone e merci, reso possibile dalle caratteristiche del Nilo e del paesaggio circostante, è stato un fattore chiave nella coesione culturale del Paese e ne ha facilitato il governo. Indubbiamente, l'uso di questo importante mezzo di comunicazione ha contribuito notevolmente allo sviluppo della civiltà egizia. ■

JOSÉ LULL
UNIVERSITÀ AUTONOMA DI BARCELLONA,
ISTITUTO DI STUDI DEL VICINO ORIENTE ANTICO

Per saperne di più

SAGGIO
Sulle rive del Nilo
Edda Bresciani.
Laterza , Roma-Bari, 2020.

ROMANZO
Il dio del fiume
Wilbur Smith. Longanesi, Milano, 1993.



I DOVERI DI PAHERI
Questo rilievo policromo, proveniente dalla tomba del nomarca (il capo di un distretto amministrativo) di Nejab (Alto Egitto) durante il regno di Thutmose I, mostra una delle sue funzioni ufficiali: supervisionare il carico di grano di una nave sul Nilo.
ALBUM

IL MOLO DEL TEMPIO DI AMON

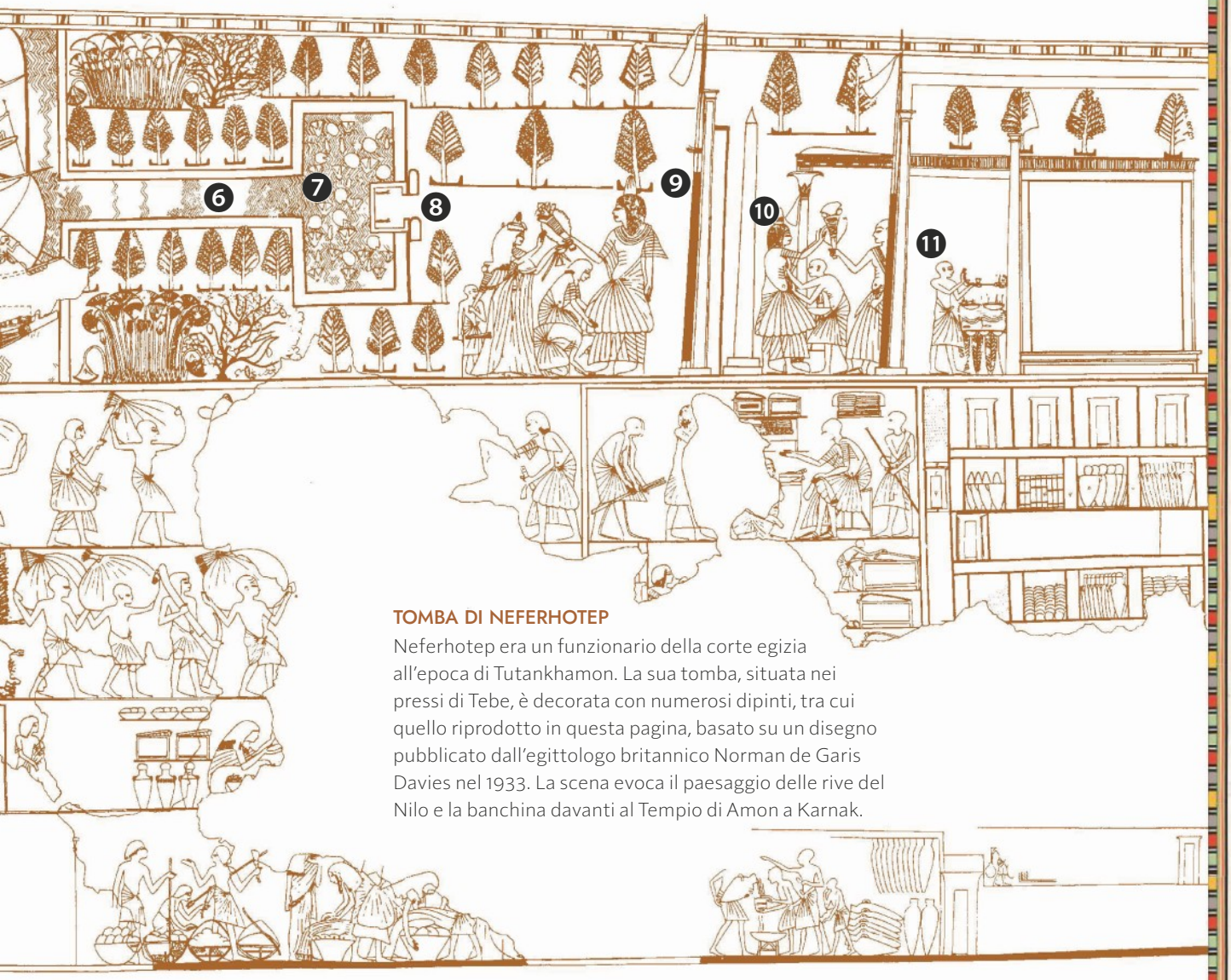
Questo dipinto di una tomba privata ricostruisce la vita sulle rive del Nilo e le navi

ILLUSTRAZIONE 3D 4D NEWS

Recinto di Amon a Tebe. La ricostruzione mostra la posizione del tempio di Amon, con il porto fluviale dove attraccavano le barche.

A TEBE

che arrivavano al porto del tempio di Karnak



TOMBA DI NEFERHOTEP

Neferhotep era un funzionario della corte egizia all'epoca di Tutankhamon. La sua tomba, situata nei pressi di Tebe, è decorata con numerosi dipinti, tra cui quello riprodotto in questa pagina, basato su un disegno pubblicato dall'egittologo britannico Norman de Garis Davies nel 1933. La scena evoca il paesaggio delle rive del Nilo e la banchina davanti al Tempio di Amon a Karnak.

LA RIVA DEL FIUME

Il dipinto evoca il paesaggio della riva occidentale del Nilo, ricco di piante di papiro ❶. Ci sono anche dei servi che si occupano del bestiame di Amon ❷ e funzionari che infliggono punizioni ai servi ❸.

CANALI

Un'altra sezione del dipinto mostra due canali navigabili ❹ con un'isola al centro. Sopra i canali sono raffigurate quattro barche ❺ (una delle quali è quasi cancellata). Si tratta di navi a vele quadre che trasportano passeggeri.

IL MOLO

Il dipinto raffigura con grande precisione la stretta imboccatura ❻ che conduce al porto ❼ di fronte al tempio di Amon a Karnak. Anche la banchina del porto è visibile ❽. Su entrambi i lati c'è piantagione di papiro, forse un giardino.

IL TEMPIO

L'artista della tomba di Neferhotep ha raffigurato il terzo pilone del tempio di Amon ❾ (l'attuale primo pilone fu costruito più tardi), con l'obelisco di Thutmose III o I subito dietro ❿, seguito dal quarto pilone ⓫.

ILLUSTRAZIONE: MET

IL SEGRETO DELLE STELLE

In alto, un'incisione del 1563 mostra un Nostradamus anziano che misura le stelle con un compasso per predire il futuro. Nella pagina successiva, un'illustrazione del *Codex de Sphaera*, trattato di astrologia del 1450, che rappresenta la luna con le sembianze di una donna. Biblioteca Estense, Modena.

NOSTRADAMUS: AURIMAGES. CODEX: AKG / ALBUM

NOSTRADAMUS

PROFETA DEL RINASCIMENTO

Attraverso le sue profezie e previsioni, l'astrologo Michel de Notredame voleva presentare ai suoi contemporanei il quadro terrificante del futuro che li attendeva se non avessero evitato la violenza e l'odio religioso

Nel 1555 fu pubblicato a Lione un libro intitolato *Le profezie di Michel Nostradamus*. L'opera era composta da 353 quartine, poesie di quattro versi scritte in modo enigmatico che preannunciavano gli eventi futuri della Francia e di tutta Europa. Il successo delle *Profezie* fu enorme e diede al suo autore, un medico originario della Provenza già noto per i suoi almanacchi - un tipo di calendario con dati astronomici e astrologici molto diffuso all'epoca - e alcune previsioni, una fama a livello europeo. Soprattutto dopo il tragico evento che Nostradamus avrebbe predetto nel 1555: la morte del re Enrico II di Francia nel corso di un torneo nel 1559. Negli anni successivi, Nostradamus avrebbe pubblicato altre edizioni delle sue *Profezie*, ogni volta aggiungendo quartine nuove, cosicché l'ultima edizione conteneva un totale di 942 quartine raggruppate in dieci centurie, da cui il nome *Centurie*.

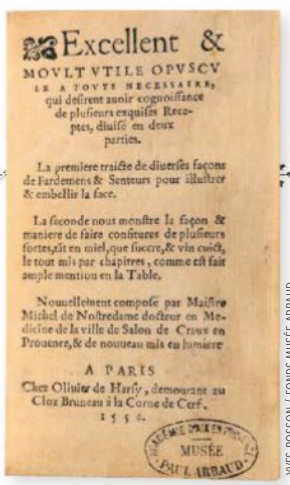
BERNARD TERLAY / MUSÉE GRANET, AIX-EN-PROVENCE

OROSCOPI IN BASE AI GUSTI DEL CLIENTE

OLTRE AGLI ALMANACCHI e alle previsioni, Nostradamus scriveva anche previsioni personalizzate, simili agli oroscopi di oggi. Ad esempio, nel 1561 chiese a un amico tedesco di trasmettere al suo maestro, Hans Rosenberger, il pronostico che aveva fatto per lui: «Potete annunciare un successo e una fortuna molto prossimi per il futuro; entro un anno da oggi, un evento tanto felice quanto inaspettato vi sorprenderà: questo è ciò che oso affermare, su indicazione degli astri. Pertanto, vi prego di convincerlo a non abbandonare l'impresa, qualunque cosa accada. Raggiungerà infatti i suoi obiettivi con la massima gioia e soddisfazione, grazie a un evento imprevisto. Tutto ciò che gli annuncerò si realizzerà sicuramente, compresa la morte e la rovina dei suoi avversari».

LO STUDIO DELL'ASTROLOGO
In seguito al successo delle pubblicazioni profetiche di Nostradamus, molte persone si rivolsero a lui per conoscere il proprio futuro, come mostra questo dipinto a olio di François Marius Granet.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1566, e fino a oggi, è sempre stato ricordato come l'astronomo e l'indovino per antonomasia, e le sue opere hanno affascinato generazioni di lettori alla ricerca di profezie di eventi storici, un fenomeno spesso caratterizzato da sfrenata ciarlataneria che ha dato origine a manipolazioni politiche e commerciali. Per capire chi fosse veramente Nostradamus e il significato delle sue profezie, è necessario collocarsi nel momento storico in cui visse. Il XVI secolo fu un'epoca di crisi e tensioni di ogni genere - guerre, carestie, epidemie, rivolte... - che i contemporanei vissero con vera angoscia, ed è alla luce di questo clima di agitazione e di paura collettiva che dobbiamo comprendere le *Profezie* e i *Pronostici* di Nostradamus. Ad esempio, nel *Nuovo pronostico* per l'anno 1558 descriveva dettagliatamente la visione della «spada luminosa ed eterna di Dio» che avrebbe colpito con pestilenze e carestie, con con avvicendarsi di regni e guerre. All'alba del 1558, un'epidemia proveniente dall'Africa sarebbe stata così «orribile e deplorevole» che «la maggior parte del mondo


Excellent &
MOVLT VTILE OPVSCV
LE A TOVTE NECESSAIRE,
qui desirent auoir cognoissance
de plusieurs exquises Recettes, diuisé en deux
parties.
La premiere traicte de diuerses façons
de Fardemens & Senteurs pour illustrer
& embellir la face.
La seconde nous monstre la façon &
maniere de faire confitures de plusieurs
fortes, tât en miel, que sucre, & vin cuict,
le tout mis par chapitres, comme est fait
ample mention en la Table.
Nouellement composé par Maistre
Michel de Nostredame docteur en Medicine de la ville de Salon de Crau en
Prouence, & de nouueau mis en lumiere
A PARIS
Chez Olivier de Harsy, demourant au
Clos Bruneau à la Corne de Cerf.
1556.
MUSÉE PAUL ARBAUD

YVES BOSSON / FONDS MUSÉE ARBAUD

Ricetta di marmellata, di Nostradamus, del 1556.

CRONOLOGIA

MEDICO, ASTROLOGO E PROFETA

1503
Michel de Notredame nasce a Saint-Rémy-de-Provence da una famiglia di origine ebraica convertitasi al cristianesimo.

1518-1529
Il giovane Michel mostra una grande attitudine per la matematica e l'astronomia. Si laurea all'Università di Avignone e nel 1529 studia medicina all'Università di Montpellier.

ADOBE STOCK

finirà per diminuire» e neanche gli uccelli sarebbero sfuggiti alla morte. Un moto quasi perpetuo avrebbe portato terremoti, malattie, mari tinti di sangue, morte, rovina, siccità, bufere di neve, atti crudeli, rotture di alleanze, discordie e veleni mortali. Nostradamus predisse anche una ribellione popolare contro una regina.

Nel 1560, l'astrologo predisse che si sarebbero verificate divisioni, sette, cospirazioni e fazioni politiche, seguite da un periodo di grande carestia che avrebbe crudelmente affamato la popolazione, mentre la peste si sarebbe diffusa da una regione all'altra. E la serie di notizie funeste continuava: furia, rabbia, ribellione, cospirazioni, editti non eseguiti, finta gentilezza che si sarebbe trasformata in crudeltà, il passaggio di una cometa avrebbe avuto conseguenze dannose per la terra, febbre ardente, pestilenza, carestia, lutto, fuoco e caldo torrido che non avrebbe avuto fine.

Previsioni terribili

I mali profetizzati da Nostradamus erano solo l'inizio. «Il peggio non è il peggio» scriveva a un amico tedesco, è qualcosa che prepara sempre il lettore al culmine del peggio:

UNIVERSITÀ DI MONTPELLIER

«Io, Michel de Notre Dame, sono venuto a studiare all'Università di Montpellier, di cui giuro di osservare gli statuti», si legge nel registro del 1529.

BRIDGEMAN / ACI

Enrico II, re di Francia. Ritratto del XVI secolo. Museo Crozatier. Le Puy-en-Velay.

1531-1550

Esercita la professione medica ad Agen e a Marsiglia, dove lotta contro un'epidemia di peste. Stabilitosi a -de-Provence, si interessa di occultismo e nel 1550 pubblica il suo primo Almanacco.

1555

La regina Caterina de' Medici lo convoca a corte a Parigi. Nel 1561 viene arrestato per aver pubblicato un almanacco senza il permesso del vescovato.

1566

Muore nella sua casa di Salon-de-Provence. Lascia una vedova e tre figli, uno dei quali si occuperà della diffusione della sua opera.

SCALA, FIRENZE

PATRICK ESCUDERO / GTRES

CHIACCHIERARE DI MAGIA CON LA REGINA

NEL 1560, CATERINA DE'MEDICI, vedova di Enrico II e madre di tre figli che sarebbero diventati i re in successione (Francesco II, Carlo IX ed Enrico III) ricevette Nostradamus al castello di Blois. Ne approfittò per chiedergli l'oroscopo di uno dei suoi figli, il futuro Enrico III, e Nostradamus le assicurò che sarebbe diventato re, per la gioia della sovrana. Cinque anni dopo, Caterina, durante un giro per il Paese con la corte, volle visitare Nostradamus nella sua città natale, Salon-de-Provence. I due ebbero un lungo colloquio, anche se la profezia con cui Nostradamus intrattenne la regina - che un ministro protestante, Coligny, sarebbe morto prima del re Carlo IX - non fu molto sorprendente, poiché Coligny aveva quasi 50 anni e il monarca appena 15. Coligny, in ogni caso, sarebbe stato assassinato dai suoi nemici cattolici nella notte di San Bartolomeo del 1572. Caterina era appassionata di astrologia e ospitava nella sua corte Cosimo Ruggieri, che aveva la reputazione di praticare la magia nera e si diceva che possedesse un talismano realizzato con sangue umano e caprino.

Ritratto di Caterina de'Medici, moglie di Enrico II e regina di Francia, dipinto da Santi di Tito nel XVI secolo. Galleria degli Uffizi, Firenze.

«I nostri problemi non finiscono qui e non abbiamo ancora toccato il fondo». Le disgrazie, nei presagi di Nostradamus, sembravano non avere limiti. Un «dardo dal cielo» avrebbe portato fuoco, piogge di sangue, fulmini che sarebbero entrati nel tempio «chiuso». L'arrivo di uno strano uccello avrebbe portato una terribile carestia, così grande «che l'uomo sarà antropofago». Dal cielo sarebbero cadute piogge di sangue e di latte, tempeste che avrebbero portato rovina e distruzione e cavallette che avrebbero invaso i raccolti e i mari, divorando tutto ciò che avessero trovato sul loro cammino; una carestia si sarebbe aggiunta all'altra, le piene dei fiumi avrebbero inondato campi e città. Nessun luogo della terra avrebbe avuto scampo, da Babilonia all'Africa, nemmeno «Americh» (come egli chiamava il continente americano), anche se l'Europa, in particolare la Francia e l'Italia, sarebbero state le più colpite.

La natura, nelle previsioni di Nostradamus, era descritta come la fonte di ogni sorta di mostri e meraviglie. Nostradamus

IL PALAZZO DEL LOUVRE
Caterina de' Medici, ammiratrice di Nostradamus della prima ora, riunì diversi astrologi alla sua corte e e si dice avesse avuto esperienze profetiche sotto forma di sogno.

avvertì che, su una spiaggia sabbiosa, dopo un terribile diluvio, sarebbe stato scoperto un orribile mostro acquatico proveniente da mari lontani. In Sassonia, un mostro nato dall'unione di un orso e di una scrofa sarebbe stato il presagio dell'affondamento di una grande flotta nel golfo Persico. Inoltre, quando a Roma nasceranno due mostri bicefali, arriveranno anche «sangue, fuoco e diluvi, i più grandi di tutti i tempi».

La strategia della paura

Nostradamus ha anche menzionato un mostro spaventoso, inquietante e grottesco con due teste e tre braccia, interpretato come presagio che una «grande città» – forse Roma – sarebbe stata inevitabilmente distrutta dalle acque. A giugno sarebbe stata avvistata una cometa a nord, vicino alla costellazione del Cancro, e sarebbe morto un famoso romano, senza dubbio il papa.

L'AMICO DELLE STELLE

Astronomo esperto, Nostradamus amava presentarsi come "astrofilo", amico delle stelle. In basso, strumenti astronomici.

AKG / ALBUM

È lecito chiedersi cosa volesse ottenere Nostradamus raccogliendo presagi così spaventosi e carichi di timore e inquietudine. Questi non sono da interpretare come profezie di eventi concreti che si sarebbero verificati in un futuro più o meno immediato. L'astrologo provenzale, più che annunciare disgrazie concrete che si sarebbero potute verificare, voleva spaventare i suoi lettori, trascinarli nelle profondità di un terrificante mondo immaginario, un universo di visioni apocalittiche, un mondo ancora più angosciante della realtà che li circondava, già colma di tensioni e paure collettive. Da qui la sua tendenza a esagerare i disastri futuri e a presentarli in modo iperbolico.

La fonte di tutte queste disgrazie risiedeva, per cominciare, nel male che abita nell'uomo, l'innata e pericolosa tendenza dell'essere umano a comportarsi come un lupo nei confronti dei propri simili.

GIORNALI E RIVISTE
XSAVA.XYZ

Il massacro di san Bartolomeo. Dipinto di François Dubois. XVI secolo. Museo cantonale di belle arti di Losanna.

AKG / ALBUM

ASTROLOGO TRA DUE FUOCHI

DISCENDENTE DA UNA FAMIGLIA EBRAICA convertitasi al cristianesimo a metà del XV secolo, Nostradamus cercò di mantenere una posizione neutrale rispetto alle tensioni tra cattolici e protestanti che scuotevano la Francia. Tuttavia, entrambe le parti lo attaccarono. Nel 1558, alcuni *pamphlet* scritti senza dubbio dai calvinisti lo soprannominarono *Monstradabus*, mostro dell'abuso, e nel 1560 fu minacciato a Salon-de-Provence, quando un predicatore francescano incitò a tal punto i suoi seguaci che cinquecento di loro si scagliarono contro una chiesa protestante. Il loro scopo era quello di liquidare i luterani, e alcuni di questi inveivano contro Nostradamus. Fuggì ad Avignone e vi rimase finché il governatore non ristabilì l'ordine.

Condividendo la visione pessimistica della natura umana tipica della tradizione agostiniana, avviata da Agostino d'Ippona nel IV secolo, Nostradamus fornisce costantemente esempi di come un figlio si rivolti contro il padre, il padre faccia assassinare il figlio, il nipote giustizi lo zio e via dicendo. Secondo Nostradamus, la stessa tendenza al male e alla distruzione stava distruggendo l'ordine politico delle comunità e delle nazioni. Nelle sue previsioni, il popolo si rivoltava contro i governanti, mentre il tiranno straniero o il barbaro attaccava e distruggeva il principe pacifico. Cospirazioni, massacri, tradimenti, orribili torture e crimini raccapriccianti si concatenavano e travolgevano tutto. I palazzi sarebbero stati devastati, le città annientate dai terremoti, i ponti distrutti, le fortezze bruciate e la pace sarebbe diventata sempre più precaria. Nella visione di Nostradamus, le passioni avrebbero determinato il futuro dell'umanità: lussuria sfrenata, adulteri e incesti, vendette terribili, ingratitudine, ambizione insaziabile, ipocrisia, avidità, rabbia, odio, inganno e astuzia. Per gli innocenti non c'era futuro se non quello di essere uccisi o perseguitati, mentre la santità degli uomini di chiesa sarebbe stata «troppo fallace». Nessuna alleanza o pace sarebbe stata duratura. In quello che Nostradamus definiva «l'eterno ordine fatale delle catene» che «sarà stabilito con la forza», si sarebbero udite solo vociferazioni terrorizzate: «Pianti, urla e grida, terrore / Cuore disumano, crudele, nero e insensibile». Per Nostradamus, il mondo era diventato un inferno e gli uomini avrebbero subito torture demoniache, come trenta uomini «arrostiti su uno spiedo». Il provenzale parlava quindi come un profeta biblico che annunciava le più grandi calamità che avrebbero afflitto il popolo di Dio, per cercare di riportarlo alla fede.

PRESAGI PER TUTTI GLI USI

Un contadino nel 1550 disse di aver seminato in un certo giorno perché «Nostradamus aveva detto nel suo almanacco che era bene lavorare in quel giorno». In basso, l'almanacco di Nostradamus della biblioteca comunale di Lione.

STÉPHANE RUET / GETTY IMAGES

SCALA, FIRENZE

Il suo scopo principale era quello di spaventare attraverso indovinelli così terrificanti che spesso non potevano essere decifrati. In questo modo sperava che i suoi lettori riflettessero sul proprio comportamento e non venissero risucchiati nella spirale di violenza del mondo reale in cui vivevano.

Antidoto alla guerra civile

Il motivo delle profezie di Nostradamus non si limitava a una lezione morale generale. Gli anni in cui iniziò a pubblicare i suoi libri erano un momento critico della storia francese del XVI secolo, quando si stava preparando il terribile conflitto che avrebbe lacerato il Paese per più di tre decenni: le Guerre di religione (1562-1598). I gruppi protestanti erano sempre più attivi e provocatori nonostante la repressione organizzata dalle autorità civili e religiose, decise a estinguere l'eresia e a imporre il cattolicesimo come unica fede. Continuavano a giungere notizie di cospirazioni, arresti ed esecuzioni, mentre tensioni e scontri aperti si verificavano nelle città di molte regioni della Francia. L'atmosfera era rarefatta, con un cielo sempre più nuvoloso che minacciava la tempesta. Nelle sue *Profezie e pronostici,* Nostradamus fece eco a queste ansie religiose. In effetti, i *Pronostici* per il 1562, anno in cui scoppiò la prima delle otto guerre di religione, erano particolarmente inquietanti: «Un terrore improvviso e repentino s'impadronirà degli uomini, tanto saranno ignari della causa di tale terrore che lo fustigheranno e tale sarà l'eccitazione e il tumulto che combatteranno gli uni e infetteranno gli altri e poi, prima della fine della primavera, si vedranno segni altamente spaventosi o comete nel cielo e appariranno torce infuocate nell'aria che faranno tremare la terra, le acque torneranno quasi al loro corso alla fine della primavera».

IL POTERE DELLO ZODIACO
Nostradamus studiava le stelle per sapere quando somministrare i rimedi ai suoi pazienti. In alto, il cielo astrologico di palazzo Farnese, opera di Taddeo Zuccari.

Nostradamus parlava come un profeta biblico annunciando le calamità che avrebbero afflitto il popolo di Dio

ENIGMI DELLE STELLE

Il dipinto riprodotto nella pagina seguente, di Antoine Caron (1520-1599), ha dato adito a diverse interpretazioni; è stato persino ipotizzato, senza alcun fondamento, che uno dei personaggi raffigurati fosse Nostradamus. In realtà, Caron sembra aver ritratto il filosofo ateniese Dionigi l'Areopagita mentre osserva un'eclissi solare durante una visita alla città egizia di Eliopoli. Più tardi, tornato ad Atene, san Paolo gli rivelò che il fenomeno si era verificato nel giorno della crocifissione di Cristo, e questo fu uno dei motivi della conversione di Dionigi al cristianesimo.

ERICH LESSING / ALBUM

Sfera armillare In ferro e rame dorato con meccanismo a orologeria. 1572. Castello di Rosemborg, Copenaghen.

ALBUM

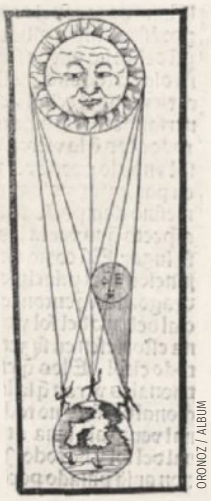
Libro delle profezie dell'astronomo Thomas Joseph Moult. Edizione francese tradotta da Nostradamus. 1560.

ECLISSI SOLARE

Il dipinto a olio di Antoine Caron sembra raffigurare un'eclissi solare ① anche se in modo poco realistico, poiché, ad esempio, non è disegnata la caratteristica corona luminosa; inoltre, alcune tracce nel cielo sembrano indicare che stia per scoppiare una tempesta. Nelle strade della città, la gente reagisce all'eclissi con terrore, puntando le braccia al cielo, e alcuni corrono terrorizzati ②.

CITTÀ MAGICA

Alcuni elementi architettonici della città evocano edifici della Parigi della metà del XVI secolo ③, ma la maggior parte degli edifici sono immaginari. Due torri sostengono obelischi sormontati da sfere armillari ④, forse a indicare che la scena si svolge in Egitto. A destra, su una colonna salomonica, si trova la statua di una divinità, probabilmente Urania, la dea dell'astrologia ⑤.



ORONOZ / ALBUM

Eclissi in *Breve compendio della sfera e dell'arte di navigare*. XVI secolo. Biblioteca Nazionale, Madrid.

ASTROLOGI

In primo piano nel dipinto ci sono quattro figure legate all'osservazione delle stelle: una più anziana a sinistra, che indossa un abito nero ⑥; un'altra che calcola un oroscopo ⑦ e una che trasporta un globo celeste ⑧. La figura centrale è vestita più vivacemente delle altre e tiene in mano un libro indicando il sole con un dito ⑨. Secondo gli studiosi, si tratta di Dionigi l'Areopagita, il filosofo ateniese convertito da san Paolo.

SFERE E OROSCOPI

Il quadro mostra vari strumenti legati alla pratica dell'astrologia. La figura in nero tocca con il bastone una sfera armillare ⑩, un oggetto metallico che cerca di riprodurre le orbite dei pianeti intorno alla terra. Subito dietro, un altro personaggio traccia con un compasso un oroscopo ⑪ che indica la posizione delle stelle in un determinato momento.

AKG / ALBUM

Urania, musa dell'astronomia. Scultura di J. H. Dannecker da Villa Cassia, Tivoli. 1789.

BRIDGEMAN / ACI

AKG / ALBUM

L'ARTE DI APPARIRE OSCURO

NOSTRADAMUS diceva delle sue *Centurie* che erano «libri di profezie, ognuno dei quali contiene cento quartine di profezie astronomiche, che ho voluto lucidare in modo un po' oscuro». Egli stesso riconosceva di aver deliberatamente dato alle sue previsioni un'atmosfera profondamente oscura ed enigmatica, trasformandole in «frasi astruse e perplesse». Lo giustificava come un modo per impedire al "volgo" di avere facile accesso alle verità celesti che aveva ricevuto attraverso una speciale ispirazione. Non c'è dubbio, tuttavia, che in questo modo egli stesso fece sì che le sue previsioni fossero estremamente suscettibili i essere interpretate in modi diversi e quindi applicate a diversi eventi del futuro. Per questo motivo, molto raramente specifica la data in cui la profezia si sarebbe dovuta realizzare. L'aria enigmatica delle quartine è stata ottenuta con vari espedienti linguistici: uso di latinismi al posto delle parole usuali; ellissi o soppressione di verbi o articoli; sintassi contorta e altro… Perfino gli errori di stampa, comuni da un'edizione all'altra, accrescevano il mistero.

Enrico II viene fatto cadere da cavallo nel corso di un torneo durante le nozze della figlia. Incisione *Dei due bersagli*, di Alexander Dumas. 1846.

IL SIGNIFICA

La famosa quartina di Nostradamus

★ **1. Il testo originale**

★ **2. Il testo in linguaggio semplice**

Per dare un aspetto misterioso alla sua quartina, Nostradamus ha cancellato alcune parole e ne ha sostituite altre con sinonimi o cultismi. Il testo potrebbe recitare come segue:

Il giovane leone *sconfiggerà* il vecchio nel *campo di battaglia*, in *singolar* tenzone gli caccerà gli occhi *trafiggendo* il suo *elmo* d'oro. Di due *flotte una* vince sempre poi lo *sconfitto* morirà *di* morte crudele.

★ **3. La descrizione di un prodigio**

Il testo si riferisce probabilmente a un prodigio osservato in cielo: una lotta tra due protagonisti, uno giovane, l'altro anziano, con immagini di un leone sui loro stemmi. Uno infila la lancia nella visiera dell'altro: è l'annuncio della futura vittoria. Sono noti casi di visioni di combattimenti nel cielo nel XVI secolo.

Le prospettive per il 1563 non erano più rosee: la furia dell'uomo, quella della natura e delle piaghe inviate da Dio avrebbe raggiunto un livello senza precedenti, come esprime in una delle quartine delle sue *Profezie*: «Omicidi a catena, prigionieri, morti, prigionieri / Tanta acqua e pestilenza [...] / Tanta morte, tante armi tremeranno / Nessun patto, il Capo sarà catturato: / Tutto sarà sangue umano, rabbia, ira: / Penitente tardivo, peste, motivo di guerra». In seguito, nell'autunno, quando il terrore sembrava già insostenibile, «apparve un manipolo di nuovi settari che seminarono tra il popolo alcuni errori insensati, così tanti che diversi di loro, a causa delle loro divergenze, genereranno grandi guerre, dispute aspre, dibattiti, discordie e scontri [...]». Inoltre, nel corso dell'inverno, tra gli altri eventi più sinistri si sarebbe verificata la profanazione e la spoliazione di diversi templi dedicati alla preghiera. In alcune profezie successive, apparve un eretico che profanava i santuari e la terra fu descritta come ricoperta di corpi d'innocenti o di

TO MUTEVOLE DI UNA PROFEZIA

sulla morte del re Enrico II in un torneo aveva originariamente un significato diverso

☞ Centuria I, quartina 35

Il giovane leone sopravviverà al vecchio,
In campo di guerra, con un singolare duello,
In una gabbia d'oro vi farà scoppiare gli occhi.
Due tipi uno, poi morire, morte crudele

★ 4. L'interpretazione originale

Scrivendo questa quartina nell'edizione del 1555 delle *Profezie*, Nostradamus intendeva probabilmente evocare la guerra tra Francia e Spagna. Il giovane leone sarebbe Enrico II di Francia, di 35 anni, mentre il vecchio sarebbe Carlo V, di 55 anni. Nostradamus prevede la vittoria di Enrico II, non la sua morte.

★ 5. La reinterpretazione

Quando Enrico II morì, Nostradamus affermò di averlo previsto in una quartina che recitava: «Il Grande di Blois ucciderà il suo amico, / Il regno gettato nel male e in duplice incertezza». Solo alla fine del XVI secolo uno dei figli di Nostradamus, Cesare, associò l'evento alla trentacinquesima quartina della prima centuria.

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE

Nostradamus con una sfera celeste. Incisione di Canivet. XVI secolo.

religiosi il cui sangue «essendo così abbondante sgorga come acqua». Un altro testo diceva: «L'anticristo deve presto annientare, / e la sua guerra durerà ventisette anni, / gli eretici morti, i prigionieri, gli esuli, / il sangue del corpo umano l'acqua arrosserà e la grandine sulla terra cadrà».

Un umanista di fronte alla barbarie

Nostradamus visse questo scontro religioso come una terribile tragedia. Aveva ricevuto un'educazione umanistica, segnata soprattutto dalla lettura di Erasmo da Rotterdam, che lo aveva influenzato profondamente e che lo aveva portato a una visione della religione come esperienza interiore, propria di ogni individuo, una fede personale lontana da ogni dogmatismo. Dal movimento umanista aveva assorbito anche l'inclinazione pacifista. Per lui, le esclusioni o le divisioni religiose che contrapponevano cattolici e protestanti in guerre di religione erano un peccato di superbia e trascinavano la cristianità in una terribile e sanguinosa impasse. Perciò, con le sue profezie si proponeva di mostrare i pericoli che minacciavano l'umanità e che avrebbero potuto farle dimenticare per sempre il messaggio di amore e pace di Cristo. Il terrore per le catastrofi del futuro prossimo poteva servire da monito a tutti i cristiani, affinché non si scontrassero per le loro differenze confessionali e comprendessero che dovevano mantenere le distanze da coloro che pretendevano di conoscere tutta la verità sulla fede, da chi era disposto a lacerarsi, perseguitare e uccidere il prossimo in nome della propria idea di Dio. ■

DENIS CROUZET
PROFESSORE DI STORIA MODERNA UNIVERSITÀ DI PARIGI-SORBONA

Per saperne di più

TESTO
Nostradamus. Le profezie
Nostradamus. A cura di: Paolo Cortesi
Newton Compton Editori, Roma, 2021.

SAGGI
Astrologia, magia, alchimia
Matilde Battistini. Electa, Milano, 2005.

Grande storia illustrata dell'astrologia
Thomas Molteni.
Libri De Vecchi, Milano, 2022.

UNA PROFEZIA PER OGNI CRISI

Grazie al loro particolare stile enigmatico, le *Centurie* di Nostradamus hanno potuto essere

1610 L'ASSASSINIO DI ENRICO IV DI FRANCIA

«Cinque decenni e sette non fermeranno la corsa / del grande leone celtico, quando un giovane leone, / con la sua leonessa, ricorrendo all'Orsa, / furtivo, del suo rivale taglierà il fuso».

Mentre percorreva in carrozza una strada parigina, Enrico IV fu aggredito da un fanatico che gli rimproverava le concessioni fatte alla minoranza protestante; morì poche ore dopo per le pugnalate ricevute. Nelle settimane precedenti l'assassinio, a Parigi circolò una quartina, falsamente attribuita a Nostradamus, che dopo l'attentato alcuni interpretarono come una profezia.

DEA / ALBUM

Assassinio del re Enrico IV di Francia da parte di François Ravaillac a Parigi, 14 luglio 1610. Incisione del XVII secolo.

1

BRIDGEMAN / ACI

1650 L'ESPULSIONE DI MAZZARINO DURANTE LA FRONDA

«Quando Innocenzo prenderà il posto di Pietro, / il Nirazam ciciliano si vedrà / in grandi onori, ma poi cadrà / nel pantano di una guerra civile».

Durante la Rivoluzione della fronda (1648-1653), la rivolta contro il ministro Giulio Mazzarino, furono pubblicate diverse previsioni contro di lui falsamente attribuite a Nostradamus. Quella riportata qui sopra si riferisce al ministro con il suo anagramma, Nirazam, e allude a Papa Innocenzo X (1644-1655). Secondo un oroscopo, «Nostradamus ci mostra che non c'è mai stato un governante più contrario alla Francia di Giulio Mazzarino».

Anna d'Austria e il suo consigliere, il cardinale Mazzarino. Dipinto a olio di Richard Parkes Bonington. XIX secolo. Museo del Louvre, Parigi.

3

1792 L'ABOLIZIONE DELLA MONARCHIA FRANCESE

«Questo sarà l'inizio, e da quell'anno ci sarà la più grande persecuzione della Chiesa cristiana […]*, e durerà fino all'anno 1792, quando si crede che ci sarà un rinnovamento del secolo».*

La Rivoluzione francese ha dato origine a molte associazioni con le quartine di Nostradamus. Nelle *Centurie*, questi aveva fatto riferimento a un «rinnovamento del secolo» nel 1792, l'anno in cui fu abolita la monarchia. Un'altra quartina allude al «monaco nero in grigio dentro Varennes", un verso che è stato interpretato come un'allusione alla detenzione di Luigi XVI a Varennes.

PRISMA / ALBUM

Luigi XVI di Francia viene catturato durante l'assalto al palazzo delle Tuileries nel 1792. Incisione a colori di J. Smith.

5

DELLA STORIA

applicate a episodi drammatici avvenuti decenni o addirittura secoli dopo

1649 L'esecuzione di Carlo II d'Inghilterra

«Gand e Bruxelles marceranno contro Anversa. / Il Senato di Londra condannerà a morte il proprio Re: / il sale e il vino saranno invertiti / così che avranno il regno in disordine».
Secondo un'edizione delle *Centurie* del 1668, l'esecuzione del re Carlo I per ordine del parlamento fu profetizzata da Nostradamus nella quartina in cui si menziona un senato che condanna a morte il proprio re e lascia il regno «in disordine». Un'altra quartina che parla di un personaggio «che con la forza avrà l'Impero» è stata interpretata come un riferimento al Cromwell.

2

AKG / ALBUM

Oliver Cromwell osserva il cadavere di re Carlo i d'Inghilterra, di cui aveva ordinato l'esecuzione. Dipinto a olio di Paul Delaroche. 1831.

BRIDGEMAN / ACI

4

1688 Il rovesciamento di Giacomo II d'Inghilterra

«Trenta londinesi in segreto cospireranno / contro il loro re; l'impresa, sul ponto: / i suoi satelliti assaggeranno la morte / un re scelto biondo, originario della Frisia».
Con il suo governo assolutista e filocattolico, Giacomo II Stuart provocò una rivolta delle élite inglesi, che lo rovesciarono e lo sostituirono con l'olandese Guglielmo d'Orange. La cospirazione contro il re e l'arrivo del nuovo monarca via mare coincidono con quanto detto da Nostradamus in una quartina su una cospirazione a Londra e su un re «scelto», «biondo», proveniente dalla regione olandese della Frisia, che attraversa il «ponto», cioè il mare.

Re Giacomo II riceve una lettera da Guglielmo d'Orange nel 1688. Dipinto a olio di Edward Matthew Ward, XIX secolo. Galleria d'arte e Museo Towneley Hall, Burnley.

1804 L'incoronazione di Napoleone Bonaparte

«Nascerà un imperatore vicino all'Italia / che sarà venduto molto caro all'impero. / Diranno con quanta gente si allea / che sembrerà loro meno un principe che un macellaio».
La fulminea ascesa di Napoleone spinse molti a cercare presunte profezie nelle *Centurie*. Nel 1806, un medico di Montpellier pubblicò un *pamphlet* dal titolo eloquente: *Napoleone I, imperatore dei francesi, predetto da Nostradamus*. Una delle quartine che più facilmente possono essere riferite a Napoleone è quella che allude a «un imperatore [che] nascerà vicino all'Italia».

6

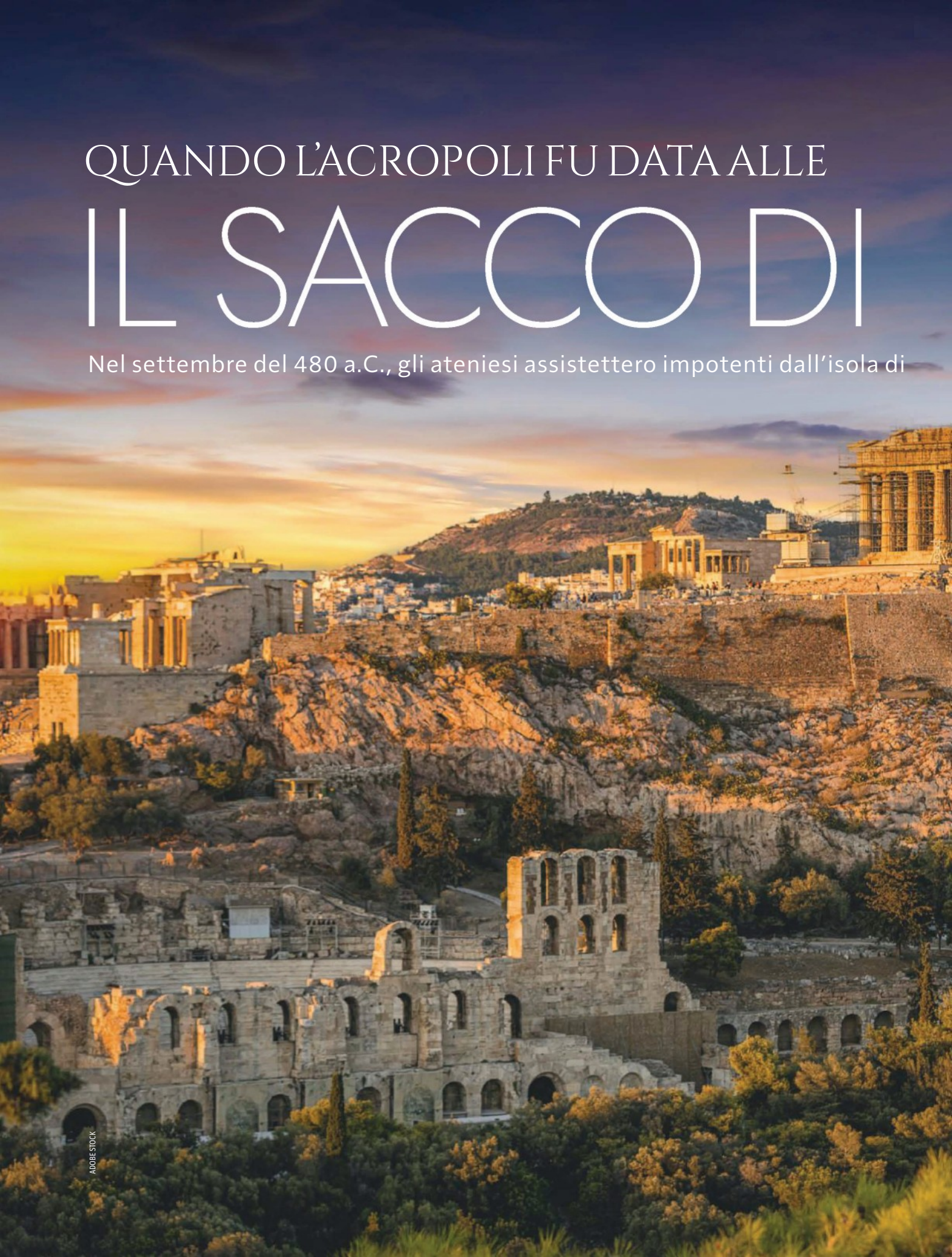
AKG / ALBUM

Napoleone Bonaparte, già imperatore di Francia, incorona imperatrice sua moglie Giuseppina. Dipinto a olio di Jacques-Louis David. 1806.

QUANDO L'ACROPOLI FU DATA ALLE

IL SACCO DI

Nel settembre del 480 a.C., gli ateniesi assistettero impotenti dall'isola di



ADOBE STOCK

FIAMME
ATENE

Salamina all'incendio della loro città da parte dei persiani

LA RICOSTRUZIONE
Il Partenone, l'Eretteo e gli altri edifici di cui rimangono i resti sull'acropoli di Atene vennero eretti dopo che i persiani distrussero gli antichi templi nel 480 a.C.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

UN'INVASIONE VIA TERRA E VIA MARE

L'esercito radunato da Serse I contro la Grecia era così numeroso che, a differenza dell'invasione lanciata da Dario I dieci anni prima, non poteva essere spostato via mare e dovette marciare a piedi su due ponti formati da barche e proseguì lungo la costa parallelamente alla flotta, dalla quale dipendeva per il rifornimento. La sua avanzata si rivelò inarrestabile. Gli alleati greci, che avevano accettato che Sparta guidasse le operazioni, cercarono di ritardare la marcia persiana via terra e via mare per dare ad Atene il tempo di preparare la difesa. Il re spartano Leonida morì combattendo alle Termopili. Venuto a conoscenza della sconfitta, l'ammiraglio spartano Euribiade, che aveva affrontato i persiani a Capo Artemisio, si ritirò con la flotta alleata a Salamina, dove avrebbe avuto luogo la decisiva vittoria dei greci. L'anno successivo, nel 479 a.C., l'esercito persiano rimasto in Grecia fu sconfitto a Platea e la sua flotta a Micale.

ACI

Un oplita greco che combatte contro un soldato persiano, in una *kylyx* (ampia coppa per bere vino). 470 a.C. circa Museo archeologico nazionale, Atene.

Nell'estate del 480 a.C., la giovane democrazia di Atene si trovò ad affrontare la più grande minaccia della sua storia. Di fronte a questa situazione, gli abitanti presero la drastica decisione di abbandonare la loro città, i loro campi, i templi dei loro dèi e le tombe dei loro antenati, sapendo che il nemico avrebbe distrutto tutto.

SCALA, FIRENZE

L'ARGENTO DI ATENE
Retro di un tetradramma ateniese coniato intorno al 480 a.C. con argento proveniente dalle miniere del Laurio. La civetta era il simbolo della dea Atena, patrona della città.

Il nemico era l'impero persiano, il più grande mai esistito. Nel 499 a.C., le città greche della costa dell'Asia Minore (oggi Turchia) si ribellarono a questo colosso. La rivolta fu repressa, ma il re Dario notò che Atene aveva avuto un ruolo di rilievo nel sostenerla. Qualche anno dopo, Dario inviò alcuni ambasciatori nelle città greche per chiedere loro acqua e terra come simboli di sottomissione. La risposta ateniese fu quella di gettare gli ambasciatori nella fossa del baratro, in aperta violazione dello lo "ius gentium" (diritto delle genti). Per vendetta, il re persiano inviò una spedizione contro Atene ma il suo esercito fu sconfitto nella pianura di Maratona (490 a.C.). Ormai erano tre i motivi per i quali i persiani volevano vendetta.

Fuggite in capo al mondo!

Alla morte di Dario, nel 486 a.C., il figlio Serse organizzò un'altra campagna per conquistare la Grecia e radere al suolo Atene. Mise insieme più di 100mila soldati e una flotta di quasi mille navi da guerra. Atene, la città-stato più popolosa della Grecia, poteva mobilitare solo 10mila opliti (come venivano chiamati i cittadini-soldato dotati di armaria pesante), un numero ridotto dal fatto che molti di loro prestavano servizio nella flotta. Questa rappresentava la vera grande speranza di Atene: nel 483 a.C. il politico Temistocle aveva convinto il popolo ateniese a investire i proventi delle miniere d'argento del Laurio in una nuova flotta di 200 triremi.

Con l'invasione imminente, gli stati greci che rifiutarono di sottomettersi alla Persia si allearono nella lega di Corinto. Come da consuetudine, ogni città chiese consiglio all'oracolo di Apollo a Delfi. Quello ricevuto da Atene fu scoraggiante: «Che aspettate? Fuggite in capo al mondo! Abbandonate la città sacra e affrontate le avversità con rassegnazione!».

Era una soluzione terribile, ma aveva precedenti storici. Sessant'anni prima, gli abitanti di Focea, città greca in Asia Minore, erano stati assediati dalle truppe persiane. Invece di arrendersi, in una notte caricarono sulle navi le loro famiglie con tutti i beni che potevano trasportare. Molti fuggirono sull'isola di Chio, altri si spinsero fino all'Italia e alla Corsica, dove fondarono Alalia.

CRONOLOGIA

PERSIANI CONTRO GRECI

483 a.C.
Mentre Atene costruisce una nuova flotta, Serse prepara la sua spedizione contro la Grecia.

VIII-480 a.C.
In agosto, dopo la vittoria alle Termopili, Serse avanza senza opposizione verso Atene.

IX-480 a.C.
All'inizio di settembre, i persiani incendiano Atene, che era già stata evacuata dai suoi abitanti.

IX-480 a.C.
Alla fine di settembre, la flotta greca sconfigge quella di Serse a Salamina.

Busto in marmo di Temistocle. Museo archeologico nazionale, Napoli. SCALA, FIRENZE

NEMICI E ALLEATI
Statua di Atena proveniente dal tempio di Atena Afaia nella città di Egina, sull'isola omonima. 500 a.C. circa. Museo di Egina. Gli egineti ebbero un'aspra rivalità commerciale con gli ateniesi, ma combatterono al loro fianco contro i persiani.
ALBUM

Alla fine alcuni di loro tornarono nella loro città, ma questa non riuscì mai a ritrovare il suo antico splendore. Era questo il destino che attendeva Atene?

Gli ateniesi non erano soli in questa guerra. Ma la maggior parte dei loro alleati, guidati da Sparta, erano stati del Peloponneso contrari a combattere a nord dell'istmo di Corinto, e quindi esortavano gli ateniesi a lasciare la loro terra e a rifugiarsi a sud del muro che si stava costruendo sull'istmo.

Quali altre opzioni avevano gli ateniesi? Era impensabile affrontare da soli una battaglia in campo aperto come a Maratona: la superiorità numerica dell'avversario era schiacciante. Un'altra possibilità era che la popolazione sparsa per l'Attica si rifugiasse all'interno della città per resistere all'assedio nemico, come avrebbe fatto a partire dal 431 a.C., durante la guerra del Peloponneso. Tuttavia nel 480 a.C. né le mura di Atene erano sicure, né tra la città e il suo porto, il Pireo, era stata edificata la linea di fortificazione che decenni dopo avrebbe permesso agli ateniesi di ricevere rifornimenti via mare. Arrendersi ai persiani? Questo avrebbe significato rinunciare alla propria libertà, che per loro era il bene più prezioso e per la quale nel 510 a.C. avevano espulso Ippia, il tiranno che li governava.

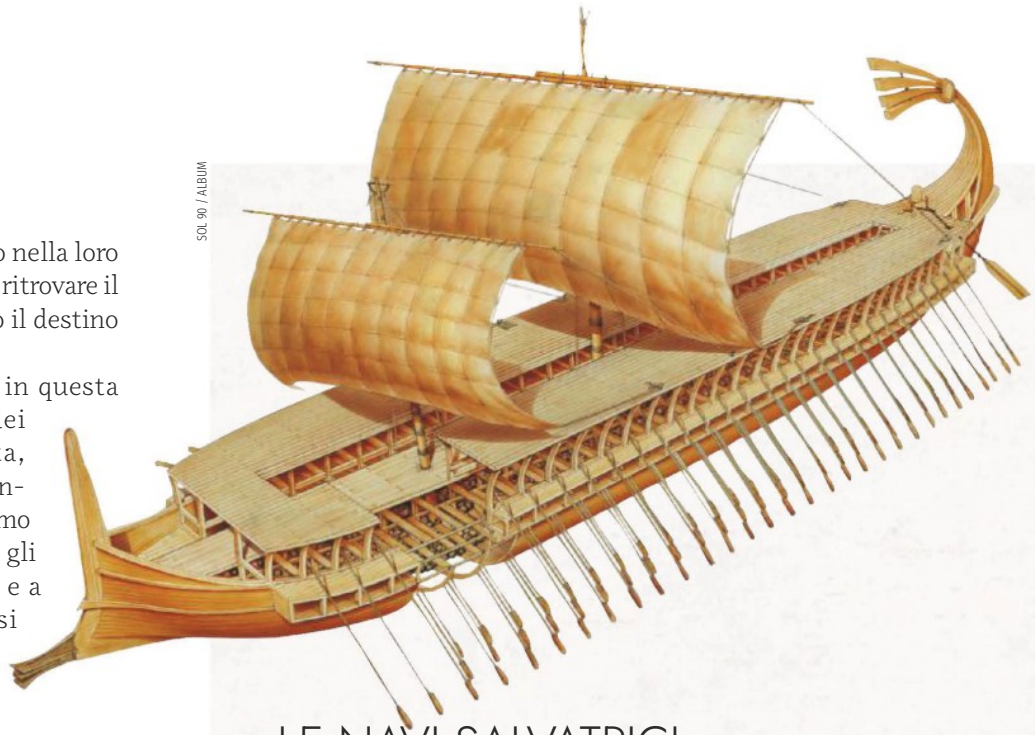
Una parete di legno

Scartate queste tre opzioni, l'unica possibilità era quella di seguire il consiglio della Pizia, la sacerdotessa di Apollo. Ma gli ateniesi non erano disposti ad affrontare «le avversità con rassegnazione». I suoi incaricati tornarono a Delfi e ottennero un altro oracolo che offriva loro un barlume di speranza: Zeus avrebbe concesso agli ateniesi un muro di legno a protezione che li avrebbe salvati, ma solo se si fossero ritirati davanti al nemico per affrontarlo in seguito.

L'interpretazione di Temistocle era chiara: il muro di legno promesso era la flotta che si era proposto di costruire. Se fosse accaduto il peggio, avrebbero dovuto abbandonare la città e affidarsi a quelle navi, prima come mezzo di evacuazione, poi come arma per ottenere la vittoria.

Il piano della lega di Corinto prevedeva di fermare l'avanzata persiana in una doppia tenaglia: via terra, alle Termopili e via mare, a Capo Artemisio. Per tre giorni si combatté su entrambi i fronti. La flotta resistette, ma la postazione delle Termopili cadde, lasciando la Grecia centrale alla mercé dell'avanzata nemica.

Nove giorni dopo, la flotta persiana arrivò a Falero, a sud di Atene. Quando Serse entrò dentro la città, la trovò già deserta. Gli ateniesi in età da combattimento si erano ritirati nella vicina isola di Salamina, mentre i loro famigliari erano divisi tra quell'isola, l'isola di Egina e la città di Trezene.



SOL 90 / ALBUM

LE NAVI SALVATRICI

LA TRIREME ERA LA NAVE DA GUERRA per eccellenza dell'antichità. Il suo nome deriva dai tre livelli su cui erano disposti i 170 vogatori che la spingevano. Misurava tra i 36 e i 40 metri di lunghezza e tra i 3,5 e i 6 metri di larghezza; a prua aveva gli *emboli*, o rostro, ossia uno sperone ricoperto di bronzo del peso di quasi 500 chilogrammi. Gli ateniesi contribuirono con 200 di queste navi alla vittoria sui persiani.

Riproduzione di una trireme catafratta (con protezione per i rematori al livello superiore).

LA PIZIA DI DELFI
La sacerdotessa del dio Apollo a Delfi, la Pizia, pronunciava gli oracoli seduta su un alto tripode. Ceramica del V secolo a.C. Staatliche Museen zu Berlin, Berlino.

SCALA / FIRENZE

UNA SCIA DI DISTRUZIONE

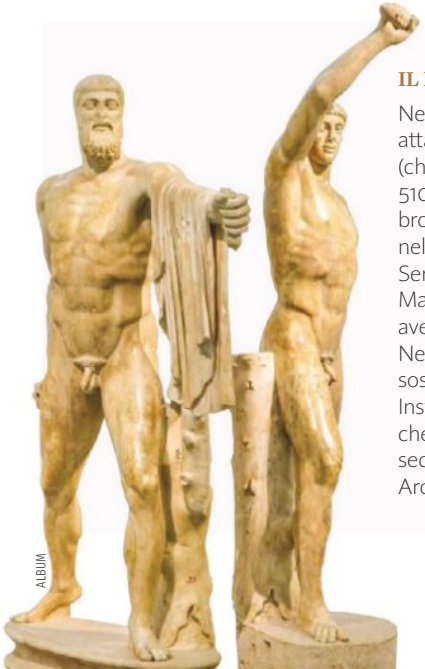
SERSE VOLEVA VENDICARSI degli ateniesi per l'incendio di Sardi, avvenuto nel 498 a.C., da parte dei greci dell'Asia Minore che si erano ribellati ai persiani con l'aiuto di Atene. Nel 480 a.C., l'esercito persiano attuò questa vendetta in modo metodico, spietato e devastante. Prima di entrare ad Atene saccheggiò la costa orientale dell'Attica, distruggendo i santuari di Ramnunte e Brauron e incendiando il maestoso **tempio di Poseidone** a Capo Sunio. Nella capitale, mentre i persiani assediavano l'acropoli, incendiarono gli edifici dell'agorà, la vibrante e grande piazza che era il centro della vita sociale, politica e commenrciale della città, tra cui la Stoà Basileia o Portico del re e il Bouleuterion, sede del Consiglio dei 500, un importante organo della democrazia ateniese. Alcune sculture **si salvarono dalla distruzione** e furono collocate nel lussuoso palazzo di Serse a Susa, come quelle dei tirannicidi Armodio e Aristogitone, che poi Alessandro Magno riportò ad Atene quando conquistò l'impero persiano.

Per quanto riguarda l'acropoli i persiani rasero al suolo tutti gli edifici che vi sorgevano. Sebbene questi fossero in pietra, i tetti, le porte e le impalcature in legno dei templi ancora in costruzione **alimentarono le fiamme**, la cui intensa temperatura finì per incrinare e far crollare le pareti. Caddero così i primitivi *propilei* (il primo edificio dell'acropoli costruito con il marmo del monte Pentelico), l'*hekatompedon* (un antico tempio situato dove si trova l'attuale Partenone) e il tempio di Atena Nike.

Colonne del tempio di Poseidone a Capo Sunio, a circa 65 km da Atene. Distrutta dai persiani, gli ateniesi collocarono sul sito una trireme della flotta persiana catturata a Salamina come offerta.

ADOBE STOCK

Come ha osservato lo storico britannico Tom Holland in *Fuoco persiano*, «il grande magazzino di memorie ateniesi accumulato nel corso dei secoli, il passato stesso della città, scomparve in un paio d'ore». Su queste rovine, tuttavia, Pericle, uno degli uomini più influenti della sua epoca, fece erigere **una nuova** e più **splendida acropoli** come monumento immortale e duraturo allo spirito di tenace sopravvivenza di Atene. La sua costruzione imponente e ambiziosa durò dal 447 al 404 a.C. ■



ALBUM

IL RITORNO DEI TIRANNICIDI

Nel 514 a.C., gli ateniesi Armodio e Aristogitone attaccarono i tiranni di Atene, Ippia e Ipparco (che morì). Quando la tirannide terminò nel 510 a.C., lo scultore Antenore creò un gruppo bronzeo dei tirannicidi, che fu installato nell'agorà e divenne uno dei simboli di Atene. Serse la portò via nel 480 a.C. e Alessandro Magno la restituì agli ateniesi anni dopo. Atene aveva commissionato agli scultori Crizio e Nesiote un altro monumento in bronzo per sostituire quello saccheggiato dai persiani. Installato nell'agorà nel 477 a.C., è quello che conosciamo da una copia romana del II secolo d.C. (a sinistra) conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

GLI ATENIESI EVACUANO ATENE
Il pittore italiano Luigi Ademollo ha ricreato la marcia degli ateniesi in questo affresco; il tempio che corona l'acropoli evoca il Partenone, che in realtà fu costruito anni dopo. Palazzo Sozzini-Malavolti, Siena. 1796-1798.
SCALA, FIRENZE

Le fonti antiche lasciano intendere che l'evacuazione sia avvenuta in tutta fretta in quei nove giorni. Senza dubbio, molti cittadini si opposero fino all'ultimo momento all'abbandono delle loro case e delle tombe dei loro antenati, luoghi sacri e fondamentali per il culto della famiglia. Fu lo stesso Temistocle a usare la religione per convincerli. Quando il serpente sacro che viveva nell'acropoli rimase per giorni senza consumare le offerte, gli ateniesi interpretarono questo come segno dell'abbandono della città da parte della dea, un monito affinché anche loro la imitassero.

Una separazione dolorosa

Le stesse fonti raccontano momenti di grande *pathos* durante l'evacuazione. I genitori rimasti a combattere salutavano in lacrime i figli che mandavano in salvo. Secondo lo storico Plutarco, «i cittadini che, a causa della loro età avanzata, vi rimanevano, ispiravano compassione», il che sembra un eccesso di retorica:infatti è improbabile che gli ateniesi abbandonassero i loro anziani. È diventato celebre l'aneddoto del cane di Santippo, padre di Pericle, che fu lasciato a terra per mancanza di spazio sulle navi. Fedele al suo padrone, l'animale nuotò da Atene a Salamina, dove morì per sfinimento e fu sepolto nel luogo noto da allora come "tumulo del cane".

A parte la drammaticità dell'evento, è plausibile che l'evacuazione sia stata organizzata in modo scaglionato, meticoloso e ben pianificato. Si trattava di mobilitare una popolazione di almeno 150mila persone, un numero considerevole e complesso da gestire, che vivevano non solo ad Atene ma anche nei villaggi sparsi in tutta l'Attica, quindi il processo venne avviato in primavera quando l'esercito di Serse stava attraversando l'Europa dall'Asia.

L'evacuazione di Atene

Trezene dista circa otto giorni di viaggio da Atene via terra e mezza giornata via mare, quindi la maggior parte degli sfollati probabilmente viaggiò in barca.

A Trezene i rifugiati vennero accolti con grande benevolenza: i bambini potevano raccogliere liberamente la frutta dagli alberi e ogni famiglia riceveva due oboli al giorno per il proprio sostentamento. L'isola di Egina, che si trovava a metà della distanza, avrebbe potuto rappresentare un problema maggiore, in quanto era un nemico storico di Atene; tuttavia, la minaccia persiana trasformò temporaneamente gli eginei in alleati che accolsero i rifugiati ateniesi con disponibilità

Tutte le imbarcazioni disponibili, dalle navi mercantili alle barche da pesca, vennero utilizzate per portare gli sfollati a Trezene e a Egina. Le triremi, con i loro numerosi rematori e i ponti stretti e scivolosi, non erano adatte al trasporto di passeggeri. Tuttavia, probabilmente vennero utilizzate negli ultimi giorni per la breve traversata tra Atene e Salamina.

ALBUM

Resti dell'agorà di Atene, con l'acropoli sullo sfondo.

IL RIFUGIATO PERICLE

PERICLE ERA AVEVA circa 15 anni quando, nel 480 a.C., dovette lasciare Atene per imbarcarsi con la famiglia alla volta di Salamina; suo padre, Santippo, avrebbe comandato con il re spartano Leotichida II la flotta alleata che l'anno successivo avrebbe sconfitto l'esercito persiano a Micale. L'esperienza dell'invasione persiana non era estranea al desiderio di Pericle di ricostruire l'acropoli quando era a capo del governo di Atene.

COPERTI DI BRONZO

Elmo di tipo corinzio in bronzo. Era la protezione caratteristica degli opliti greci del V-VI secolo a.C.

ACI

L'ACROPOLI RICOSTRUITA
Veduta dell'acropoli al tempo di Pericle, a cui si accedeva attraverso i Propilei, il suo portico monumentale. La superficie della collina era dominata dal Partenone e da una grande statua di bronzo della dea Atena.
ILLUSTRAZIONE: TRASANCOS 3D

Secondo il piano originario, sull'isola avrebbero dovuto concentrarsi esclusivamente i combattenti; tuttavia, nell'urgenza degli ultimi giorni, molte famiglie vi trovarono rifugio, come si deduce dalle parole di Temistocle quando esortò caldamente gli alleati a combattere la flotta persiana per salvare «Salamina, dove abbiamo evacuato i nostri figli e le nostre mogli».

Sebbene si sappia poco del processo di evacuazione, è possibile estrapolare dettagli specifici da altri esempi storici. Se gli ateniesi agirono come i focesi nel 540 a.C., portarono con sé tutti gli oggetti di valore che potevano essere trasportati, rassegnandosi al fatto che le grandi statue di pietra e bronzo dei templi sarebbero state distrutte. All'inizio della guerra del Peloponneso, nel 431 a.C., durante l'evacuazione dei villaggi dell'Attica davanti all'offensiva spartana, gli ateniesi staccarono persino le porte delle case per non offrire altro combustibile agli invasori. In quella stessa occasione, trasportarono le mandrie e gli animali da soma sull'isola di Eubea.

Tuttavia, nel 480 a.C., con la flotta persiana in avvicinamento, era impossibile fare lo stesso, quindi dovettero portare tutti gli animali possibili a Salamina. Trasportarono anche tutto il cibo che potevano portare con sé, compresi i raccolti mietuti settimane prima.

Dalla paura alla vittoria

A Trezene, Egina e, soprattutto, Salamina, gli sfollati si stabilirono in campi profughi. Le condizioni erano particolarmente dure a Salamina, dove fra equipaggi, soldati e famigliari si stipavano più di 100mila persone in un'area di meno di cento chilometri quadrati. La carenza di acqua potabile e le scarse condizioni igieniche potrebbero aver causato focolai di dissenteria, che all'epoca era una malattia endemica.

In queste circostanze angoscianti, gli ateniesi dovettero assistere all'incendio della loro città - compresa l'acropoli, dove la guarnigione rimasta a difesa fu annientata - così vicino a loro che il fumo poteva essere visto di giorno e i falò di notte. La rabbia accumulata li portò a combattere ancora più duramente qualche giorno dopo, ottenendo a Salamina una delle vittorie più cruciali della storia. Questo non significò la fine delle loro tribolazioni, perché l'esercito di Serse rimase in Grecia e l'anno successivo gli ateniesi dovettero evacuare la città una seconda volta. Solo dopo la sconfitta definitiva dei persiani a Platea, in agosto, poterono tornare alle loro case e ai loro campi e iniziare a ricostruire la loro città. ■

JAVIER NEGRETE
DOTTORE IN FILOLOGIA CLASSICA E SCRITTORE

LOOK AND LEARN / ACI

ACQUE DI SANGUE

IL GRANDE SCONTRO NAVALE di Salamina fu il risultato di un colpo di genio strategico di Temistocle, che indusse l'imponente marina persiana a combattere nel canale che separa Salamina dalla costa ateniese. Il canale era così stretto da impedire all'enorme flotta persiana di manovrare e fu quindi distrutta dai greci, che persero 40 triremi contro più di 200 dei loro nemici, le cui perdite furono stimate in 20.000 uomini.

Combattimento a Salamina. Acquerello di Andrew Howat. XX secolo.

Per saperne di più

TESTI

Storie, libri 7 e 8.
Erodoto. A cura di Pietro Vannicelli. Mondadori, Milano, 2017.

Vite parallele, vol. 2. Temistocle
Plutarco. A cura di Barbara Scardigli. Bur-Rizzoli. Milano, 2013.

SCALA, FIRENZE

LE TRACCE DI UNA TRAGEDIA

I PERSIANI demolirono le mura difensive dell'acropoli, incendiarono i templi, portarono via le sculture di bronzo - per esibirle come trofei o per fonderle - e distrussero quelle in pietra. Quando se ne andarono, l'acropoli non era altro che un cumulo di rovine. Gli ateniesi, che consideravano sacri i templi e il loro contenuto, ne seppellirono i frammenti, ai quali aggiunsero quelli derivanti dalle demolizioni necessarie alla ricostruzione. Ciò ha portato alla formazione di strati archeologici noti come *Perserschutt*, (macerie

◀ MOSCOFORO

La statua raffigura un giovane che trasporta un vitello da sacrificare alla divinità, da cui il nome, che significa «portatore del vitello». Scolpita intorno al 570 a.C., fu consacrata alla dea Atena da Rhombos, figlio di Palos.

KORE

Le *korai* (plurale di *kore*) sono statue di giovani donne del periodo arcaico (650-500 a.C.); le loro controparti maschili sono i *kuroi* (plurale di *kuros*), come il Moscoforo. Questa in basso, regge una mela cotogna come offerta ad Atena e fu scolpita tra il 530 e il 520 a.C. ▼

o colmata persiana). I primi scavi vennero effettuati dall'archeologo francese Charles Ernest Beulé tra il 1863 e il 1866, ma lo scavo sistematico avvenne tra il 1885 e il 1890 ad opera dell'archeologo greco Panagiotis Kavvadias, assistito dagli architetti tedeschi Wilhelm Dörpfel e Georg Kawerau. Questa pagina mostra alcune delle statue votive recuperate dal *Perserschutt* e conservate nel Museo dell'Acropoli di Atene. ■

SCALA, FIRENZE

◀ CAVALLO

Scolpito intorno al 500 a.C., la parte inferiore di entrambe le zampe è un restauro moderno. Si dibatte se la scultura fosse un'offerta per commemorare la vittoria in una gara equestre o se facesse parte della decorazione del frontone di un edificio sull'Acropoli.

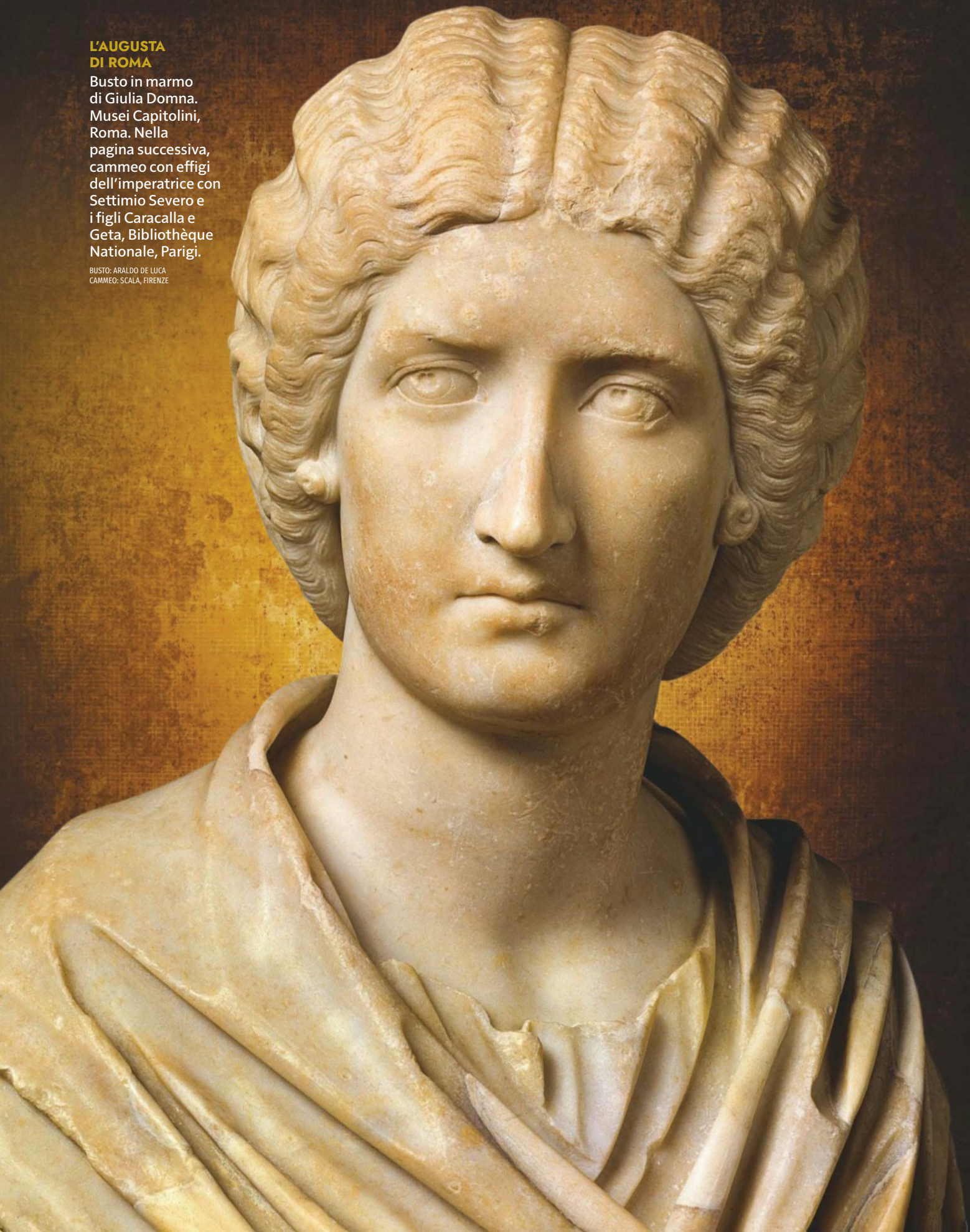
ALBUM

KORE DI EUTHYDIKOS ▶

La parte superiore di questa scultura fu scoperta nel 1882; quella inferiore (corrispondente alle gambe, dai piedi alle ginocchia) nel 1886. Il pezzo si trovava su un piedistallo con la scritta: «Euthydikos, figlio di Taliarco, mi ha dedicato [alla dea Atena]». È stato scolpito intorno al 480 a.C.

ACI

ALBUM



L'AUGUSTA DI ROMA

Busto in marmo di Giulia Domna. Musei Capitolini, Roma. Nella pagina successiva, cammeo con effigi dell'imperatrice con Settimio Severo e i figli Caracalla e Geta, Bibliothèque Nationale, Parigi.

BUSTO: ARALDO DE LUCA
CAMMEO: SCALA, FIRENZE

GIULIA DOMNA

UNA SIRIANA AI VERTICI DELL'IMPERO

Celebrata in tutto l'impero come moglie e madre di imperatori, Giulia Domna fu coinvolta in loschi complotti che si conclusero con l'assassinio dei suoi due figli

LEPTIS MAGNA
Settimio Severo fece erigere questo arco trionfale di tipo quadrifronte nella sua città natale. Il fregio dell'attico raffigura la famiglia imperiale, tra cui Giulia Domna in compagnia della dea Roma.

CRONOLOGIA

MADRE E MOGLIE DI IMPERATORI

Circa 160

Giulia Domna nasce in un'illustre famiglia della valle del fiume Oronte, i Bassiani, responsabili del tempio dedicato al dio El-Gabal.

187

Giulia sposa a Lugdunum (Lione) il generale romano **Settimio Severo**, che l'aveva conosciuta anni prima quando era legato in Siria.

193

Settimio Severo viene nominato imperatore dopo le morti di **Commodo**, **Pertinace** e **Didio Giuliano**. La moglie riceve il titolo di Augusta.

ADOBE STOCK

Nel 181 un nuovo legato imperiale (comandante) arrivò in Siria per assumere il comando di una delle tre legioni romane di stanza nella provincia, la IV legione scitica. Si chiamava Settimio Severo ed era nato a Leptis Magna trentasei anni prima, da padre di etnia berbera e madre romana. A Roma aveva intrapreso la carriera politica che lo aveva portato a far parte della classe senatoria e a ricoprire vari incarichi nell'amministrazione e nell'esercito, come quello che ora lo portava a est dell'impero. Uomo di poche parole, energico e con un grande senso della disciplina, Settimio si affrettò a ispezionare i presidi romani sotto il suo controllo. Fu così che giunse in una delle principali città della provincia: Emesa, l'odierna Homs.

Una giovane donna di Emesa

Situata nella valle del fiume Oronte, Emesa era un importante snodo commerciale grazie alla sua posizione strategica tra il Levante e l'Arabia. Era anche un importante centro di pellegrinaggio religioso e meta di fedeli provenienti da tutta la regione poiché ospitava un tempio dedicato al dio El Gabal. Il tempio era affidato a un'illustre famiglia, i Bassiani, discendenti da una stirpe giunta a Emesa dal deserto arabo. Quando Settimio Severo arrivò in città il sommo sacerdote del tempio era Giulio Bassiano.

È probabile che il legato romano abbia soggiornato nella casa del sacerdote e lì abbia conosciuto una delle due figlie del sacerdote: Giulia Domna.

Settimio Severo. Busto in marmo dell'imperatore. II-III secolo. Musei Capitolini, Roma.
ALBUM

211

Settimio muore durante le campagne militari in Britannia. Giulia Domna guida il seguito che accompagna le ceneri dell'imperatore a Roma.

217

Ad Antiochia, Giulia Domna decide di lasciarsi morire di fame dopo aver ricevuto la notizia della morte del figlio, l'imperatore Caracalla.

PESCENNIO NIGRO
Gemma ovale con il busto del pretendente al trono Pescennio Nigro. Fu il terzo imperatore a morire durante la crisi di successione che portò al trono Settimio Severo.
CORDON PRESS

A suggerirlo è un fatto riportato nella *Historia Augusta*, una raccolta di biografie di imperatori del II e III secolo. Secondo questa fonte, nel 187, mentre era governatore di Lugdunum (Lione), Settimio, rimasto vedovo, decise di risposarsi. Poiché era appassionato di astrologia, si informò sull'oroscopo delle candidate. Allora si ricordò della giovane Giulia Domna, alla quale un oroscopo aveva predetto che avrebbe sposato un re, e perciò si affrettò a chiedere la mano della figlia del sacerdote.

Giulia Domna era una giovane donna dalle notevoli qualità. Sebbene tutto ciò che riguarda la sua vita prima del matrimonio sia sconosciuta, così come l'identità di sua madre, deve aver ricevuto un'istruzione eccellente, che includeva la retorica e la filosofia. Oltre all'arabo parlava il greco, lingua utilizzata dall'élite di Emesa. Il suo nome, Domna, nonostante la somiglianza con il latino *domina*, era di origine semitica ed era legato al colore nero.

Le negoziazioni per il matrimonio di Giulia e Settimio avvennero tramite intermediari, definiti nella *Historia Augusta* «amici». Il matrimonio si svolse intorno al 187 a Lugdunum. In quella città, Giulia Domna diede alla luce il suo primo figlio: Lucio Settimio Bassiano, noto come Caracalla. Il secondo, Publio Settimio Geta, nacque in Italia nella primavera del 189, forse a Mediolanum, l'odierna Milano.

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE © JEAN-CLAUDE GOLVIN

Una siriana al servizio di Roma

La vita di Settimio Severo e di sua moglie cambiò radicalmente nel 192. Dopo l'assassinio dell'imperatore Commodo e, meno di tre mesi dopo, del suo successore Pertinace, nell'impero romano iniziò un periodo di anarchia. Nella capitale salì al potere Didio Giuliano, che divenne imperatore acquistando il diritto al trono dall'esercito, e in altre province dell'impero si ribellarono tre generali. Settimio Severo, che in quel periodo era governatore della Pannonia, prevalse sui suoi rivali. Proclamato imperatore dai suoi soldati, si diresse a Roma, dove Giuliano era stato ucciso dai pretoriani. In seguito, eliminò gli altri due rivali, Pescennio Nigro e Clodio Albino.

Si dice che Giulia Domna abbia svolto un ruolo importante nella scalata al poter del marito. Uno dei titoli che le venne attribuito, quello di *Mater castrorum,* Madre degli accampamenti, sembra suggerire il ruolo che ebbe nell'assicurare il sostegno e la lealtà delle legioni al marito, anche se

AURIMAGES

Aureo coniato tra il 196-211 con l'immagine di Giulia Domna di profilo. La leggenda le attribuisce il titolo di Augusta, imperatrice.

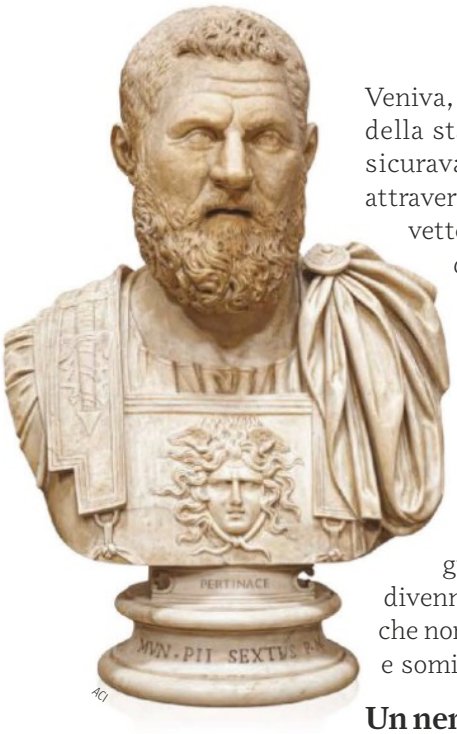
LUGDUNUM
La Lione romana si sviluppò alla confluenza dei fiumi Rodano e Saona. Veduta della città alla fine del II secolo, quando Settimio Severo ne era governatore. Acquerello di Jean-Claude Golvin.

alcuni storici ritengono che si trattasse semplicemente di una formula propagandistica. Tra il 193 e il 197 furono coniati denari legionari con la sua effigie, destinati a ricompensare i soldati che avevano sostenuto la causa di Settimio Severo.

Quel che è certo è che Giulia Domna ebbe una straordinaria presenza pubblica durante il governo del marito. Dall'epoca di Augusto, con Livia come gran dama dell'impero, nessun'altra consorte imperiale aveva ricevuto così tanti titoli onorifici, riportati nelle iscrizioni che decoravano statue e monumenti pubblici e sulle matrici delle monete. Per questo, non appena Settimio Severo fu acclamato imperatore, concesse alla moglie il titolo di Augusta.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

L'impero romano alla fine del II secolo. Le città in cui Giulia Domna ha risieduto sono evidenziate in neretto.



IL PREFETTO PLAUZIANO
Busto in marmo del prefetto del Pretorio Gaio Fulvio Plauziano. III secolo. Musei Vaticani, Roma.

Veniva, inoltre, presentata come garante della stabilità dello stato, in quanto assicurava la continuazione della dinastia attraverso i suoi due figli, per i quali ricevette i titoli di *Mater Caesaris* (Madre di Cesare), *Mater Augusti et Caesaris* (Madre di Augusto e di Cesare) o *Mater Augustorum* (Madre degli Augusti), a seconda che Caracalla e Geta avessero ricevuto i titoli onorifici di Cesare o Augusto. La sua immagine divenne familiare in tutto l'impero grazie a numerose statue e monete che la raffiguravano. La sua parrucca ondulata divenne di moda tra le donne dell'élite, che non esitarono a mostrarsi a immagine e somiglianza della grande dama.

Un nemico in famiglia

La posizione privilegiata di Giulia Domna alla corte imperiale si scontrò con un ostacolo: Gaio Fulvio Plauziano, amico d'infanzia dell'imperatore e suo prefetto del pretorio (comandante della guardia pretoriana) dal 197. Gli storici antichi non furono gentili con Plauziano che fu descritto come un individuo spregiudicato e arrogante, la cui influenza su Settimio Severo fu tale che Cassio Dione lo definì un «quarto Cesare». La sua ambizione lo mise in contrasto con l'altra persona più vicina all'imperatore: sua moglie Giulia.

Nel 201 fu combinato il matrimonio della figlia di Plauziano, Fulvia Plautilla, con Caracalla, il primogenito di Settimio Severo. Fu un duro colpo per Giulia Domna, che vide il suo più grande nemico entrare a far parte della famiglia imperiale. Il matrimonio ebbe luogo l'anno successivo. Caracalla, allora quattordicenne, fu costretto a obbedire all'imposizione del padre, ma odiava Plauziano e minacciò la moglie di uccidere lei e il padre non appena fosse diventato imperatore.

Da parte sua, Giulia Domna dovette affrontare le calunnie riguardanti la sua vita privata che diffondeva il prefetto. Secondo Cassio Dione, Plauziano non esitò ad accusarla di adulterio e, per rendere più credibile la sua versione, arrivò a torturare alcune donne affinché accusassero l'Augusta.

Plauziano, prefetto del pretorio, calunnia Giulia Domna nella sua vita privata utilizzando testimonianze ottenute sotto tortura

Il co-imperatore Geta, figlio di Settimio e Giulia. Denario d'argento. The Art Institute of Chicago.

❶ GIULIA DOMNA
Indossa un mantello viola con bordi dorati, un diadema d'oro con pietre preziose, orecchini, una collana di madreperla e la sua caratteristica parrucca a onde parallele.

❷ SETTIMIO SEVERO
Indossa una tunica e, sopra di essa, l'*alba triumphalis*, una veste bianca con bordi viola e oro. Impugna uno scettro d'avorio e indossa una corona d'oro con tre gemme.

❸ GETA
Dopo l'assassinio del figlio minore di Settimio Severo e Giulia Domna, il suo volto sul *Tondo* fu raschiato via, in ottemperanza all'ordine del senato di rimuovere tutte le sue immagini.

❹ CARACALLA
Il figlio maggiore dell'imperatore indossa le stesse vesti del padre - la tunica bianca e l'*alba triumphalis* - oltre alla corona con tre gemme e allo scettro d'avorio.

Tondo severiano. Pittura su tavola rotonda di 30 cm di diametro. Museo di Stato (Altes Museum), Berlino.

RMN-GRAND PALAIS

Sconfitta e abbattuta, la moglie dell'imperatore si rifugiò in una cerchia d'intellettuali che coltivavano la filosofia, di cui faceva parte anche Filostrato, un erudito greco che si impegnava a far rivivere il sapere dell'Atene classica. Giulia Domna patrocinò alcune delle sue opere più famose, come *Vita di Apollonio*.

Infine, il prefetto del pretorio venne assassinato negli appartamenti di Settimio Severo nel gennaio del 205, dopo la scoperta di un complotto per rovesciare la famiglia imperiale. Probabilmente fu Caracalla a tramare la sua morte, anche se non si può escludere il coinvolgimento della madre. Giulia Domna ricevette la notizia mentre era in compagnia della nuora Plautilla.

IL *TONDO SEVERIANO*

NELL'ANTICHITÀ dovevano esserci molti ritratti dipinti degli imperatori, tanti quanti quelli scultorei, ma l'unico che si conserva integralmente è il cosiddetto *Tondo Severiano*, che raffigura Settimio Severo, sua moglie, Giulia Domna, e i loro due figli: Geta e Caracalla. Fu dipinto intorno al 199-200 in Egitto, in uno stile particolarmente simile ai ritratti funerari di El Fayum. Si è ipotizzato che in origine fosse di forma quadrata e che sia stato arrotondato molto più tardi, forse per renderlo visivamente più adatto al mercato dell'antiquariato moderno. Il dipinto doveva trasmettere l'immagine di una famiglia imperiale unita, ma l'armonia si ruppe dopo la morte di Settimio Severo e l'assassinio di Geta per mano del fratello Caracalla; il proprietario del ritratto fece quindi cancellare il volto di Geta.

SCALA, FIRENZE

SACERDOTESSA DI ISIDE
Scultura in marmo di Giulia Domna con gli attributi di una sacerdotessa di Iside. Museo del Louvre, Parigi.

Un soldato diede loro la notizia e, mostrando i peli della barba del prefetto, disse alla moglie di Caracalla, «Ecco il tuo Plauziano». Plautilla provò un grande dolore; forse anche perché ricordava le minacce del marito e capì che senza il padre non sarebbe stata più protetta (e a ragione, infatti lei e il fratello vennero prima esiliati in Sicilia e a Lipari e poi, quando Caracalla salì al trono, uccisi). D'altra parte, Giulia Domna aveva motivo di rallegrarsi. Eliminato il suo nemico, avrebbe riconquistato la posizione che le spettava.

Nel 208, l'intera famiglia imperiale accompagnò Settimio Severo in Britannia in una spedizione per assoggettare le regioni dell'isola non ancora controllate da Roma. Quasi tre anni dopo, l'imperatore morì di malattia a Eboracum (l'odierna York). Domna guidò il grande corteo che trasportò le ceneri dell'imperatore a Roma. Lì, dopo aver ricevuto gli onori del caso, vennero tumulate nel mausoleo di Adriano, l'attuale Castel Sant'Angelo.

Fratelli nemici

Settimio Severo aveva previsto che i suoi due figli, Caracalla e Geta, avrebbero esercitato il potere congiuntamente. Sul letto di morte aveva consigliato loro di mantenere la pace e di preoccuparsi solamente di accontentare l'esercito. Nonostante queste ultime parole tra i due nacque presto una rivalità che sembrava irrisolvibile. In un primo momento si pensò di dividere l'impero in modo che la parte orientale fosse sotto il controllo di Geta e quella occidentale sotto quello di Caracalla. Tuttavia, Giulia supplicò i figli di rinunciare al progetto e riuscì a ottenere una temporanea riconciliazione tra loro.

Pochi mesi dopo, alla fine del 211, o all'inizio del 212, Geta fu assassinato dal fratello maggiore nelle stanze della stessa Giulia, che assistette al delitto. Secondo

ALBUM

Erodiano, Geta morì tra le braccia della madre, senza che questa potesse fare nulla per salvarlo. Si dice che, anni prima, Giulia Domna avesse avuto una premonizione di questo crimine: dopo la nascita di Geta, Caracalla schiacciò tra le sue mani un uovo che aveva un colore che ricordava il sangue. La madre rimproverò il figlio, dicendogli: «Maledetto fratricida, hai appena ucciso tuo fratello!». Lo aveva detto in tono scherzoso, per far ridere i presenti, senza rendersi conto delle sue parole. Dopo l'assassinio di Geta si ipotizzò che Giulia Domna avesse parlato spinta da una forza divina.

Nonostante il dolore per la perdita del figlio minore, Giulia dovette farsi forza per garantire la propria sopravvivenza. Se

L'OMICIDIO DI GETA
Cassio Dione racconta che Caracalla convinse sua madre a convocare lui e Geta nei suoi appartamenti con il pretesto di riconciliarli. Durante l'incontro, comparve un sicario al servizio di Caracalla. Geta gridò: «Aiuto! Vogliono uccidermi!» e si aggrappò a sua madre, questa, però, non riuscì a impedire che il figlio venisse assassinato. I suoi abiti si macchiarono di sangue e lei stessa venne ferita alla mano. Dipinto a olio di Jacques Pajou. 1788. Galleria di Stato, Stoccarda.

la sua presenza era stata importante sotto Settimio Severo, lo fu ancora di più sotto il governo di Caracalla. Cassio Dione afferma che Giulia Domna si occupava della corrispondenza e riceveva le delegazioni reali, anche se le parole dello storico potrebbero essere interpretate come una critica a Caracalla per aver lasciato le redini dell'impero nelle mani di una donna, anche se questa era sua madre. In ogni caso, Giulia Domna ricevette nuovi titoli onorifici. Ora era chiamata *Pia* e *Felix*, oltre che *Mater castrorum et senatus et patriae*, Madre degli accampamenti, del senato e della patria.

Giulia trascorse l'ultima fase della sua vita ad Antiochia. Lì, nel 217, ricevette la notizia che Caracalla era stato ucciso dal capo della guardia imperiale, Macrino, durante una campagna contro l'impero partico. L'Augusta morì nello stesso anno, in circostanze poco certe. Secondo Cassio Dione, per un attimo pensò di sollevare l'esercito contro Macrino e di prendere il potere, diventando una nuova Semiramide, la mitica regina di Babilonia. Ma poi, vedendosi sola, senza sostegno e malata di cancro al seno, si lasciò morire d'inedia. ■

PEDRO DAVID CONESA NAVARRO
UNIVERSITÀ COMPLUTENSE DI MADRID

Per saperne di più

SAGGI
Giulia Domna. Una siriaca sul trono dei Cesari
Francesca Ghedini.
Carocci, Roma, 2020.

ALBUM

GIULIA DOMNA COME CERERE

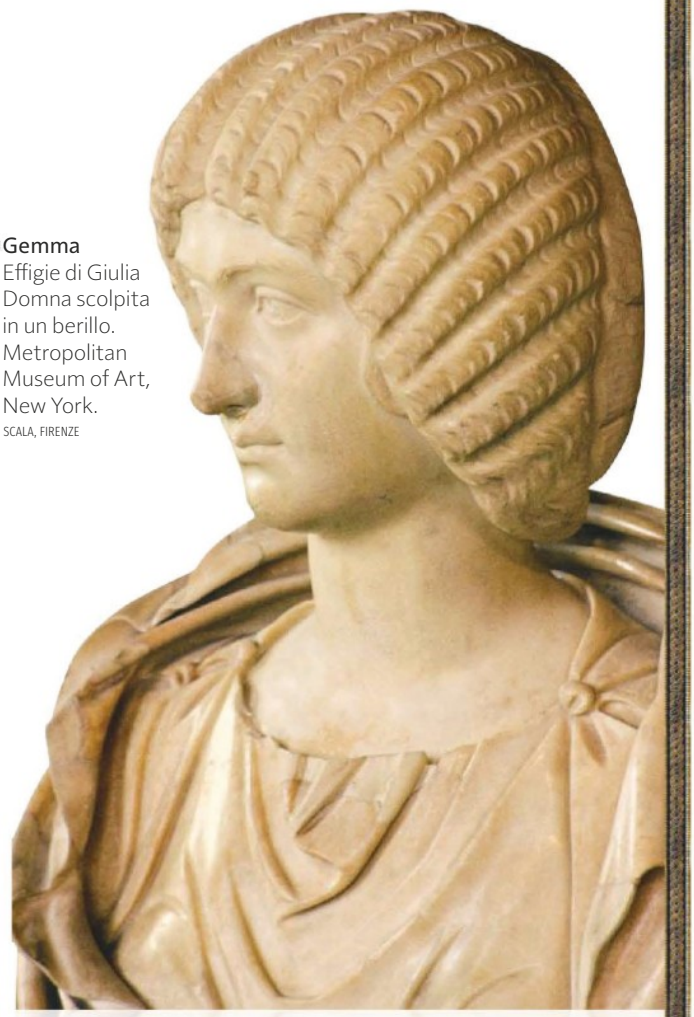
Questa statua a grandezza naturale - è alta 1,75 m senza il piedistallo - mostra Giulia nelle vesti di una sacerdotessa di Cerere, la dea romana dell'agricoltura. Nella mano sinistra tiene delle spighe di grano e dei papaveri: attributi della divinità. Non si sa cosa tenesse in origine nella mano destra sollevata. La rappresentazione associa Giulia alla fertilità e la presenta come garante di *felicitas* (prosperità) e di continuità dell'impero. La statua è stata ritrovata nel 1937 a Ostia antica, vicino all'edificio noto come Scuola di Traiano.

All'età di 35 anni ▸ Busto realizzato nel 195, due anni dopo l'ascesa al trono di Settimio Severo. Gliptoteca, Monaco di Baviera. AURIMAGES

Giulia Domna era nota per la sua acconciatura caratteristica che fu imitata da molte donne dell'élite.

Busto di Giulia Domna in vista di profilo. ▸ Musei Capitolini, Roma. SCALA, FIRENZE

Gemma
Effigie di Giulia Domna scolpita in un berillo. Metropolitan Museum of Art, New York.
SCALA, FIRENZE



Busto
Statua in marmo di Giulia Domna, proveniente dalla collezione di Camillo Borghese, giunta al Louvre nel 1807.
AURIMAGES

GIULIA DOMNA è nota per apparire nei suoi ritratti ufficiali - sia nelle sculture sia nelle effigi monetarie - con una parrucca di capelli ondulati, disposti simmetricamente e raccolti in un ampio chignon sulla parte posteriore del cranio. Queste parrucche, che divennero di moda all'inizio del III secolo, suscitarono notevoli critiche da parte di alcuni scrittori moralisti. Ad esempio, l'apologeta cristiano Tertulliano, nel trattato *L'eleganza delle donne*, risalente al periodo compreso tra il 197 e il 206, critica l'uso di «enormi masse di capelli finti e intrecciati, o costruiti come una parrucca, in cui la testa è imprigionata come in un elmo, o raccolti dietro la nuca in grossi chignon». Nonostante queste aspre e insistenti critiche critiche, questa moda non fu abbandonata, continuò dopo la morte di Giulia Domna e terminò solo ai tempi della moglie di Filippo l'Arabo (244-249). ■

Monete
Giulia compare sulle monete del II-III secolo con i suoi titoli, come *Augusta* o *Felix*.
FOTO: AURIMAGES

LA PIETRA DI SKARTHI
Eretta nell'antico emporio commerciale vichingo danese di Hedeby o Haithabu (oggi nel comune tedesco di Busdorf), prende il nome da Skarthi, servitore del re danese Sven Barbaforcuta che, secondo l'iscrizione, la eresse in suo onore alla sua morte. Si tratta di una replica, poiché l'originale si trova nel Museo Vichingo di Hedeby, Busdorf.
BERTHOLD STEINHILBER / LAIF / CORDON PRESS

LE RUNE

LA SCRITTURA DEI VICHINGHI

Utilizzate dagli scandinavi per scrivere le loro lingue prima di adottare l'alfabeto latino, questi caratteri trovarono la loro espressione più imponente nelle pietre runiche, monumenti eretti in onore dei defunti

Un pettine di Vimose, rinvenuto sull'isola danese di Fynia e datato intorno al 160 d.C., con inciso il nome Harja. Museo nazionale della Danimarca, Copenaghen.

R. FORTUNA Y K. URSEM / NATIONALMUSEET, DANMARK

50 a.C.-275 d.C.
Viene incisa la pietra runica di Svingerud, la più antica pietra conosciuta.

V secolo
Sulla pietra di Kylver viene incisa la serie di rune che formano l'alfabeto noto come *fuþark* antico.

V secolo
In Inghilterra nasce l'alfabeto runico anglosassone di 28 rune, utilizzato fino al XII secolo.

VIII secolo
Il *fuþark* recente, un alfabeto runico semplificato, si diffonde in Scandinavia.

XII secolo
Gli alfabeti runici cadono in disuso e vengono sostituiti da quello latino.

La scrittura runica è stata per secoli un affascinante e misterioso enigma per storici, archeologi e filologi. Si tratta di un sistema di scrittura di origine germanica le cui prime testimonianze su pietra sono state difficili da ricostruire. Fino a poco tempo fa, la prova più antica dell'uso delle rune risaliva al II secolo d.C. Tuttavia, un recente ritrovamento in Norvegia ha profondamente contribuito a riscrivere la storia di questi segni enigmatici, utilizzati dagli abitanti dell'Europa settentrionale come metodo di scrittura, anticipandone l'origine a un periodo ancora più remoto.

La più antica pietra runica

Nel 2021, un team di archeologi ha scoperto nel cimitero di Svingerud, nel sud-est della Norvegia, diversi frammenti di arenaria con iscrizioni runiche risalenti a un periodo precedente al II secolo d.C. La datazione al radiocarbonio indica che questi resti potrebbero risalire addirittura al 50 a.C, conferendo loro il primato come più antica testimonianza conosciuta di una pietra runica. Il frammento di Svingerud mostra una combinazione di rune insieme ad altri segni e simboli sconosciuti, suggerendo che le iscrizioni potrebbero essere state realizzate da diversi intagliatori nel corso del tempo. Questo offre una nuova prospettiva sulla possibile coesistenza di rune e altri sistemi di segni in Scandinavia durante l'Età del ferro, sollevando al tempo stesso nuovi interrogativi sul primo sviluppo di questa scrittura.

Finora, le più antiche iscrizioni runiche conosciute sono state trovate su oggetti comuni come pettini, fibule o coltelli di ferro, e indicano un uso piuttosto quotidiano delle rune agli albori della loro storia di questa scrittura. Un esempio è il pettine di Vimose, ritrovato in Danimarca e datato intorno al 160 d.C. Contiene un'iscrizione in *fuþark* antico, il più antico alfabeto runico, con un nome proprio maschile: Harja, probabilmente il proprietario dell'oggetto.

Pertanto, i primi ritrovamenti erano principalmente legati all'uso quotidiano delle rune, che solo occasionalmente venivano utilizzate nelle iscrizioni funerarie.

HISTORISKA MUSEET, STOCCOLMA

Possibile valchiria, serva del dio Odino, con un corno da idromele. Orecchino d'argento trovato sull'isola svedese di Öland. Museo svedese di storia.

FOTO: ALEXIS PANTOS, MUSEUM OF CULTURAL HISTORY, UNIVERSITY OF OSLO

CHI ERA IDIBERUG?

La pietra runica di Svingerud

LA PIETRA RUNICA PIÙ ANTICA del mondo, raffigurata nella foto a destra, è stata trovata a **Svingerud** (Norvegia). Era posizionata orizzontalmente sopra una tomba, con le iscrizioni rivolte verso l'alto. Alcune di queste sono chiaramente identificabili come rune, mentre altre potrebbero essere ornamentali o **tentativi d'imitare la scrittura**. Le rune di Svingerud appartengono al *Fuþark* antico e riportano parole in una prima forma di **protonordico** o scandinavo antico, una lingua che si è evoluta dal protogermanico e che, a partire dall'VIII secolo, ha dato origine all'antico norreno, la lingua dei vichinghi. L'immagine in alto mostra i dettagli delle iscrizioni. Nella prima ①, alcuni tratti formano **una griglia** che include piccole figure a zigzag, oltre ad alcune rune, come ᛉ *(z)* o ᛒ *(b)*. La seconda ② mostra **le prime tre rune** dell'alfabeto runico, ᚠ *(f)*, ᚢ *(u)* e ᚦ *(th)*. Questa sequenza rappresenta la prima testimonianza conosciuta della disposizione alfabetica delle rune. La terza iscrizione ③ contiene **un nome proprio**. La traslitterazione in caratteri latini rivela la parola "Idiberug", un nome femminile che ha equivalenti nalla lingua alto-tedesca antica come Iduberga o Idaberga. **Idiberug** potrebbe essere il nome della donna sepolta nella tomba, ma anche quello dell'intagliatrice dell'iscrizione. In questo caso, ci troveremmo di fronte alla più antica testimonianza di **una donna intagliatrice di rune.**

OSSA E CARBONE

La pietra di Svingerud è un frammento di arenaria rossastra di 31 x 32 cm. La datazione delle ossa bruciate e del carbone presenti all'interno della tomba rivestita di pietra ha permesso di datarla tra il 50 a.C. e il 275 d.C.

GLI ALFABETI RUNICI DEL MEDIOEVO

In basso sono riportati i tre alfabeti runici utilizzati in Scandinavia: il *fuþark* antico, composto da 24 lettere, e il *fuþark* recente, con 16, che a sua volta si divide in due varianti, una utilizzata in Svezia e Norvegia e l'altra in Danimarca. La metà delle lettere di queste due varianti differisce l'una dall'altra.

Fuþark antico

Fuþark recente: variante svedese e norvegese

ALBUM

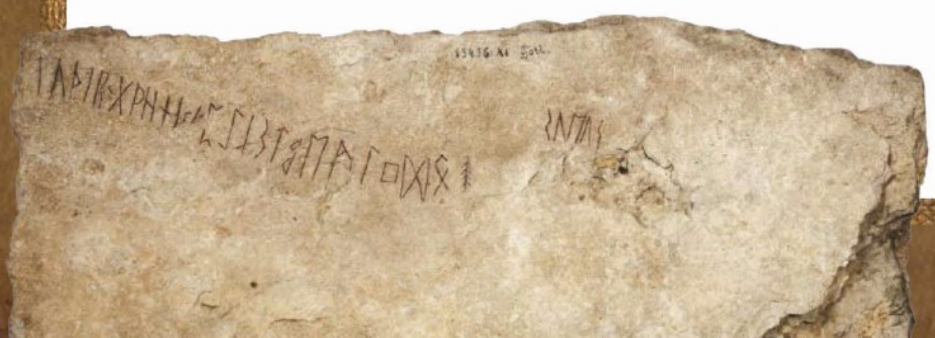
L'ALFABETO RUNICO

LA SCRITTURA RUNICA è una delle poche scritture sviluppatesi in Europa occidentale come alternativa alla scrittura latina. Era utilizzata dai **popoli germanici**, soprattutto quelli della Scandinavia, per scrivere le loro lingue prima dell'adozione dell'alfabeto latino. Fu utilizzata regolarmente fino al XII secolo e più saltuariamente fino al XVIII. Gli studiosi hanno individuato settemila **testi runici**, composto da iscrizioni su rocce funerarie.

La parola "runa" deriva da *rún*, una parola dell'antica lingua norrena che significa segreto o mistero, il che è sicuramente legato all'uso di questa scrittura per **scopi religiosi** o **magici**. Attualmente, il principale mistero di questo alfabeto è la sua origine, una questione controversa che gli studiosi non hanno ancora chiarito del tutto.

Radici greche e latine

Si ritiene che le rune siano state elaborate dai popoli germanici dopo essere entrati in contatto con l'impero romano. Poiché nell'impero venivano utilizzati **sia il latino sia il greco**, si potrebbe ipotizzare che l'alfabeto runico derivi da entrambi gli alfabeti. Si è osservato che alcune rune presentano chiari adattamenti



Una serie di rune sulla pietra di Kylver trovata a Stånga, sull'isola svedese di Gotland. V secolo. Museo svedese di storia, Stoccolma. H. BONNEVIER / SHM

di lettere dell'alfabeto greco, come ᛒ (*b*, in greco β) o ᛟ (*o*, in greco ω). Inoltre, le prime iscrizioni runiche sono per lo più **scritte bustrofediche,** una tecnica che consisteva nello scrivere alternativamente una riga da sinistra a destra e la successiva da destra a sinistra. Questo tipo di scrittura bidirezionale era utilizzata nel greco antico ed era molto comune nelle iscrizioni runiche precedenti al VI secolo. L'alfabeto latino ha lasciato una chiara impronta anche sull'alfabeto runico, come dimostrano i segni ᚱ (*r*) e ᚠ (*f*).

L'alfabeto runico rappresentò un adattamento delle scritture preesistenti dei popoli germanici. La **natura angolare** delle sue linee è stata interpretata come una strategia funzionale che facilitava l'incisione di iscrizioni su superfici dure, quali pietra, osso, metallo e persino oro.

Allo stesso modo, le rune **riflettevano la fonetica** delle lingue scandinave, in particolare dell'antico norreno. Questo ha reso necessaria l'introduzione di lettere specifiche, alcune delle quali sono state mantenute quando gli scandinavi hanno adottato l'alfabeto latino. Un esempio di questo fenomeno è la runa ᚦ (*th*, pronunciata come la *z* inglese) che viene usata nella lingua islandese moderna in una forma simile.

Famiglie di rune

Nel corso della storia, l'alfabeto runico ha assunto molte varianti. Il più antico è noto come «*fuþark* antico», nome che deriva dai primi sei caratteri runici: ᚠᚢᚦᚨᚱᚲ. Queste compaiono nella più antica serie di rune, raffigurata sulla **pietra di Kylver,** utilizzata per sigillare una tomba risalente al V secolo. Il *fuþark* antico fu utilizzato fino all'VIII secolo e consisteva in 24 caratteri.

A partire dal IX secolo comparve il *fuþark* recente, ridotto a 16 caratteri e con tratti più semplici rispetto a quello antico, forse per velocizzare il processo di incisione. Il *fuþark* recente presenta due varianti: le **rune a ramo lungo**, molto comuni nelle **iscrizioni danesi,** e le **rune a ramo corto**, più diffuse in Svezia e Norvegia.

Sia nel *fuþark* antico che in quello recente, le lettere erano raggruppate in tre *ættir* o **famiglie di rune**. Nel caso del *fuþark* antico c'erano tre famiglie di otto rune, mentre il recente *fuþark* era diviso in tre famiglie, una di sei rune e due di cinque.

Esisteva anche **un alfabeto anglosassone**, chiamato *fuþorc*, composto da 28 rune, utilizzato in Inghilterra tra il V e il XII secolo. ■

Cofanetto di Auzon ▸ o Franks. Scolpito in osso di balena, fu realizzato in Northumbria nell'VIII secolo. British Museum, Londra. SCALA, FIRENZE

◂ **Pietra di Gripsholm**, nella provincia svedese di Södermanland. Fu eretto intorno al 1050 in memoria di Harald, fratello di Ingvar il Viaggiatore. Entrambi morirono durante la loro fallimentare spedizione a Sërkland, la terra della seta, in Persia. ALBUM

Crismario di Mortain. Cassetta ▸ in legno di faggio e rame dorato, per contenere gli oli santi, realizzato in Inghilterra. VII secolo. È conservato nella collegiata di Saint-Evroult, a Mortain. ACI

RUNE ANGLOSASSONI
Queste due splendide opere, il cofanetto di Auzon e il crismario di Mortain, contengono iscrizioni con rune anglosassoni.
Sul crismario si legge: « Che Dio aiuti Eada, lui ha fatto [fare] questo crismario».

HALFDAN È STATO QUI

FINORA sono state trovate tre iscrizioni runiche nella basilica di santa Sofia, testimonianza della presenza di uomini del nord che viaggiarono a Bisanzio durante il Medioevo. Molti di loro prestarono servizio come mercenari nella guardia variaga, che vigilava sul Grande palazzo di Costantinopoli (l'odierna Istanbul), situato molto vicino all'antica basilica di santa Sofia. Uno dei compiti dei vareghi (come venivano chiamati i vichinghi svedesi) era quello di partecipare alle funzioni religiose del tempio come scorta dell'imperatore bizantino. È possibile che i graffiti siano stati incisi in queste occasioni. Il più noto, probabilmente risalente al IX secolo, è iscritto nella grondaia del tempio e contiene un nome maschile: Halfdan.

ALBUM

I NORDICI A ISTANBUL
L'immagine a sinistra mostra l'iscrizione runica con il nome di Halfdan; è l'unica parte leggibile del testo, che occupa 23 cm.

In effetti, in Norvegia e in Svezia sono state identificate appena cinquanta pietre con iscrizioni *in fuþark* antico, risalenti ai primi secoli dopo Cristo. L'usanza di erigere monumenti funerari si diffuse in seguito, soprattutto a partire dal IV secolo.

A questo proposito, un recente ritrovamento a Svingerud offre una testimonianza dell'uso dell'uso precoce delle rune in un contesto funerario. L'erezione di pietre runiche come monumenti per commemorare i defunti era una pratica diffusa durante l'età vichinga, soprattutto tra il IX e l'inizio del XII secolo. Su di esse è comune trovare inciso il nome della persona che le ha commissionate in memoria di un parente deceduto, e talvolta anche il nome di chi ha inciso le pietre.

Fino all'inizio dell'VIII secolo si usava principalmente il *fuþark* antico, mentre a partire da quel periodo si trovano maggiori testimonianze con rune del *fuþark* recente, una versione semplificata dell'alfabeto, con un numero inferiore di segni.

Monumenti funerari runici

I vichinghi nutrivano una profonda fede nella vita ultraterrena e attribuivano grandissima importanza alla memoria dei defunti. I versi del poema eddico *Hávamál* (Discorso dell'Eccelso) ne sono una buona testimonianza: «La ricchezza muore, i parenti muoiono / Anche tu morirai; / Solo una cosa so, che non muore mai: il giudizio su ogni uomo morto».

Nell'ambito di questo culto dei morti, durante l'epoca vichinga vennero eretti numerosi monumenti in pietra, ornati da iscrizioni runiche che rendevano omaggio ai defunti e alle loro gesta.

Il grande leone di marmo all'ingresso dell'Arsenale di Venezia proviene dal Pireo, il porto di Atene. Ai suoi lati si trova un'iscrizione runica, forse opera dei vareghi: si dice che sia stata scolpita dai guerrieri Áskell e Porleifr e colorata da Úlfr in memoria di un altro guerriero, Horsi.

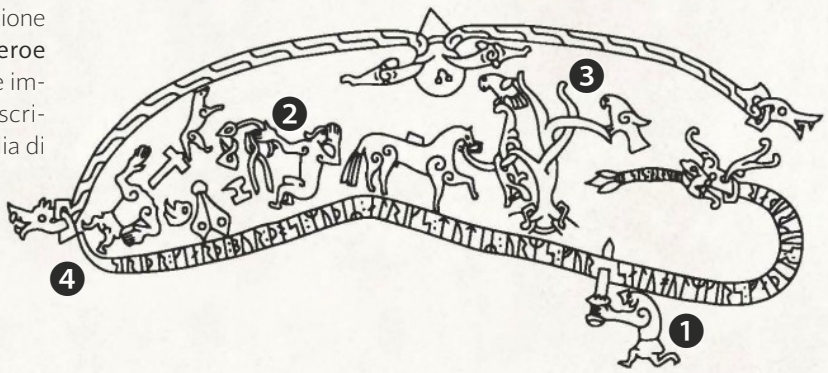
Il Leone del Pireo. Incisione tratta da un libro dell'antropologo Paul Belloni Du Chaillu. 1889. ALBUM

ALBUM

IN MEMORIA DEL SUOCERO DI SIGRÍÐR

La storia dell'eroe Sigurd

PRESSO LO STRETTO DI RAMSUND, nella contea svedese di Södermanland, si trova un importante monumento dell'epoca vichinga. Su una roccia, alla base di una collina, un'incisione ricrea diversi momenti della storia dell'**eroe Sigurd,** colui che uccise il drago Fafnir. Le immagini sono accompagnate da questa iscrizione runica: «Sigríðr, madre di Alrikr, figlia di Ormr, costruì questo ponte per l'anima di Holmgeirr, padre di Sigrøðr, suo marito». Il monumento, situato accanto a una strada, onora la **memoria di una persona deceduta** evocandone il ricordo ai passanti, che non possono fare a meno di contemplare quest'opera eccezionale. La roccia, **scolpita intorno al 1040**, misura 4,7 m di lunghezza per 1,9 m di altezza. In basso, Sigurd infila la sua spada ① nel corpo allungato del drago, al cui interno si trova l'iscrizione. Sigurd, che si è scottato arrostendo il cuore di Fafnir, si succhia il dito ② e, assaggiando il sangue magico del drago, acquisisce la capacità di comprendere il linguaggio degli uccelli ③**.** Questi lo avvertono che Reginn (un personaggio della mitologia scandinava) vuole ucciderlo, così Sigurd lo anticipa e lo ammazza ④.



IL MITO DI SIGURD
L'incisione si trova nel comune svedese di Eskilstuna, a circa 114 km a ovest di Stoccolma.

Nell'età moderna, le rune furono associate ai maghi, come in questa incisione tratta da un'edizione del 1658 dell'opera di Olaus Magnus sui popoli del nord.

ALBUM

Venivano collocati in posizioni strategiche come strade, ponti o punti di passaggio molto frequentati, in modo che il maggior numero possibile di passanti potesse osservarli e il loro messaggio potesse raggiungere quante più persone possibili. Erano inoltre decorate con colori vivaci, che le rendevano ancora più appariscenti e facili da identificare nel paesaggio.

Le pietre runiche sono vere e proprie testimonianze storiche che riflettono le credenze e i valori dell'epoca vichinga sia dell'era pagana sia dell'epoca della transizione al cristianesimo. Uno degli esempi più enigmatici è la pietra runica di Björketorp, un monolite risalente al VII secolo circa. Contiene un'iscrizione molto antica, con una versione delle rune che evidenzia un periodo di transizione dall'antico *fuþark* al più recente, rendendola così una preziosa testimonianza dell'evoluzione della scrittura.

La cosa più sorprendente di questa pietra è il messaggio inciso: invece di nominare il defunto, com'era consuetudine, l'iscrizione lancia una vera e propria maledizione contro chiunque osi danneggiare il monumento e la tomba che sta proteggendo. Avverte inoltre che chi oserà distruggere la pietra sarà vittima di un destino funesto, segnato dalla sfortuna e da una morte crudele. Queste iscrizioni dimostrano che le rune non avevano solo una funzione commemorativa, ma erano anche dotate di proprietà magiche. In effetti, in questo testo l'intagliatore parla di «rune del potere».

Spesso le iscrizioni runiche erano accompagnate anche da immagini iconografiche. Un esempio è rappresentato dalla pietra di Altuna, una delle rare testimonianze con incisioni iconografiche pagane.

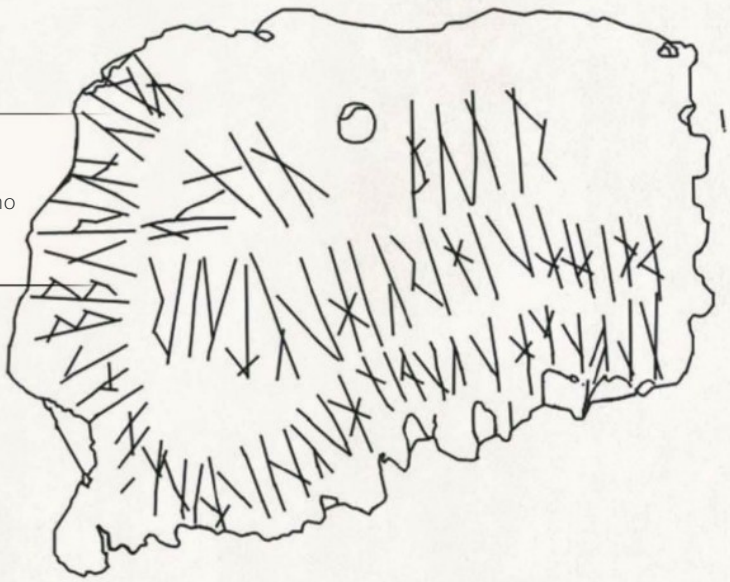
Pietra di Björketorp. L'iscrizione potrebbe essere interpretata come segue: "Conservo qui il segreto di rune potenti. Chiunque distrugga questo monumento sarà tormentato dall'ira senza fine, condannato a una morte insidiosa. Profetizzo la rovina per lui".

Alto 4,2 metri, questo monumento si trova a Blekinge, nella Svezia meridionale. ADOBE STOCK

◀ IL CRANIO DI RIBE

Nella città danese di Ribe è stato scoperto un frammento di cranio umano con un'iscrizione runica risalente all'inizio dell'VIII secolo, agli albori dell'epoca vichinga.Questo frammento, che misura 8,2 x 6 cm, contiene una serie di rune in transizione tra il vecchio e il giovane *fuþark*. L'iscrizione è un incantesimo magico che invoca le divinità norrene pagane per proteggere chi lo indossa da malattie o maledizioni. Sebbene un foro suggerisca che potrebbe essere stato usato come amuleto da appendere, l'usura è minima. Ciò indica che il proprietario l'ha utilizzato ponendolo direttamente sulla persona che desiderava proteggere.

LENNART LARSEN / NATIONALMUSEET, DANIMARCA



TRASCRIZIONE: Composta in stile poetico, l'iscrizione segue il metro *ljóðaháttr*, che combina versi brevi e lunghi con allitterazioni. Si legge: «Che Ulfr e Odino e l'altissimo Tyr aiutino il neonato [o forse Burinn, il portatore dell'amuleto] contro il nano e la nana Bourr».

TESTI MAGICI

Rune per proteggere e maledire

DURANTE L'EPOCA VICHINGA, le rune venivano incise su oggetti di uso quotidiano, spesso utili e comunemente utilizzati dagli uomini, come **spade, elmi e coltelli**. Sono stati ritrovati pochi esempi d'iscrizioni su oggetti legati al lavoro femminile. Un esempio interessante dell'**uso delle rune per scopi magici o rituali** da parte delle donne è una tavoletta da tessitura rinvenuta nell'attuale città svedese di Lund e datata tra il 900 e il 1000 d.C. L'oggetto, che misura 4,6 x 4,7 cm, reca un'iscrizione in lingua runica che potrebbe essere una **maledizione**: «Ingimarr di Sigvǫr avrà il mio pianto [o infelicità, o le mie disgrazie]». Le rune sono indirizzate a Ingimarr, probabilmente un figlio di Sigvǫr o qualcuno al suo servizio; tuttavia, sono possibili anche altre interpretazioni.

SOPHUS BENGTSSON / NATIONALMUSEET, DANMARK

◀ ARRABBIATA CON IL SUO EX?

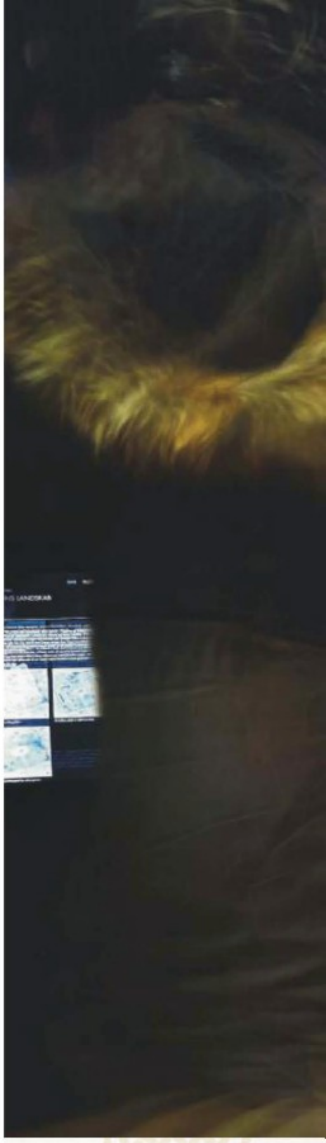
La maledizione potrebbe essere la conseguenza della fine di una relazione amorosa: Ingimarr se n'è andato con un'altra donna di nome Sigvǫr, e la donna respinta incide queste rune per maledire il suo ex amato sull'oggetto più a portata di mano: una tavoletta del telaio.

Il frammento di cranio di Ribe e la tavoletta per la tessitura di Lund fanno parte del patrimonio del Museo Nazionale di Danimarca a Copenaghen.

LA MISTICA DELLE RUNE NEL TERZO REICH

NELLA GERMANIA del primo novecento si affermarono i postulati dell'ariosofismo, movimento che considerava i popoli germanici discendenti di una presunta razza ariana, in possesso di una saggezza ancestrale. I principali rappresentanti di questa tendenza, come Guido von List e Jörg Lanz von Liebenfels, attribuirono un valore mistico alla scrittura runica (l'antica scrittura germanica), considerandola la chiave di questa conoscenza. Il movimento nazionalsocialista adottò il simbolismo e il valore pseudo-religioso delle rune. La runa più nota era la ᛋ (s), che Von List interpretò come simbolo della pura razza ariana. Per questo un ᛋ era il simbolo della gioventù hitleriana e due ᛋᛋ erano le insegne delle SS.

ALBUM



RUNE A SCUOLA
A sinistra, un manifesto del Terzo Reich di Hitler per l'istruzione, pubblicato tra il 1935 e il 1940. Museo della scuola di Westfalia, Dortmund.

Questa stele dell'XI secolo illustra un episodio mitologico in cui il dio Thor si reca a pesca con il gigante Hymir.

Durante questa avventura, Thor usa la testa di un bue come esca e cattura Jörmungandr, il gigantesco serpente che circonda Midgard, il mondo degli uomini. Come raffigurato nella pietra, a causa della forza esercitata sull'asta che imprigiona il serpente, i piedi di Thor rompono il fondo della nave e toccano il fondale marino (quasi due secoli dopo, questo episodio sarà narrato nel testo *Edda in prosa* di Snorri Sturluson). L'iscrizione rivela che Véfastr, Folkaðr e Guðvarr eressero la pietra in memoria dei loro padri Holmfastr e Arnfastr, deceduti in un incendio, probabilmente doloso.

Infine, le pietre di Jelling, scolpite nel X secolo, sono un esempio significativo di sincretismo tra la tradizione pagana e quella cristiana. Queste due pietre runiche si trovano di fronte alla chiesa del villaggio danese di Jelling, nelle immediate vicinanze dei due grandi tumuli sepolcrali eretti in onore dei sovrani. Delle due, la più grande e conosciuta è quella commissionata dal re Harald Gormsson, noto come Dente Blu, in onore dei suoi genitori. Questa pietra, minuziosamente decorata, riproduce su un lato la figura di Cristo a forma di croce e, sull'altro lato, un serpente arrotolato intorno a un animale a quattro zampe. L'iscrizione runica descrive come il re fece erigere il monumento e come contribuì attivamente alla conversione deil popolo danese al cristianesimo.

Questi monumenti testimoniano la relazione tra le tradizioni pagane e cristiane nella scandinavia medievale. Ma cosa sappiamo degli artisti che scolpivano le rune? Nel 2023 è stata scoperta l'dentità dell'intagliatore delle rune di Jelling.

Pietra di Altuna. In basso, Thor impugna il martello nella mano destra per sferrare il colpo decisivo al serpente Jörmungandr , che morde la testa di bue usata dal dio come esca. Il piede di Thor rompe il fondo della barca mentre il mostruoso Jörmungand tira la corda.

La stele di 1,5 metri si trova accanto alla chiesa di Altuna, a circa 100 km a nord-ovest di Stoccolma. ALBUM

LAIF / CORDON PRESS

POTERE E FEDE

Jelling, simbolo del potere reale

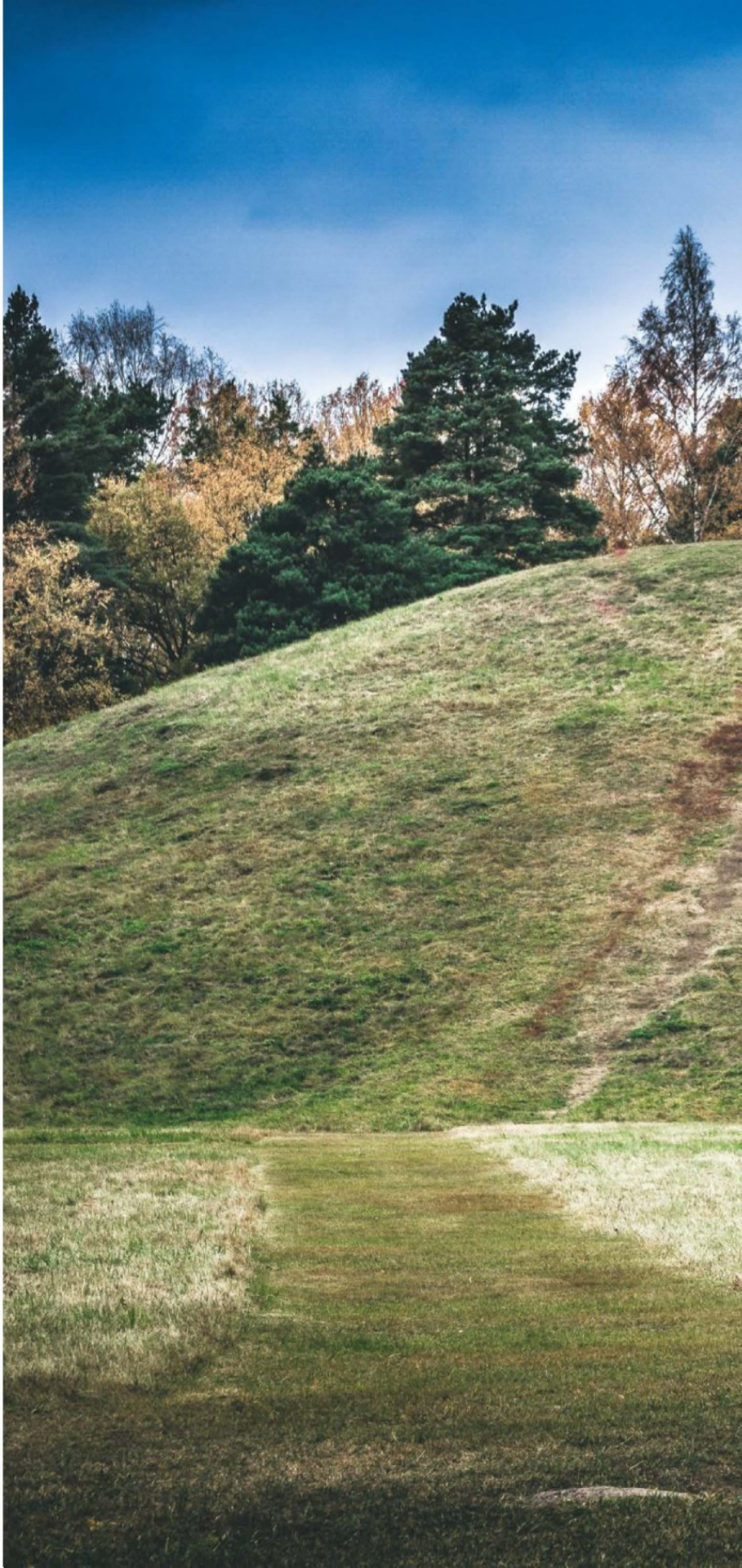
HARALD GORMSSON, noto come Dente Blu (così chiamato perché forse una malattia gli aveva scurito uno dei suoi denti), è passato alla storia come il re che unificò la Danimarca sotto un unico regno ed per **essersi convertito al cristianesimo,** favorendo il trionfo di questa religione sulle radicate credenze pagane dei vichinghi danesi. A Jelling, che oggi è un piccolo villaggio ma che durante il regno di Harald era **la capitale**, il sovrano fece erigere una **grande pietra** per commemorare questi due eventi con un'iscrizione in lingua runica: «Re Harald ordinò di erigere questo monumento in memoria di Gorm, suo padre, e di Thyra, sua madre; quell'Harald che conquistò per sé l'intera Danimarca e Norvegia e cristianizzò i danesi»; questa frase è incisa sotto la rappresentazione di Gesù sulla croce.

Eretta intorno al 965, la pietra di forma triangolare e alta 2,43 era **dipinta con colori vivaci**. La fotografia qui sopra mostra una copia che riproduce l'aspetto originale della parte su cui era incisa l'immagine del **Cristo** crocifisso. Accanto a essa si colloca un'altra significativa pietra di Jelling, eretta dal re Gorm in onore della consorte Thyra. Entrambe sono oggi protette da due urne di vetro.

BATTESIMO DI HARALD

Il monaco Poppo battezza il re. Placca d'oro. Museo Nazionale di Danimarca, Copenaghen.

MUSEO NAZIONALE, COPENAGHEN



LA PIETRA DI ANUNDSHÖG
È la maggiore di una fila di 15 pietre che si trovano di fronte al tumulo di Anundshög, il più grande della Svezia - sullo sfondo - con un diametro di 64 metri e un'altezza di circa nove. Pare che siano state allineate per segnare l'Eriksgata, il percorso seguito dai re eletti di Svezia nel Medioevo. L'iscrizione circonda una figura enigmatica in cui si vedono un uomo e una donna abbracciati. Il testo recita: «Folkvid eresse tutte queste pietre per suo figlio Heden, fratello di Anund. Vred incise le rune».

ADOBESTOCK

La facciata nord della chiesa di Urnes, datata intorno al 1130, mostra l'intricata decorazione con animali stilizzati in stile di Urnes, che prende il nome da questo edificio ed è visibile nelle pietre runiche scolpite dal maestro Öpir.

AURIMAGES

È stato confermato che la tecnica d'incisione delle pietre di Jelling corrisponde in modo sorprendente a quella della pietra di Læborg, a circa trenta chilometri di distanza, sulla quale è riportato che Ravnunge-Tue incise le rune in memoria di Thyra, sua regina. Pertanto, l'intagliatore di Jelling era Ravnunge-Tue, che lavorava per la regina Thyra, madre di Harald Dente Blu.

Gli intagliatori di rune

Si conoscono i nomi di un centinaio d'intagliatori, molti dei quali vissuti nell'XI secolo, l'epoca d'oro dei monumenti runici vichinghi. Questi artigiani erano abili nell'arte d'incidere le rune sull'osso o sul legno e nell'ornamento della pietra. Venivano ingaggiati dalle famiglie che desideravano realizzare o decorare un'iscrizione in onore di una persona cara. A volte gli intagliatori firmavano il loro lavoro con il proprio nome, altre volte usavano la formula *ek erilaz*, (io, il maestro delle rune).

Tra gli intagliatori più rinomati c'è Åsmund Kåresson, un maestro di origine svedese che ha firmato una ventina di pietre runiche, ma a cui ne sono state attribuite altre trenta. Il suo stile decorativo, caratterizzato dalla raffigurazione di uno o due animali con la testa di profilo, era caratteristico della regione svedese dell' Uppland, sua terra d'origine. Un altro dei più prolifici maestri runici fu Öpir, al quale sono attribuiti un centinaio di monumenti. Anch'egli originario dell' Uppland, nacque probabilmente mezzo secolo dopo Kåresson; la sua arte è nello stile di Urnes.

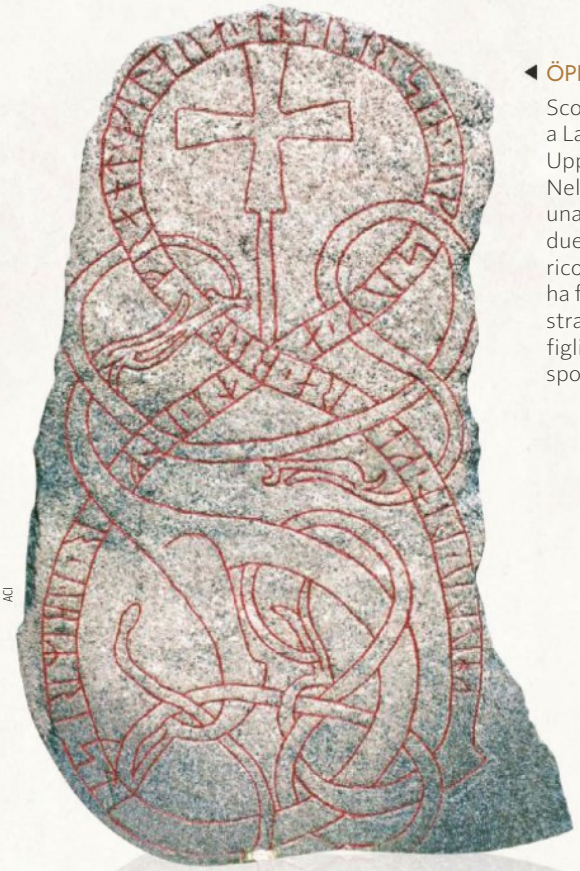
Sembra che il mestiere d'intagliatore di rune non fosse esclusivamente maschile. È stata trovata almeno una testimonianza di una donna vichinga che era una maestra di quest'arte: Gunnborga den goda. Questa artista visse in Svezia nell'XI secolo, probabilmente nella regione di Hälsingland, dove si trova un monumento runico alto due metri con la seguente iscrizione: «Gunnborga den goda dipinse questa pietra». ■

INÉS GARCÍA LÓPEZ
UNIVERSITÀ ROVIRA I VIRGILI

Per saperne di più

SAGGIO
Rune scandinàve. La scrittura degli dèi del Nord
Luisella Sari. Hoepli. Milano, 2021

Il Potere Delle Rune. La Conoscenza Segreta Dei Saggi
Kenneth Meadows. Hoepli. Milano, 2017.



ACI

ÖPIR

Scolpì la pietra di Morby a Lagga, sull'isola di Uppland, nell'XI secolo. Nell'iscrizione, attorno a una croce e intrecciata con due serpenti, una madre ricorda la figlia: «Gullaug ha fatto costruire questa strada in memoria di sua figlia Gillaug, promessa sposa di Ulv»

GUNNBORGA DEN GODA

Nell'XI secolo, questa maestra scolpì la grande pietra che si trova nel villaggio di Jättendal, nella regione svedese di Hälsingland. L'iscrizione recita: «Ásmundr e Farþegn eressero questa pietra in memoria di Þorketill di Vattrång, loro padre. Gunnborga den goda ha dipinto questa pietra».

BENGT A. LUNDBERG / RIKSANTIKVARIEÄMBETET

Tre maestri delle rune. Le pietre runiche di questa pagina sono opera di tre *erilaz*, intagliatori di rune. La pietra di Morby è alta 84 cm, la pietra di Læborg 2,36 metri e quella di Hälsingland due metri.

AURIMAGES

RAVNUNGE-TUE

È l'autore delle rune sulla pietra di Læborg in Danimarca, dove si legge: «Ravnunge-Tue ha scolpito queste rune in memoria di Thyra, la sua regina». Sulla stele, scolpita nel X secolo, sono incisi anche due martelli del dio Thor.

IL GIURAMENTO DEL GENERALE LA FAYETTE NEL 1790
Leader della rivoluzione nei suoi primi giorni, il marchese de La Fayette entrò nella massoneria nel 1775. In questo dipinto a olio di Jacques-Louis David, è raffigurato mentre presta giuramento alla Festa della Federazione del 1790. Nella pagina successiva, la spada di La Fayette con i simboli massonici.

BRIDGEMAN / ACI. SPADA: ALBUM

I MASSONI E LA RIVOLUZIONE

LA COSPIRAZIONE CHE NON È ESISTITA

Accusati di aver orchestrato segretamente la Rivoluzione francese del 1789 e il rovesciamento della monarchia, i massoni, in realtà, svolsero un ruolo marginale nel movimento rivoluzionario

LEFRANC E BARRUEL

I MASSONI CHE HANNO CORROTTO IL POPOLO FRANCESE

Nel suo *pamphlet* del 1791, l'abate Jacques-François Lefranc riteneva che la massoneria fosse la responsabile della diffusione delle idee contro la chiesa e la monarchia. Idee che avevano causato la rivoluzione del 1789. «Sotto il prestigio della libertà e dell'uguaglianza, riuscì a spegnere il sentimento della religione nel cuore dei francesi, a far loro odiare i loro principi, i loro magistrati, i loro pastori». Anche la violenza della rivoluzione è da attribuirsi a questo movimento: «che ha insegnato ai francesi ad affrontare la morte a sangue freddo, a maneggiare il pugnale con impavidità, a mangiare la carne dei morti, a bere dai loro crani e a conquistare popoli selvaggi nella barbarie e nella crudeltà [...] All'ombra del segreto inviolabile che fa giurare gli iniziati sui suoi misteri, ha dato lezioni di omicidio, incendi e crudeltà [...] Di che cosa non è capace una società ambiziosa e guidata dal fanatismo, che ha avuto omologhi in tutta Europa?»

LA FINE DELLA MONARCHIA

Dopo la aver ghigliottinato il re Luigi XVI il 21 gennaio 1793, il boia mostra la testa al popolo radunatosi nella piazza della Rivoluzione. Incisione dell'epoca.

MUSÉE CARNAVALET/HISTOIRE DE PARIS

I massoni furono realmente i responsabili della Rivoluzione francese del 1789? Preparavano, nel segreto delle loro logge, un complotto per rovesciare i troni e gli altari di Francia e del resto d'Europa? Questa ipotesi è apparsa per la prima volta al culmine della Rivoluzione francese, negli scritti dell'abate Jacques-François Lefranc (1739-1792). In un *pamphlet* del 1791 intitolato *Il velo sollevato per i curiosi, ovvero il segreto della Rivoluzione svelato con l'aiuto della massoneria* sosteneva che l'organizzazione massonica aveva elaborato un progetto sociale che, andando contro il regime assolutista francese, aveva contribuito a minarne le basi. Pochi anni dopo, nel 1797, l'abate Augustin Barruel (1741-1820) approfondì questa teoria. Come scrisse, la rivoluzione «fu il risultato di un complotto, preparato dai filosofi e ordito nelle logge». Barruel riteneva che «tutto era previsto, meditato, combinato, risolto, stabilito: tutto era preparato ed eseguito dagli unici uomini che conoscevano la trama delle cospirazioni ordite precocemente nelle società segrete e che sapevano scegliere e provocare i momenti più favorevoli per le trame».

CRONOLOGIA

IL SECOLO DELLE LOGGE

1717 A Londra viene fondata la Gran Loggia di Londra e Westminster, che segna la nascita della cosiddetta massoneria simbolica o speculativa.

1738 Papa Clemente XII condanna la massoneria nella bolla *In eminenti*. Questa decisione viene riconfermata nel 1751 da Benedetto XIV.

1773 Viene fondata la loggia Grande Oriente di Francia, un'organizzazione che cerca di unificare tutte le logge massoniche operanti sul territorio francese.

ADOBE STOCK

Le accuse di Lefranc e Barruel riflettono la grande importanza del movimento massonico nel corso del XVIII secolo. Nata in Gran Bretagna nel 1717, la massoneria moderna si è diffusa in tutta Europa e in particolare in Francia dove, alla vigilia della rivoluzione, esistevano centinaia di logge con un totale di circa 30mila membri. Sebbene vi fossero differenze tra le varie logge, un elemento comune tra i massoni era la loro adesione ai principi di tolleranza religiosa e di fratellanza. Questo spiega perché Lefranc e Barruel li considerassero alleati dei *philosophes*, intellettuali illuministi che svilupparono le idee liberali e democratiche erano alla base della rivoluzione. Quello che li distingueva veramente dalle altre organizzazioni era la segretezza delle loro riunioni, i loro sofisticati riti d'iniziazione e il loro gusto per il simbolismo. Questi elementi li hanno resi, fin dalla loro nascita, sospetti agli occhi delle autorità e dell'opinione pubblica conservatrice.

I massoni aderirono all'ideologia dell'Illuminismo o piuttosto la attaccarono? Promossero gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, di progresso e tolleranza, o li ostacolarono e ignorarono?

MASSONERIA A BORDEAUX

Bordeaux era la sede di un'importante loggia massonica francese, detta *L'Anglaise*, fondata nel 1732. L'immagine mostra la Place de la Bourse nel quartiere Saint-Pierre della capitale dell'Aquitania.

1787

L'ordine dei Filaleti, o Riuniti della Verità, organizza a Parigi un incontro a cui partecipano un centinaio di massoni provenienti da tutta Europa.

1792

Alla fine dell'anno, il duca d'Orléans, che aveva assunto il nome di Philippe Égalité, si dimette da gran maestro del Grande Oriente di Francia.

1797

L'abate Barruel accusa la massoneria di aver provocato la rivoluzione del 1789 e la caduta della monarchia.

AURIMAGES

Il segreto dei massoni. Un'opera dell'abate Perau del 1744 che rivela il funzionamento interno delle logge. ▸

GLI AMICI DELLA VERITÀ

INCONTRI MASSONICI PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

Nel 1785 e nel 1787, l'ordine massonico dei Filaleti, o Amici Riuniti della Verità, organizzò alcuni incontri a Parigi, in cui vennero convocati i massoni di tutta Europa. Si è tentati di cercare un legame tra questi incontri e gli eventi politici di quegli anni, ma la realtà è che i partecipanti, provenienti da Francia, Germania, Austria, Italia e Russia, erano poco più di un centinaio e i loro interessi erano principalmente rivolti a un sapere mistico e occulto piuttosto che alla politica. Prima dell'inizio delle sessioni, i partecipanti dovevano proclamare l'esistenza di un solo Dio, di credere nell'immortalità dell'anima e nel giudizio ultraterreno, e riconoscere una conoscenza primordiale tramandata nella storia da pochi eletti. I Filaleti entrarono in contatto con l'ordine degli Illuminati della Baviera, una società vicina alla massoneria, di base etico-religiosa fondata da Johann Adam Weishaupt nel 1776 e che era stata bandita nel 1785 con l'accusa di cospirare contro lo Stato.

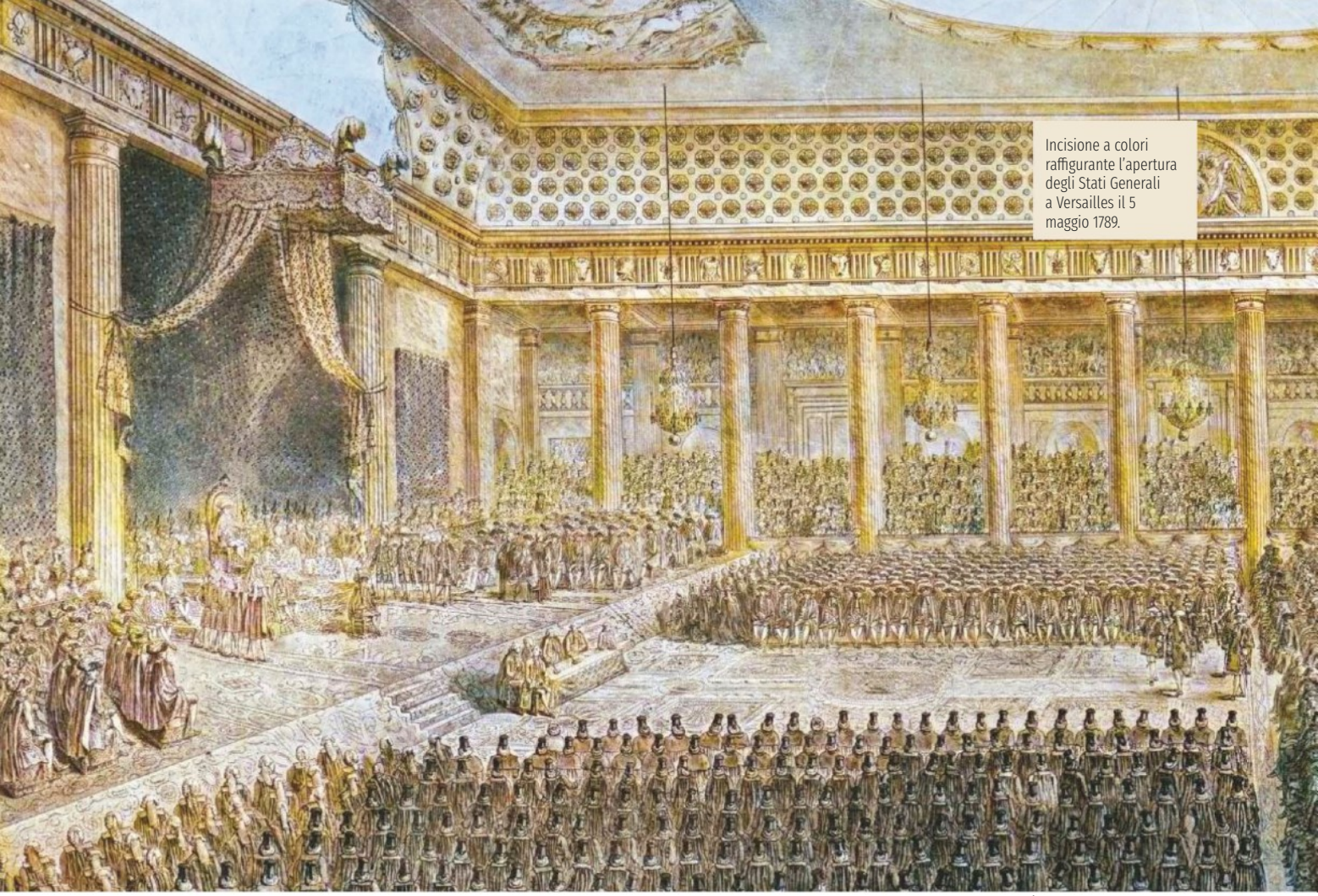
I TRE STATI
Un nobile, un ecclesiastico e un borghese, che incarnano i tre Stati, si stringono la mano davanti a un tempio con simboli massonici. Dipinto a olio di Michel-Nicolas Perseval. 1789. Musée des beaux-arts, Reims.
LEONARD DE SELVA / ACI

Oggi sappiamo che nel XVIII secolo i massoni non si distinguevano per il loro spirito rivoluzionario. Al contrario, erano ortodossi nella religione e, soprattutto, fedeli al potere costituito. In Francia i membri della massoneria erano principalmente cattolici, e questo spiega la presenza di un folto gruppo di sacerdoti nell'elenco degli iscritti alle sue logge. Sono stati identificati più di 3.500 ecclesiastici appartenenti alla massoneria, il che indica che quasi il dieci per cento dei massoni apparteneva alla chiesa cattolica. Questo era il caso della loggia *Amiable*, che contava ventisette chierici tra le sue fila prima del 1789. Inoltre, un nutrito gruppo di sacerdoti ricopriva la carica di "venerabile maestro", la massima autorità riconosciuta all'interno della una struttura massonica.

Massoni a favore dell'ordine

Gli statuti di tutte le officine o logge massoniche richiedevano ai loro membri di mantenere l'ortodossia in materia religiosa e la lealtà in politica. Tra le regole della della loggia *Les Amis Constants* dell'Oriente di Tolone di legge: «I re, i sovrani, sono l'immagine di Dio sulla terra, per cui ogni fratello sarà onorato di essere un fedele suddito del suo principe; rispetterà i magistrati e le leggi, non parlerà né scriverà nulla contro il governo, e gli interessi dei sovrani non saranno mai discussi nella loggia». Lo stesso fu stabilito nelle logge di Tolosa, Bordeaux, Le Mans e Marsiglia.

D'altro canto, sebbene la massoneria favorisse un rapporto paritario tra i suoi membri, a prescindere dalle differenze di classe o di rango, essa era composta principalmente da membri appartenenti alle classi più abbienti. Ad esempio, lo statuto della loggia di Tolosa (1779) stabiliva che potevano aderire solo coloro che «avevano venticinque anni di età, che fossero nobili o militari o ufficiali di una corte superiore». Aggiunge che, sebbene la massoneria uniformasse tutte le condizioni sociali, «ci si aspetta di più da uomini che occupano uno



Incisione a colori raffigurante l'apertura degli Stati Generali a Versailles il 5 maggio 1789.

MUSÉE DE CARNAVALET / HISTOIRE DE PARIS

status distinto nella società che da un comune cittadino». La massoneria non era quindi una forza dirompente, ma piuttosto d'integrazione; offriva un luogo di socialità per uomini retti, di principio e ben educati che lavoravano nelle professioni liberali.

Il massone francese medio, appartenente all'alta borghesia o alla bassa nobiltà, era considerato un perfetto cittadino, difensore della propria religione, tollerante oltre che virtuoso, giudizioso, socievole, benefattore e nemico dei comportamenti violenti. Non si univa alla loggia per fare politica, né tanto meno per cospirare contro la chiesa o la monarchia, ma per entrare a far parte dell'élite sociale.

Gli esordi della rivoluzione

Tutto ciò non impedì ai massoni, in quanto privati cittadini, di partecipare alle questioni politiche.Come l'intera società francese, anche i membri delle logge furono coinvolti nelle vicende politiche che segnarono il Paese a metà degli anni ottanta del settecento. La domanda che possiamo porci è se questa partecipazione sia stata influnzata dalla loro condizione di massoni e se la massoneria abbia avuto un ruolo concreto nel movimento rivoluzionario.

Una delle prime occasioni in cui i massoni ebbero la possibilità di esprimersi politicamente fu l'assemblea dei notabili convocata nel 1787 da Charles Alexandre de Calonne, ministro delle finanze di Luigi XVI. Il suo obiettivo era quello di affrontare l'enorme crisi del debito che affliggeva la monarchia e, per aumentare le entrate dello stato, Calonne propose un nuovo regime fiscale che aboliva le esenzioni riservate all'aristocrazia e al clero. La maggior parte dei membri dell'assemblea era costituita da massoni e se il principio di uguaglianza fosse stato insito nella massoneria, i nobili sarebbero stati favorevoli al programma.

RMN-GRAND PALAIS

Statuetta della prestigiosa manifattura tedesca di Meissen, raffigurante un massone. Circa 1743. Museo nazionale, Sèvres.

ALLEGORIA REPUBBLICANA
In alto, un omaggio al filosofo Jean-Jacques Rousseau, sotto il cui ritratto compare un occhio divino massonico. 1794. Museo Carnavalet, Parigi.
AURIMAGES

CONTRO LA SEGRETEZZA

IL GRAN MAESTRO RINNEGA LA MASSONERIA

Durante la Rivoluzione francese, la massoneria ridusse notevolmente la sua attività. Il Grande Oriente, la principale organizzazione massonica francese fondata nel 1773, raggiunse un totale di 200 logge. Tuttavia, nel 1791, solo 22 di esse risposero alla richiesta di un contributo finanziario. Il segno più evidente del declino della massoneria si ebbe nel dicembre 1792, quando il gran maestro del Grande Oriente, l'ex duca d' Orléans, si dimise dalla sua carica. Philippe Égalité, come si faceva chiamare allora, dichiarò nella sua lettera di dimissioni: «Poiché penso che in una repubblica non ci debba essere nessun mistero e nessuna assemblea segreta, non voglio avere nulla a che fare con il Grande Oriente o con le assemblee dei massoni». In una lettera pubblicata su un giornale due mesi dopo, dichiarò di aver «aderito alla massoneria, che offriva una sorta di immagine dell'uguaglianza [...]; poi ho abbandonato il fantasma per la realtà».

Tuttavia, quasi tutti i membri dell'assemblea lo respinsero. Solo il duca di Montmorency-Luxembourg, il principale leader della loggia Grande Oriente di Francia, espresse la sua approvazione.

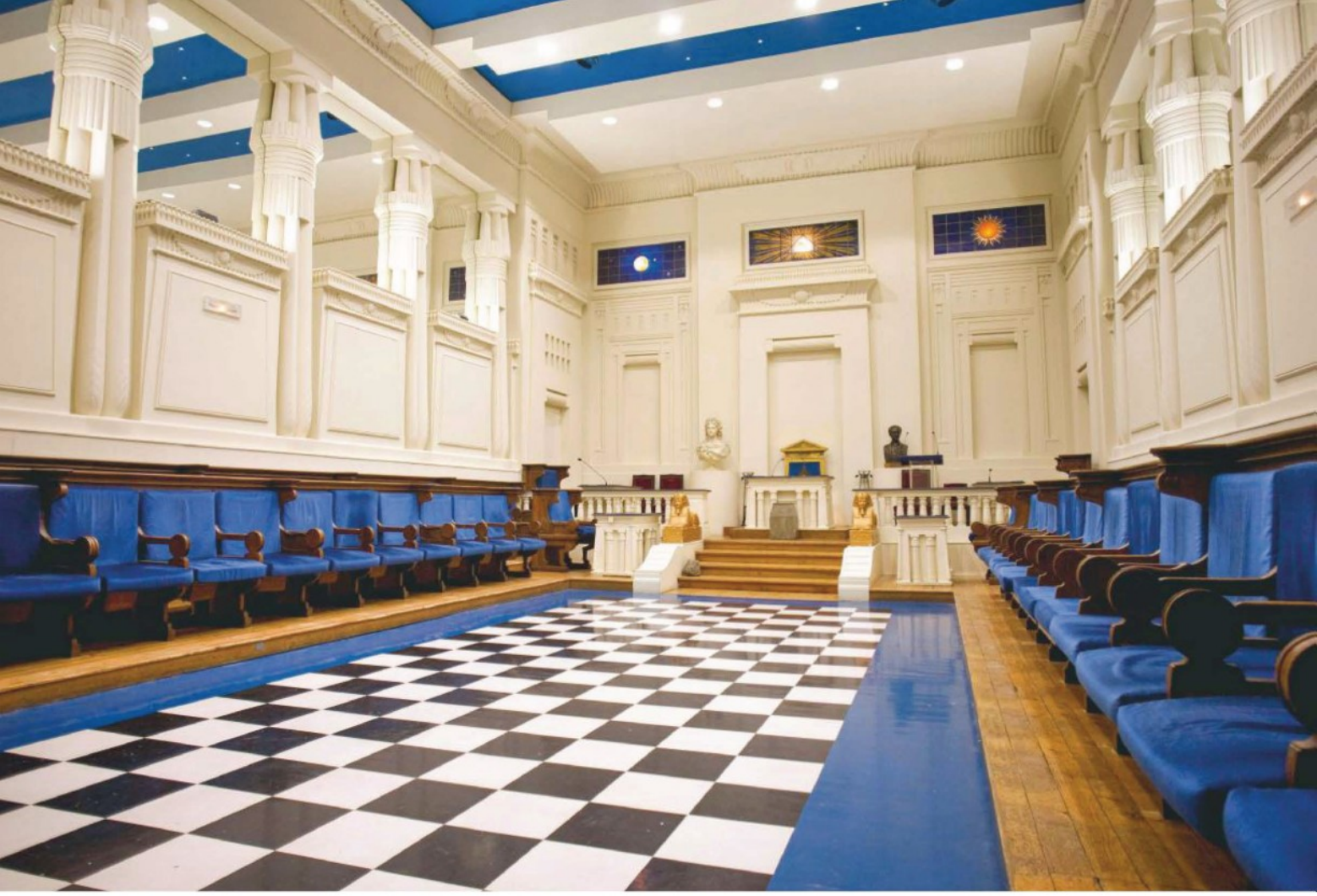
L'influenza della massoneria sulla Rivoluzione può essere stimata in base al numero di massoni presenti nei parlamenti rivoluzionari. Negli stati generali - l'assemblea convocata nel 1789 da Luigi XVI che diede origine al processo rivoluzionario - c'erano 214 massoni su un totale di 1.165 deputati, circa un quinto. Tuttavia, questi esponenti non costituivano un gruppo disciplinato e coeso, poiché non votarono mai in modo unanime nei grandi dibattiti dell'ultima fase della monarchia francese. Un centinaio di loro - un gruppo composto da una dozzina di ecclesiastici, una quarantina di nobili e una cinquantina di membri del terzo stato - si espresse a favore delle misure rivoluzionarie. Una cinquantina di massoni non si pronunciò, mentre i restanti si dichiararono favorevoli al mantenimento dell'*Ancien Régime* e del suo sistema di privilegi riservati alla nobiltà e il clero. I massoni erano quindi divisi e non seguivano una politica comune, e molti di loro erano spinti principalmente dal desiderio di difendere i propri interessi e privilegi.

ALBUM

◂ Sigillo della loggia massonica La sincerità Perfetta, Marsiglia. Fine del XVIII secolo. Museo della massoneria, Parigi.

Dall'esilio alla ghigliottina

Tra i massoni che appartenevano alle classi privilegiate predominava un atteggiamento moderato o antirivoluzionario. Ne è un esempio il principe-arcivescovo di Rohan-Guéménée (1734-1803), cardinale e arcivescovo di Strasburgo dal 1779, che era stato iniziato a una loggia massonica di rito egizio appena istituita nella città alsaziana. Deputato negli stati generali, rimase sempre fedele al re e al papa, rifiutandosi di giurare sulla Costituzione civile del clero e di votare per l'abolizione della monarchia.



ALBUM

LOGGIA MASSONICA
Sala principale della loggia massonica di Lille, fondata alla fine del XIX secolo. La decorazione presenta motivi egittizzanti, come le colonne con capitelli a forma di papiro e le due sfingi che fiancheggiano l'altare.

Finì per emigrare in Germania, come altri massoni dell'alta aristocrazia. Al contrario, il duca d'Orléans, gran maestro della Gran Loggia di Francia dal 1773, optò per la rivoluzione, ma alla fine venne ghigliottinato.

La maggior parte dei massoni aveva posizioni politiche moderate, come la borghesia nel suo complesso, ed è per questo che molti di loro finirono per essere vittime del Terrore rivoluzionario. A Parigi, per esempio, tra il 20 aprile e il 20 luglio 1794, furono ghigliottinati cinquantadue magistrati, ventisette dei quali erano massoni. D'altro canto, tra i giacobini c'erano alcuni massoni, come Couthon e Barère, stretti collaboratori di Robespierre.

Sebbene la cultura massonica abbia contribuito con molti simboli alla rivoluzione, come l'occhio racchiuso in un triangolo che presiedeva alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, le associazioni massoniche furono viste con sospetto e persino vietate dal potere rivoluzionario. Dal 1791 in poi, la massoneria sospese quasi comepletamente le sue funzioni, con un'attività quasi nulla nelle logge, ad eccezione di quelle che si formarono con un orientamento repubblicano. La loro ripresa avvenne dopo la fine del Terrore. Così quando nel 1799 Napoleone Bonaparte nominò ventiquattro marescialli dell'impero, diciassette di questi erano massoni.

In breve, alla domanda se i massoni abbiano preparato collettivamente la rivoluzione si può rispondere che la massoneria ha avuto una scarsa influenza sullo sviluppo del processo rivoluzionario. Fu piuttosto la rivoluzione che trasformò profondamente l'istituzione massonica, che divenne un fenomeno diverso da quello che era stato durante l'Illuminismo.

FERNANDO GIL GONZÁLEZ
UNIVERSITÀ RE JUAN CARLOS (MADRID)

Per saperne di più

SAGGIO
La massoneria rivelata. Storie, leggende e segreti
Luigi Pruneti e Marco Dolcetta. Mondadori, Milano, 2013.

SIMBOLI MASSONICI IN TEMPO DI RIVOLUZIONE

Sebbene il simbolismo della Rivoluzione francese s'ispiri soprattutto all'antichità classica (il berretto frigio, il fascio littorio o le statue della libertà), ha incorporato anche elementi dell'immaginario massonico. L'occhio in un triangolo, la livella e il compasso compaiono spesso in emblemi e dipinti dell'epoca, come simboli delle nuove idee di libertà e uguaglianza. Alcuni riti potrebbero addirittura avere un'origine massonica, come i giuramenti sull'altare della patria.

ACI

Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. L'angelo a destra dell'immagine indica l'occhio che presiede la scena. 1789.

BRIDGEMAN / ACI

I SIMBOLI CIFRATI DI UN GREMBIULE MASSONICO DEL XVIII SECOLO

I membri delle logge massoniche indossavano grembiuli che evocavano il loro status di "muratori" ed erano decorati con elementi simbolici. In quella in alto, sotto un **alveare** che simboleggia l'immortalità, vediamo un **occhio** all'interno di un triangolo, emblema del Dio che è l'architetto dell'universo. Ai lati del grembiule si trovano **il sole e la luna,** mentre in basso **il tempio di Salomone,** a cui si accede salendo sette gradini; le **colonne** portano le iniziali dei loro nomi nell'Antico Testamento: Jachin e Boaz. **Gli strumenti** di costruzione (compasso, squadra e mazza) compaiono sui lati, evocando la presunta origine della massoneria nelle corporazioni dei muratori medievali.

Grembiule massonico, appartenente al Gran Maestro della loggia Saint-Julien di Brioude (Alvernia). XIX secolo.

❶ L'occhio della rivoluzione

Questo emblema di una sezione giacobina di Lione, datato 1794, combina simboli ispirati all'antichità, come i fasci e il berretto frigio, e altri presi in prestito dalla massoneria: il filo a piombo, che qui simboleggia l'uguaglianza, e l'occhio divino, che appare come un avvertimento ai controrivoluzionari che sono sotto sorveglianza.

BRIDGEMAN / ACI

❷ L'altare della patria

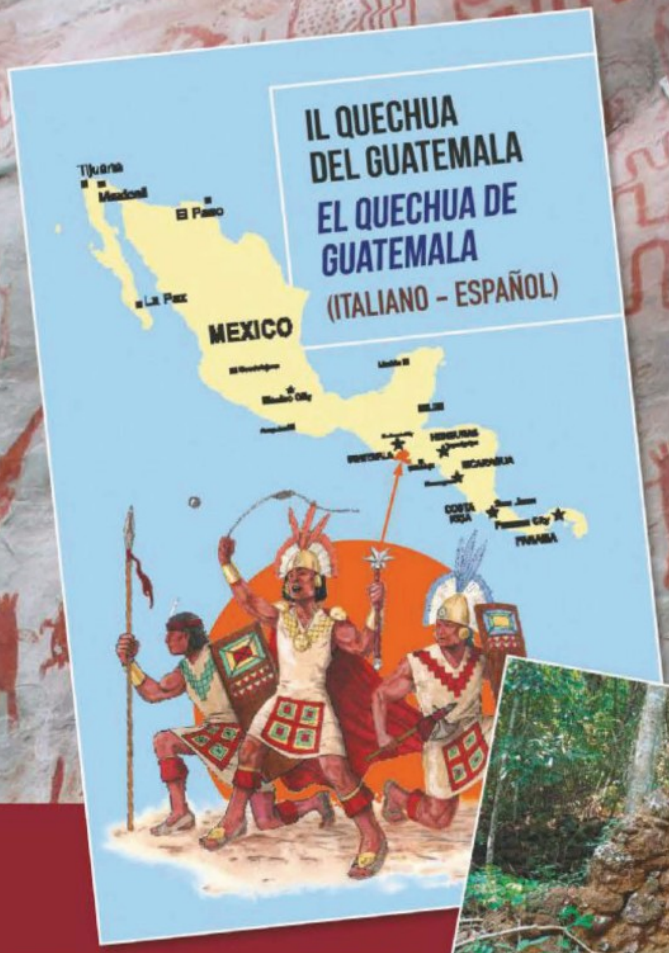
Durante la rivoluzione, su iniziativa di un farmacista massone, i comuni francesi eressero altari con incisa la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. L'idea ricorda l'altare della loggia su cui gli iniziati prestavano giuramento. Nella foto, una piramide massonica si trova dietro l'altare.

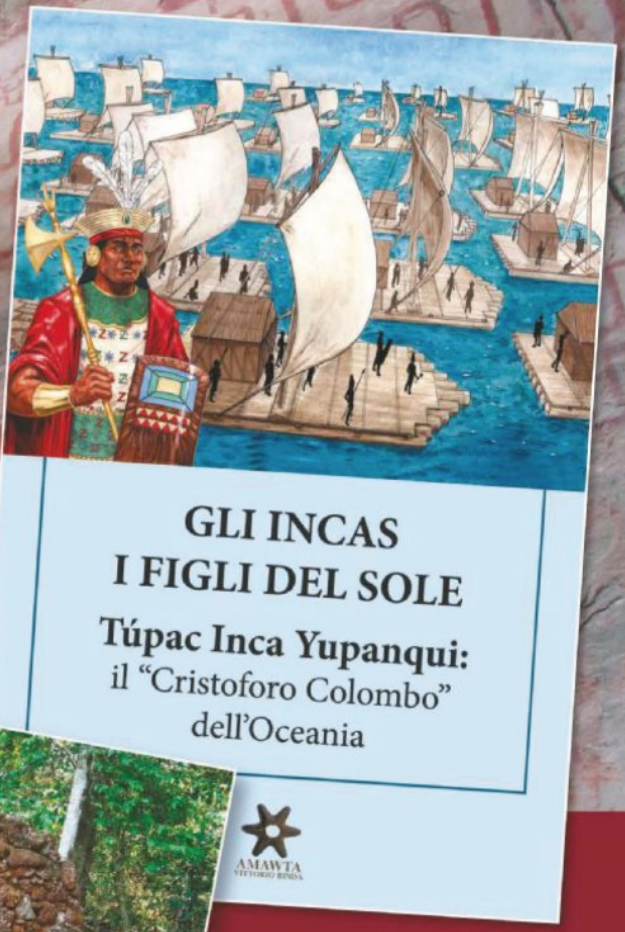
❸ La volta delle spade

Il 17 luglio 1789, quando Luigi XVI visitò il municipio di Parigi, gli ufficiali della Guardia Nazionale lo accolsero facendo una «volta di spade» (*voûte d'acier*) sulla sua testa. Si trattava di una cerimonia organizzata dai massoni per accogliere nelle loro logge un visitatore che meritava un rispetto particolare.

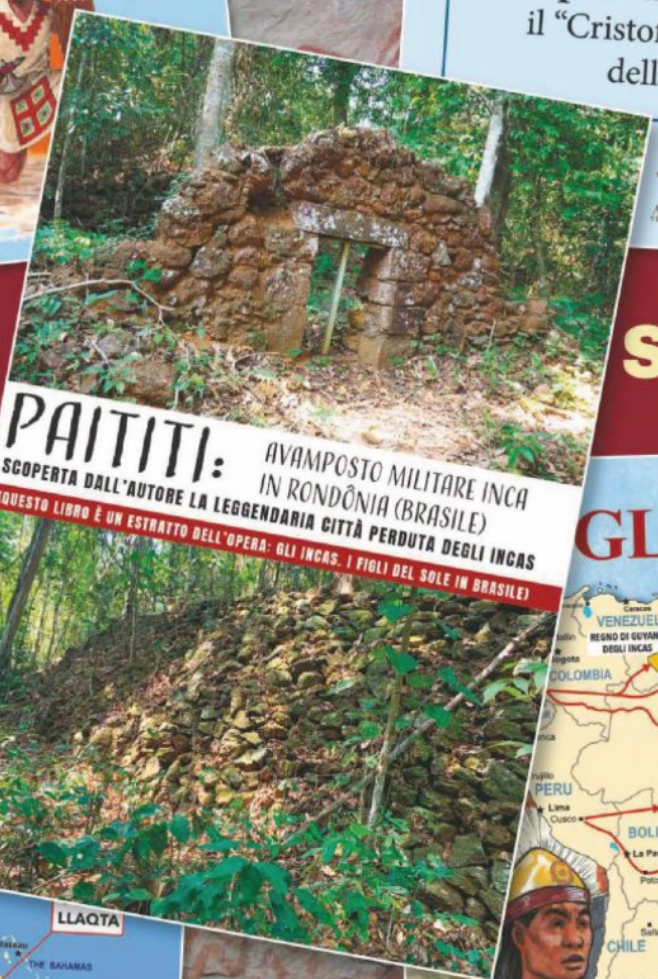
ACI

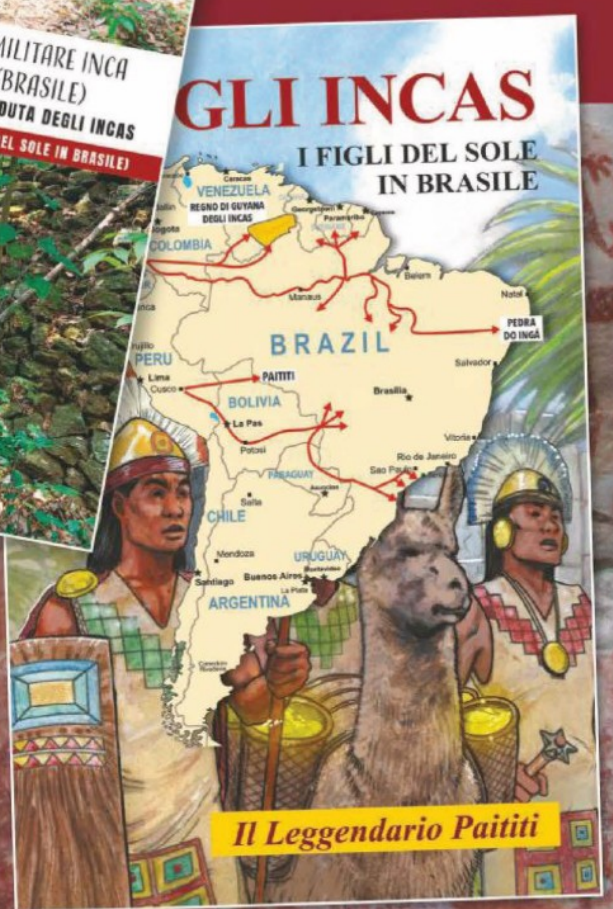
ACI





IN VENDITA SU AMAZON





Roberto Vittorio Lisinicchia Binda:

Qhipa Kawsaq Amawta

ovvero l'Ultimo Amauta Vivente.

«Le bugie dei vincitori diventano Storia»

-Aristotele-

I 5 SAGGI STORICI

di Roberto Vittorio Lisinicchia Binda raccontano la vera storia degli Incas, quella che nessun libro ha mai raccontato.

Il Codice Pakasqa (la scrittura segreta degli Incas, formata da simboli ideografici o logografici semantici), **il Regno di Guyana degli Incas**, con capitale la città di Manoa (il vero e unico El Dorado, nascosto nell'impenetrabile giungla venezuelana), **la scoperta dell'Oceania** ad opera di Túpac Inca Yupanqui, **le colonie incas** (mitimaes) fondate in Centro America e Brasile (Guatemala [Xincas], Honduras [Ciudad Blanca] e Rondônia [Paititi]), **i viaggi di esplorazione incaici** nelle due Americhe e in Oceania, **le migliaia di petroglifi andini** scolpiti sulle rocce del Nuovo e del Nuovissimo Mondo: gli Incas ci hanno lasciato in eredità una storia avvolta nella gloria, fatta di eventi eccezionali, senza eguali al mondo.

QUESTI AVVENIMENTI SONO DI UN'IMPORTANZA TALE DA SCONVOLGERE LA STORIA PRECOLOMBIANA FIN QUI CONOSCIUTA.

www.vittoriobinda.com

Caral, la città delle sei piramidi

Nel 1994, Ruth Shady ha scoperto in Perù i resti della più antica civiltà delle Americhe, risalente a 5mila anni fa

Nel 1994, l'archeologa peruviana Ruth Shady e un'équipe di collaboratori hanno attraversato la valle di Supe, sulla costa centrale del Perù. Il loro scopo era quello di registrare i siti archeologici della zona, alcuni dei quali erano già stati esplorati dagli archeologi in passato. Hanno identificato circa diciotto insediamenti con resti di architettura monumentale.

Uno di essi ha attirato particolarmente la loro attenzione per il buono stato di conservazione. Nonostante si trovasse nell'antica *hacienda* Chupacigarro, Shady decise di darle l'antico nome del villaggio più vicino al sito: Caral. Nel sito erano visibili sei grandi collinette. Le comunità locali pensavano che fossero formazioni rocciose naturali, ma gli archeologi hanno ipotizzato che si trattasse di grandi complessi piramidali.

Gli scavi iniziarono due anni dopo. Portare alla luce i grandi edifici piramidali non è stato un compito facile. Il lavoro degli archeologi ha dimostrato che dopo secoli di vita a Caral, i suoi abitanti abbandonarono il il territorio. Prima di partire, seppellirono tutte le piramidi sotto spessi strati di pietre. Questo interramento rituale ha permesso una migliore conservazione delle strutture in quanto sono rimaste sigillate per secoli. Caral non fu mai più abitata e questo abbandono portò a un secondo interramento, quello della sabbia che, in modo naturale, nascose i resti fino a farli cadere nell'oblio.

Piramidi sepolte

L'insediamento di Caral occupa una superficie di sessantasei ettari e comprende spazi dedicati alla produzione economica, aree residenziali (soprattutto per l'élite), piccoli templi o altari e i sei complessi piramidali che costituiscono l'architettura monumentale del sito archeologico.

Si tratta di piramidi tronche, ossia caratterizzate da una cima piatta, costruite attraverso una serie di piattaforme sovrapposte, ognuna più piccola di quella sottostante. In alto si trovava la zona dedicata alle cerimonie, suddivisa in vari spazi recintati, dove era collocato un focolare cerimoniale in cui si svolgevano i rituali in onore del fuoco sacro.

Piramide maggiore di Caral, con una piazza circolare davanti alla scalinata che porta alla cima.

ADOBE STOCK

CRONOLOGIA

L'ASCESA E LA CADUTA DI CARAL

3000 a.C.
I primi insediamenti con architettura monumentale compaiono a Caral.

2600 a.C.
Ristrutturazione di Caral. Appaiono i quadrati circolari attaccati alle piramidi.

2200 a.C.
Sepoltura rituale di alcuni dei grandi edifici monumentali di Caral.

1800 a.C.
Dopo un ultimo rimodellamento architettonico, la civiltà Caral si estingue.

L'interno delle piramidi veniva riempito di materiali di scarto e di *shicras*, sacchi di giunco riempiti di pietre, che venivano allineati per riempire le piattaforme. Questo tipo di riempimento ha una funzione antisismica, poiché in caso di terremoto i sacchi assecondano il movimento e impediscono la distruzione della struttura. Questo ha fatto sì che, a distanza di cinquemila anni dalla la loro costruzione le piramidi siano ancora in piedi e possano essere ammirate dai visitatori, dimostrando la grande conoscenza tecnica dei costruttori della valle.

Una città sacra

Gli archeologi hanno individuato altre strutture nel sito che indicano che Caral era un grande centro cerimoniale o, come la chiamava Shady, una «città sacra», governata da un'élite sacerdotale.

DA CHAVÍN A CARAL

TRADIZIONALMENTE si riteneva che la civiltà nelle Americhe fosse iniziata in un unico centro: la cultura olmeca stanziata nella regione del golfo di Veracruz, intorno al 1800 a.C. Negli anni venti del novecento, l'archeologo peruviano Julio C. Tello dimostrò che la cultura chavín, sviluppatasi lungo la costa del Perù, era antica quanto quella olmeca e presentava tutte le caratteristiche delle società complesse. Decenni dopo, l'archeologa peruviana Ruth Shady, seguendo il percorso di Tello, dimostrò che l'origine della civiltà andina era ancora più antica.

Ruth Shady Solís in una foto del 2007.

DPA / ALBUM

Piramide degli Huanca a Caral,con un monolite di culto o huanca in primo piano.

ACI

Nel 1996 è stato portato alla luce l'altare del fuoco, un piccolo recinto con un focolare rituale, simile a quello trovato sulla sommità del tempio, il più importante di Caral. È stato trovato anche un deposito di offerte, con verdure e prodotti marini sepolti ritualmente. Alla base di una piramide sono stati trovati anche i resti di un bambino, probabilmente un'offerta sacrificale prima dell'inizio della costruzione del complesso.

Le ricerche hanno dimostrato che le comunità che vivevano a Caral erano dedite all'agricoltura, compresa la coltivazione del cotone, e a varie attività manifatturiere, soprattutto tessili, anche se non svilupparono la ceramica. Sono state rinvenute statuette con fattezze umane di argilla non cotta e flauti riccamente decorati, a testimonianza dell'importanza attribuita all'arte e alla musica da questa società. Sono anche stati ritrovati gusci di conchiglie e oggetti ricavati dalle *Spondylus,* una varietà di conchiglie rosse che si trovano solamente nelle lontane acque dell'attuale Ecuador, o piume di uccelli che abitano la foresta amazzonica, situata dall'altra parte del grande altopiano andino. Ciò dimostra l'esistenza di un efficace commercio a lunga distanza, integrato da un altro su scala minore che consentiva l'arrivo a valle di prodotti marini dall'oceano Pacifico.

Al termine della prima campagna di scavi, Shady pubblicò un libro intitolato *La ciudad sagrada de Caral-Supe en los albo-*

SERGIO URDAY / EFE

La datazione al radiocarbonio ha confermato che Caral è la civiltà più antica del continente americano

Antara, un flauto con diverse canne trovato a Caral (Perù).

Tre statuette dell'area di Caral

NEL 2015, il team di Ruth Shady ha trovato queste tre statuette antropomorfe a Vichama, un altro nucleo dell'area di Caral. Si ritiene che rappresentino una sacerdotessa e due figure di alto rango.

Uomo nudo, seduto, con capelli color senape e una collana di perline quadrangolari.

Donna nuda, accovacciata, con capelli rossi, strisce bianche sul viso e labbra nere.

Donna nuda ed eretta con polidattilia (ha 28 dita). Potrebbe essere una sacerdotessa.

ZONA ARCHEOLOGICA DI CARAL. MINISTERO DELLA CULTURA, PERÙ / NG IMAGE COLLECTION

res de la civilización en el Perú (La città sacra di Caral-Supe agli albori della civiltà in Perù), in cui sosteneva che Caral doveva essere considerata una civiltà. Sulla base di vari indizi e dell'assenza di ceramica, Shady ha collocato i resti nel periodo tardo-arcaico (3500-1500 a.C.).

Cultura millenaria

La sua tesi suscitò molto scetticismo, in quanto non si riteneva possibile l'esistenza di un centro di civilizzazione così antico in Perù. Ma Shady continuò a lavorare nel sito e a portare alla luce sempre più materiali che testimoniavano la complessità e l'antichità di Caral. Infine, la datazione al radiocarbonio di ventotto resti, effettuata tra il 1999 e il 2001, ha confermato la sua tesi. La scienza ha stbilito che la costruzione del Caral è avvenuta tra il 2700 e il 2550 a.C., quasi un millennio prima della più antica civiltà andina conosciuta, quella dei chavín.

La scoperta ha rivoluzionato la storia antica delle Americhe, dimostrando che la civiltà andina era iniziata molto prima di quanto si pensasse. Caral divenne così la culla di una tradizione culturale che si sarebbe cristallizzata quattromila anni dopo con il grande impero degli inca. Prima ancora dei centri di civilizzazione dell'India o della Cina, Caral si è dimostrata la civiltà più antica d'America. Questo ha portato all'inserimento del sito archeologico nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO nel 2009.

La creazione nel 2003 del progetto archeologico speciale Caral Supe (Proyecto Especial Arqueológico Caral Supe, PEACS) ha fornito al team di Shady le risorse per ampliare gli scavi in tutta la valle. Nel 2014 è stato scoperto un rilievo con una trentina di figure umane in un edificio cerimoniale a Vichama, un sito archeologico nell'area di Caral, mentre nel 2019 è stata annunciata la scoperta della prima tomba intatta di una donna dell'élite ad Áspero. Quante altre sorprese ci riserverà la più antica civiltà delle Americhe? ■

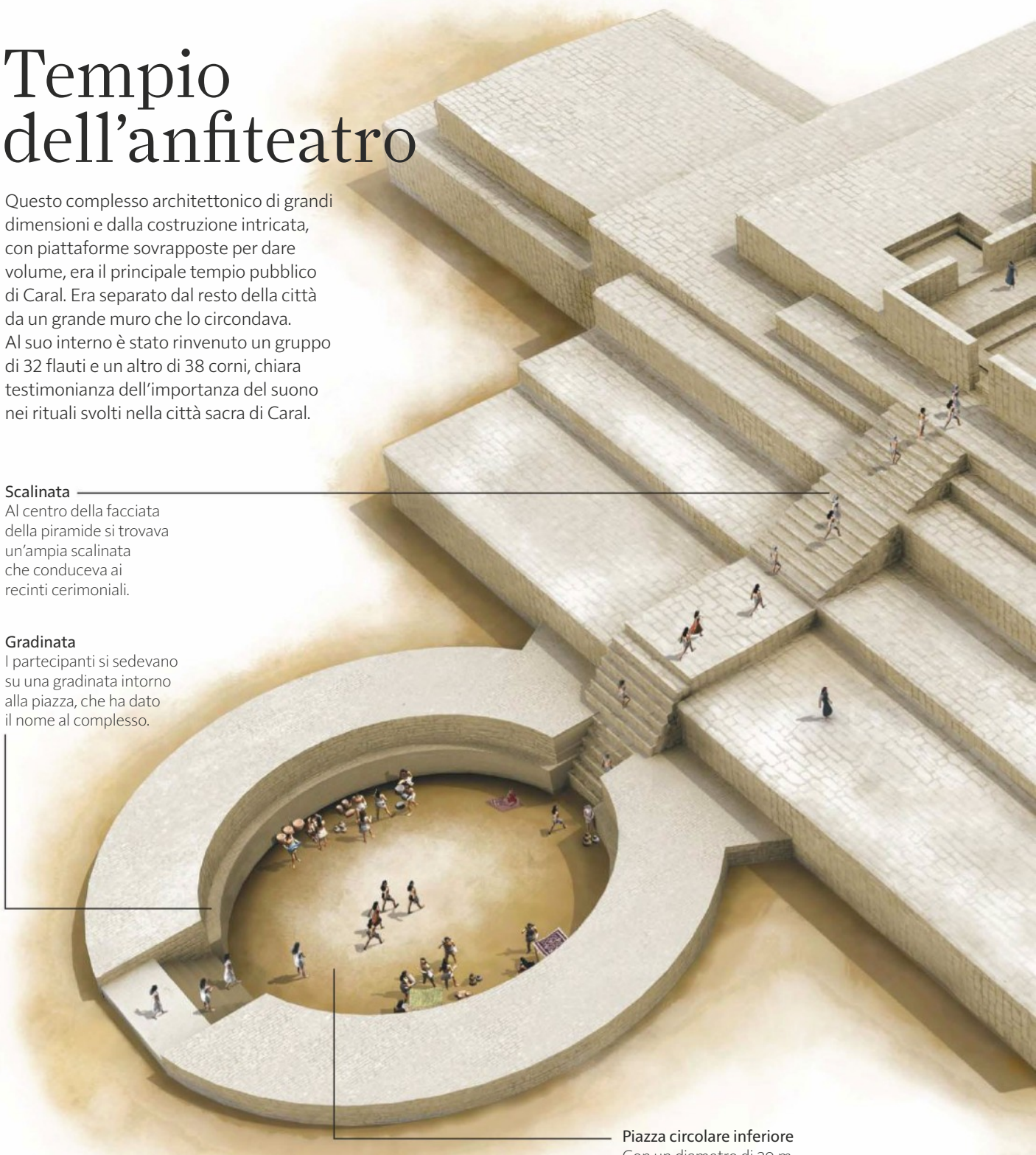
ARIADNA BAULENAS
ARCHEOLOGA

Per saperne di più

Ruth Shady y Caral
Documentario di Lucía Gomez. Youtube

Tempio dell'anfiteatro

Questo complesso architettonico di grandi dimensioni e dalla costruzione intricata, con piattaforme sovrapposte per dare volume, era il principale tempio pubblico di Caral. Era separato dal resto della città da un grande muro che lo circondava. Al suo interno è stato rinvenuto un gruppo di 32 flauti e un altro di 38 corni, chiara testimonianza dell'importanza del suono nei rituali svolti nella città sacra di Caral.



Scalinata
Al centro della facciata della piramide si trovava un'ampia scalinata che conduceva ai recinti cerimoniali.

Gradinata
I partecipanti si sedevano su una gradinata intorno alla piazza, che ha dato il nome al complesso.

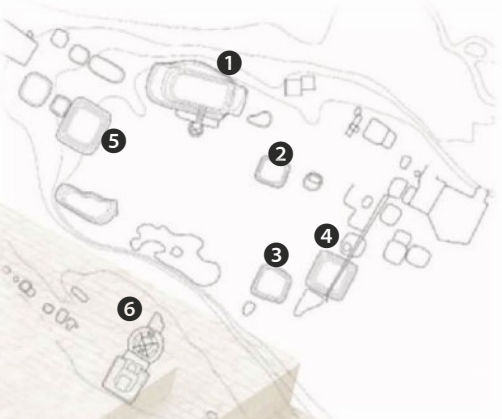
Piazza circolare inferiore
Con un diametro di 29 m, ospitava le persone che non avevano accesso alla parte superiore del tempio.

Complesso cerimoniale
Le cerimonie religiose si tenevano sulla sommità delle piramidi, con un pubblico limitato alle élite.

Falò cerimoniale
Nelle piramidi era presente un altare per le cerimonie del fuoco, da cui il termine «altari del fuoco sacro».

LE SEI PIRAMIDI DI CARAL

La pianta sottostante mostra la posizione dei sei edifici a forma di piramide che articolavano la città sacra. Tra questi, sono stati rinvenuti i resti di costruzioni di culto minori e di aree residenziali.



Edifici piramidali:
1. Maggiore
2. Minore
3. La Huanca
4. La Galleria
5. Centrale
6. Tempio dell'Anfiteatro

Piattaforme laterali
Queste strutture servivano a dare volume al tempio e aggiungevano monumentalità al centro cerimoniale.

ILLUSTRAZIONE: SOL 90 / ALBUM

Maggio 1945, la fine del Terzo Reich

Ottant'anni fa, il 30 aprile 1945, Adolf Hitler si suicidò nelle segrete del suo bunker; pochi giorni dopo, il Terzo Reich capitolò. Vi proponiamo una selezione di fotografie scattate in quelle date decisive.

CARLOS FERNÁNDEZ ZOFÍO, STORICO

LA BATTAGLIA DI BERLINO

Nella primavera del 1945, l'URSS lanciò l'offensiva finale contro la Germania con l'obiettivo di conquistare la sua capitale prima dell'arrivo degli alleati occidentali. Il 16 aprile, due milioni e mezzo di soldati sovietici lanciarono un attacco dal fiume Oder (a 60 km da Berlino) in un'offensiva che in pochi giorni portò al crollo del fronte tedesco.

Il 25 completarono l'accerchiamento della città, intrappolandovi 100mila soldati tedeschi e più di tre milioni di civili. Il 30, resistevano solo i soldati più fanatici, barricati in una manciata di edifici nel quartiere governativo. Il giorno successivo, le difese crollarono e il 2 maggio la guarnigione di Berlino e il suo comandante si arresero. Dopo la battaglia, i fotografi dell'Armata Rossa inscenarono la vittoria sul nazismo issando le bandiere nei punti emblematici della città. Qui vediamo la foto scattata dal fotografo Yevgeny Khaldney sul tetto del Reichstag con i soldati Aleksei Kovalev, il portabandiera, e Abdulchakim Ismailov, che indossa due orologi da polso; in seguito Khaldney avrebbe ritoccato la foto togliendo quello del polso destro per evitare il sospetto che fosse rubato.

ALBUM

ULTIMA APPARIZIONE IN PUBBLICO

Il 20 aprile, giorno del 56° compleanno di Hitler, le truppe sovietiche raggiunsero i quartieri periferici di Berlino. Erano a meno di 12 chilometri dalla cancelleria del Reich, il cuore del potere nazista, dove i festeggiamenti in onore del *Führer*, ospitati nel suo rifugio antiaereo, riunivano per l'ultima volta i gerarchi nazisti.
Nel corso del pomeriggio si svolse una breve cerimonia in cui Hitler decorò i più giovani difensori di Berlino. Lo stress della guerra lo aveva logorato fisicamente, facendolo sembrare più vecchio di vent'anni.
Era pallido, curvo e faticava a trattenere il tremore del braccio sinistro.
In alto, appare accanto al soldato bambino Alfred Zech, che all'età di appena 12 anni divenne la persona più giovane ad essere insignita della croce di ferro.
A destra Hitler ispeziona le rovine della cancelleria del Reich (bombardata dagli alleati) con il suo assistente personale, Julius Schaub, prima di scendere nel bunker da cui non sarebbe più uscito.

GETTY IMAGES

ALBUM

GETTY IMAGES

ALBUM

© LEE MILLER ARCHIVES, ENGLAND 2025. ALL RIGHTS RESERVED. LEEMILLER.CO.UK

L'IMMAGINE DELLA VITTORIA

Mentre i sovietici attaccavano da est, le armate statunitensi avanzavano rapidamente a sud attraverso la Baviera. Il 30 aprile, la settima armata statunitense entrò a Monaco. Insieme ai soldati vittoriosi c'era Lee Miller, celebre corrispondente di guerra per la rivista *Vogue*, che aveva coperto episodi importanti del conflitto come il blitz di Londra e la liberazione della Francia. Quello stesso giorno, mentre Hitler si suicidava nel suo bunker di Berlino, Miller e il collega David E. Scherman, fotografo della rivista *Life*, scattarono questa iconica fotografia nella vasca da bagno dell'appartamento del *Führer* a Monaco. Entrambi erano appena tornati dal campo di concentramento di Dachau, liberato da poco.
Qui sopra, in uno scatto di Miller, vediamo alcune guardie del campo che si sono travestite da prigionieri per fuggire. Miller decise di fare un bagno, momento che Scherman riprese con la macchina fotografica.
La composizione riflette il sentimento di trionfo che li travolgeva: vediamo un'immagine di Hitler e gli stivali di Miller che macchiano il tappetino del bagno del *Führer* con la polvere di Dachau. L'immagine è diventata una potente metafora visiva della fine della guerra.

© LEE MILLER ARCHIVES, ENGLAND 2025. ALL RIGHTS RESERVED. LEEMILLER.CO.UK

ALBUM

ALBUM

UN TESORO SALVATO DALLA DISTRUZIONE

Con l'intensificarsi dei bombardamenti alleati le autorità tedesche trasferirono il patrimonio artistico in miniere, grotte e castelli, che divennero depositi improvvisati. Nella miniera di sale di Altaussee, nelle Alpi austriache, vennero immagazzinate oltre 7.000 opere d'arte, la maggior parte delle quali rubate nei Paesi invasi. Tra queste c'era la collezione personale di Hitler, che i nazisti intendevano esporre, dopo la guerra, in un grande museo a Linz (la città austriaca dove egli trascorse la sua infanzia). Ma il 10 aprile 1945, di fronte all'avanzata degli alleati nell'Europa centrale, il *gauleiter*, o capo distretto, August Eigruber decise di far saltare la miniera e vi trasferì otto bombe aeree in alcune casse di legno con la scritta «Attenzione! Marmo. Non far cadere a terra». I funzionari del deposito e i minatori impedirono l'esecuzione dell'ordine; li vediamo sopra con le bombe disinnescate, che furono estratte dalle gallerie il 4 maggio. L'8 arrivarono le truppe statunitensi e le opere d'arte vennero messe al sicuro con l'arrivo di un'unità speciale statunitense, i *Monuments Men*. A sinistra, il restauratore Karl Sieber esamina alcuni pannelli del Polittico di Gand all'interno della miniera.

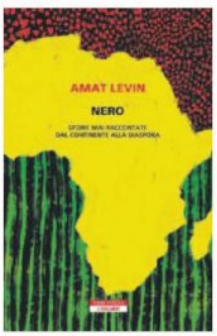
LE DUE RESE DELLA GERMANIA

Dopo la caduta di Berlino, il nuovo governo dell'ammiraglio Dönitz, nominato da Hitler come suo successore, cercò di porre fine al conflitto. Il 6 maggio inviò il generale Jodl al quartier generale di Eisenhower a Reims, in Francia, per negoziare la resa; lì firmò la capitolazione il giorno successivo. La notizia fece infuriare Stalin, convinto che l'atto di resa dovesse avvenire davanti il maresciallo Zhukov, vincitore della battaglia di Berlino. I sovietici chiesero un altro incontro e l'8 maggio il maresciallo Keitel, massima autorità militare tedesca, si recò al quartier generale sovietico di Karlshorst, nella periferia di Berlino. Alla capitolazione parteciparono anche i rappresentanti degli Stati Uniti, Regno Unito e Francia. La presenza di questa nazione, che i tedeschi avevano sconfitto nel 1940, provocò il malcontento di Keitel che fu sentito dire: «Anche i francesi! ecco cosa ci mancava!». La fotografia mostra i momenti che precedono la firma di Keitel del documento, che fu ritardata fino alle prime ore del 9 maggio. A quel punto il cessate il fuoco, che pose fine alle ostilità in Europa, era già entrato in vigore.

GETTY IMAGES

STORIA DELL'AFRICA

Un continente privato della dignità

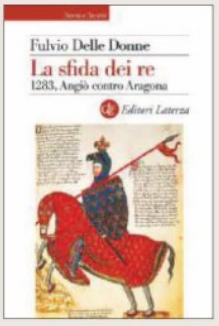


Amat Levin
NERO
Neri Pozza
2025
688 pp.
30€

Sotto l'imperatore Massimiano (286-305 d.C.) la legione tebana dell'esercito romano era capeggiata da Maurizio, originario della città egizia di Tebe, e formata da 6.500 soldati di religione cristiana. Quando per ordine dell'imperatore questi ultimi si trovarono a fronteggiare una rivolta di un gruppo di cristiani nel territorio corrispondente all'odierna Svizzera, Maurizio invitò i suoi uomini a non combattere. Per punizione fu stabilito che un soldato ogni dieci della legione avrebbe dovuto essere ucciso dagli altri nove compagni. Secondo la tradizione, i soldati tebani rifiutarono nuovamente di eseguire gli ordini imperiali e per questo l'intera legione fu sterminata. Per il suo martirio Maurizio venne proclamato santo. Se fino al XVI secolo il martire venne raffigurato con la pelle nera, da quella data in poi, forse a causa della tratta atlantica degli schiavi africani, nelle rappresentazioni il colore nero iniziò progressivamente a sfumare. Attraverso questa e altre storie e leggende lo scrittore e giornalista svedese Amat Levin denuncia come per secoli l'Africa sia stata considerata un "continente vuoto", la cui storia non era neppure meritevole di essere raccontata. Secondo Levin per secoli la ricerca storica fu impregnata di imperialismo e «gli europei, per lo più personaggi potenti o audaci esploratori, erano i protagonisti, mentre gli africani venivano ridotti al rango di comparse passive». Operazioni come quella del "cambio di colore" della pelle di san Maurizio «grondano di razzismo, disprezzo e scarsa considerazione». ■

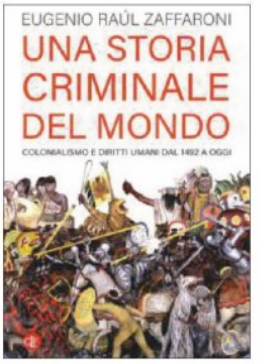
DUELLO FRA REGNANTI

IL PRIMO GIORNO DI GIUGNO del 1283 a Bordeaux avrebbe dovuto svolgersi un duello in campo neutro, con un "garante" d'eccezione: re Edoardo I d'Inghilterra. I contendenti, Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, e Pietro III, re d'Aragona, si battevano per la gloria o la disfatta. Il latinista Fulvio Delle Donne ci riporta alle ragioni di una sfida con in palio la vita, gli onori, i titoli ma anche l'esito «della prima fase della guerra del Vespro, scoppiata il 30 marzo 1282, quando l'isola di Sicilia si ribella al dominio angioino e chiede il sostegno del re d'Aragona». Lo scontro con regole prestabilite in cui «cento cavalieri per parte avrebbero incrociato le armi [...] in una sorta di ordalia» però non ebbe mai luogo.



Fulvio Delle Donne
LA SFIDA DEI RE
Laterza, 2025
144 pp., 16€

STORIA MODERNA



Eugenio Raúl Zaffaroni
UNA STORIA CRIMINALE DEL MONDO
Laterza, 2025
248 pp., 22€

VIVEVANO COME «agnelli mansueti», poi vennero gli *encomenderos*, i coloni spagnoli a cui venivano affidati gli abitanti di un villaggio indigeno, i quali non fecero altro che sistematicamente «straziarli, ammazzarli, angustiarli, affliggerli, tormentarli e distruggerli». Il vescovo spagnolo Bartolomé de Las Casas descrive così il massacro ai danni delle popolazioni indigene delle Americhe. Secondo il docente e giurista Zaffaroni, autore di *Una storia criminale del mondo*, «il colonialismo originario ha massacrato, contaminato, psicotizzato, umiliato, ridotto in servitù, violentato donne, distrutto economie, disintegrato culture, demonizzato e perseguitato religioni, rubato proprietà e sfruttato la schiavitù [...] ucciso milioni di esseri umani in un'impresa genocida di altissima letalità».

FESTIVAL DEI RINASCIMENTI

Le (Ri)forme dei Rinascimenti

2^EDIZIONE

Festival dei Rinascimenti

Dal Passato al Futuro:
Società, Cultura, Innovazione

Ideazione e Direzione
Ferdinando Azzariti

16-19 ottobre 2025

Museo di Santa Caterina
Treviso (TV)

Un progetto di Salone d'Impresa Srl
Con il patrocinio di:

MINISTERO DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA
REGIONE DEL VENETO
PROVINCIA DI TREVISO
UNIONCAMERE VENETO
IUSVE
WARWICK
THE UNIVERSITY OF WARWICK

Main Sponsor:

PASTIFICIO RAGAGNOLO
GRANO ITALIANO
pastaZARA

Supporter:

CONSIDI
Socio culturale
Gi Di Meccanica
IALC
ortoRomi

www.festivaldeirinascimenti.it

IMPARARE GIOCANDO

Un mazzo di carte per scoprire le collezioni del MAO di Torino

In un mix di grafica, narrazione e gioco, *Il mistero della pietra del drago* si propone di far conoscere le opere più importanti del museo

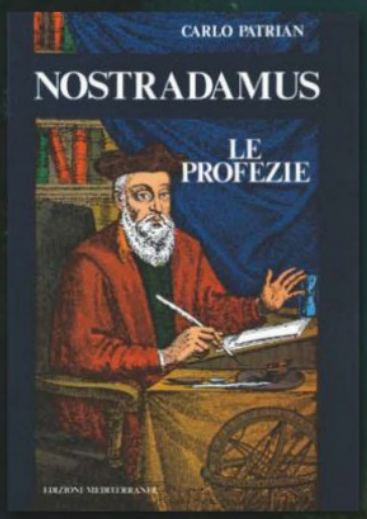
Dal momento della sua apertura nel 2008 il Museo d'Arte Orientale di Torino racconta attraverso i propri reperti la storia millenaria del continente asiatico dalle sponde del Mediterraneo alla Cina e al Giappone, dalle vette dell'Himalaya all'India e al Sud-est asiatico. Per avvicinare i più giovani agli oggetti storici e renderli protagonisti attivi delle visite, i servizi educativi del museo torinese hanno concepito un gioco avvincente affidato alle cure dell'illustratrice Elisabetta Percivati, in arte "EPI". In un mix di grafica, narrazione e gioco, *Il mistero della pietra del drago*, per mezzo di una guida, una mappa e di un mazzo di 48 carte, si propone di far conoscere i reperti e le opere più importanti del museo. Il protagonista è Long, un draghetto della dinastia dei draghi celesti cinesi dalle scaglie blu, che ha preso a prestito una pietra antica e preziosa dal museo ma non riesce più a ritrovarla. Il gioco è un'esperienza fatta di oggetti da ritrovare, catture di animali mitologici e approfondimenti legati alle diverse sezioni e sale del museo. Ad esempio, quando il piccolo visitatore si trova davanti all'*Urna per l'anima*, un vaso funerario cinese del III secolo d.C. che riproduce un gruppo di personaggi, tra cui quattro Budda e figure animali in rilievo, sulla guida il drago Long esclama: «È una casa per l'anima del defunto». Lo stesso draghetto invita quindi a voltare una carta del mazzo che riproduce Wukong, re delle scimmie cinesi, creatura mitologica della tradizione asiatica orientale nota in Giappone con il nome di San Goku, personaggio che ha ispirato il noto manga Dragon Ball.

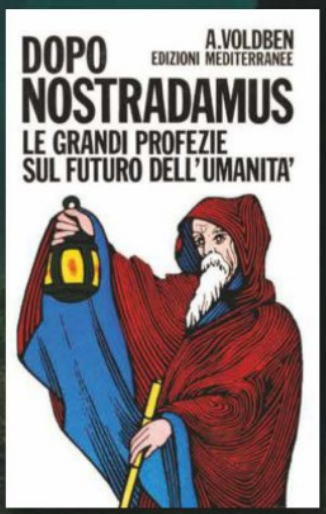
Immagine del draghetto Long con una delle statue esposte al museo MAO di Torino.

ART EPI PROJECT ®2024 MAO TORINO

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
Via San Domenico, 11
10122 Torino
maotorino.it

Nei momenti di crisi e incertezza sul futuro,
da sempre l'uomo ha cercato risposte
e rassicurazioni nelle profezie
di astrologi e veggenti.
Scoppierà la terza guerra mondiale?
Quali saranno le sorti della Chiesa?
NOSTRADAMUS è certamente l'Autore più
consultato, interpretato, dibattuto
di sempre.





gruppo editoriale
EDIZIONI MEDITERRANEE
HERMES • ARKEIOS • STUDIO TESI

www.edizionimediterranee.net

via Flaminia 109, 00196 Roma - tel. 06 3235433 - ordinipv@edizionimediterranee.net

Il prossimo numero

MAURICIO ABREU / AWL IMAGES

L'EREDITÀ DI ROMA: GLI INGEGNERI

I Romani lasciarono un'impronta indelebile su tutti i territori sottomessi al loro dominio sotto forma di strade, ponti e acquedotti che ancora oggi si possono ammirare in Europa, Africa e Vicino Oriente. Queste infrastrutture, spesso di dimensioni colossali, facilitavano l'approvvigionamento e la comunicazione tra tutti gli angoli dell'impero e contribuirono alla coesione politica e culturale di popolazioni molto diverse tra loro.

GIOVANNA D'ARCO, LA LIBERATRICE DI ORLÉANS

NEL 1428, Giovanna d'Arco si presentò a Carlo VII di Francia, affermando che Dio l'aveva prescelta per aiutarlo nella guerra contro gli inglesi e i borgognoni. Il monarca le affidò allora l'incarico di soccorrere Orléans, la cui caduta sembrava imminente. La sua partecipazione in prima linea infuse ai soldati francesi il coraggio necessario per resistere a un assedio che durava da mesi. Un'impresa che fu considerata la prova della natura divina della sua missione.

ALBUM

La Valle dei Re

Tra il 1500 e il 1000 a.C., i faraoni del Nuovo Regno abbandonarono l'usanza di farsi seppellire in sfarzose piramidi, preferendo costruire le loro tombe all'interno di una monumentale necropoli situata a ovest di Tebe: la celebre Valle dei Re.

Socrate e la democrazia

Nel momento di massimo splendore della democrazia ateniese, Socrate criticava aspramente questa forma di governo, ritenendola un regime basato sul capriccio e sull'ignoranza della folla, e affermando che lasciava la città nelle mani di persone incompetenti.

La guerra delle Filippine

Nel 1896, la rivolta filippina contro il dominio spagnolo sfociò in una lotta per l'indipendenza. Due anni dopo, la sconfitta dell'amata spagnola contro gli Stati Uniti, nella battaglia di Cavite, sancì la fine del loro controllo spagnolo sulle Filippine dopo oltre 300 anni.

Duomo di Orvieto

Meraviglia infinita

OPERA DEL DUOMO DI ORVIETO

www.duomodiorvieto.it

I FESTIVAL DELLA
FONDAZIONE MONT'E PRAMA

fondazione mont'e prama®

ARCHEOBEER FEST

DEGUSTAZIONI
CONFERENZE
LIVE MUSIC

1° EDIZIONE • 2025

13-14-15 GIUGNO
SAN SALVATORE DI SINIS
CABRAS

FESTIVAL DELL'ARCHEOLOGIA 2025

17 GIUGNO •
CONVENTO CAPPUCCINI • BOSA
18-19-20 GIUGNO •
MUSEO CIVICO G.MARONGIU • CABRAS
28-29 GIUGNO •
THARROS, SAN GIOVANNI DI SINIS • CABRAS

SARDEGNA ARCHEOFILM FESTIVAL 2025

2_3_4_5 LUGLIO
AREA_ARCHEOLOGICA
DI_MONT'E_PRAMA_CABRAS

ARKEO CIAK2025

Festival Letterario dell'Archeologia 2025

21 Giugno
Museo civico G. Marongiu, **Cabras**

8-9-10-11 Luglio
Peschiera Pontis, **Cabras**

Letterario Off - Festival Dromos
dal 26 al 30 luglio

L'estate 2025 si preannuncia ricca di eventi culturali con i festival organizzati dalla Fondazione Mont'e Prama.
Dall'archeologia al cinema, dalla letteratura alla musica, il programma si sviluppa tra siti archeologici di grande fascino, dal Castello Malaspina di Bosa, al villaggio novenario di San Salvatore di Sinis, passando per il Museo dei Giganti, l'area archeologica di Mont'e Prama, l'antica città punico-romana di Tharros e la Peschiera Pontis di Cabras.

Monteprama.it